

**IL PARADISO DI
DANTE ALIGHIERI
VISIONE DI
ANTONIO DEL
BON**

(Antonio Del Bon)



W. TRUETT HARRISON
CONTROL - FIVE

B^o 19

2

329





IL PARADISO
DI
DANTE ALIGHIERI

VISIONE

ANTONIO DEL BON



FIRENZE.

Tipografia della Società Editrice Fiorentina.

Via dei Calci, n. 20.

1865.

B^o 19. 1. 329

A DANTE ALIGHIERI

NEL SESTO SECOLO DI SUA VITA

1865

QUESTI TRENTATRE CANTI

CONSEGATI A TUTTE LE RIME DELLA CANTICA

IL PARADISO

QUALE PRIMAVERA

OFFRE RELIGIOSAMENTE

ANTONIO DEL BOX.

Se, che lettera lauda
Narconante, un arda lauda;
Tremando n' apre a diffidenza, prende *
La tua lingua a ferir martella.
Se troppa libertà m' allarga il core,
Il dir non m' è via mano.
Lento ch' io vengo in giustizia loro,
Dante! il tuo logo che costando mora.

* Dante, *Divina Comedia*, p. 110.

Io presento al pubblico cinquanta versi a rima obbligata con il titolo — *Paradiso di Dante Alighieri* — con le rime della sublime sua Cantica, e devo far precedere a questi trentatré canti le mie scuse, giustificazioni ed accuse.

Perchè ho io scritto questo poema? Come lo scrisi? Quale giudizio ne darà il pubblico tanto severo?

Io rispondo a queste domande con la franchezza dell'uomo onesto che non saprebbe mentire per difendersi o per acquistarsi un maggior merito.

Nel giorno di commemorazione secolare a Galileo Galilei, io passeggiava solo e pensieroso sotto la statua del grande Italiano, e in quel silenzio malinconico e tanto eloquente, io pensai alla festa per Dante Alighieri.

Da quella mestizia nacque il mio Poema che io scrisi con la furia di chi vuole adempiere ad un dovere, senza pensare alla propria fama, senza speranze, ma col solo desiderio di presentare un omaggio al padre della Poesia Italiana.

I trentatré Canti lo li scrisi in meno di duecento ore, con la febbre della stanchezza, di notte, dopo giorni di continue occupazioni, con la disperazione nell'anima, con la mente sbalordita dall'onda di affari ai quali io non potevo sottrarmi — ma con la calma di chi

vuole raggiungere una mèta determinata, con il coraggio di chi deve passare un abisso sopra una gemma lusa.

Ma perchè mi sono addossato la pesante catena di tante rime?

Fu più capriccio, scolacchena o millanteria?

Io dissi a me stesso: Se nel giorno della festa tu pubblicaresti una semplice, sbiadita e rozza imitazione della sublime *Cantica*, non potresti sfuggire al sarcasmo, perchè l'imitazione sarebbe affatto inopportuna: il tuo lavoro non verrebbe interpretato per omaggio, ma per solmaneria. — Se tu scrivessi con le rime del *Paradiso*, l'imitazione assumerebbe tosto l'aspetto di un devoto e difficilissimo omaggio, e tale catena delle rime renderebbe più sensibili i difetti nei quali tu incorreresti anche in termini liberi e naturali. Se il tuo poema riuscirebbe, bene, relativamente all'assunto, tu forse darsi occasione ad alcuna, per il desiderio e curiosità del confronto colle rime, darsi occasione a studiare la terza *Cantica* la quale è la meno popolare, meno conosciuta dai non letterati.

Il mio ragionamento, se non era giusto, fu di buona fede, e perciò immolai la libertà del pensiero e della forma, vestendomi della corazza dantesca, senza pensare che le mie licere vesti non sarebbero sfuggite allo sguardo del pubblico.

In meno di due mesi io avea scritto il mio poema e non ebbi neppur il coraggio di limarlo, perchè giudicai tosto che ciò non avrebbe giovalo a risanarlo della sua malattia organica, e che una radicale correzione mi avrebbe costato più fatica e tempo della composizione: ed io, fatalmente, non avea più tempo!

Ebbi cento volte il desiderio di dare alle fiamme i miei costui, ed un giorno incontincisi ad eseguire l'auto da fe. — Vidi la fiamma stridere — sul povero mio

scritte — contenersi i caratteri — e al canto dedito — cangiassi in poca cenere — e spenta fu l'idea — che nel canto splendeva. —

Sentii rimorso, compresi che questi canti non erano più miei, e che io dovea mandarli al loro destino senza pensare al mio nome letterario che nessuno d'altronde conosceva.

Allora, preso il partito, giudicai il mio lavoro più bisognamento. In questa miscela di versi moderni ed antichi, di frasi volgari e pretto — di parlare alla rinfusa, di similitudini isolate, d'oscurità apparenti, di curiosità ultra grammaticali, in questa monstrosità di termini — in questo lavoro scritto rozzamente, trabucca sempre il pensiero nazionale, un sentimento di religione sociale — ed un culto per i nostri padri — per il sommo Poeta ed una doppia allegoria. La forma è stona, rozza, ma la materia, l'argomento, la trama è profondamente nazionale. Ciò lo lo scrivo, perchè se le idee che io giudico buone sono tali, è certo che il merito si appartiene al nostro tempo e non a me che non seppi dare ai miei canti una forma snella, ordinata e gentile come voleva. Considerino, adunque, i miei fratelli questo tenue lavoro quale semplice dimostrazione infratta, e sappiano che era mia intenzione di darla alle stampe nel Veneto ove dimoro. — Avrei voluto vestire le mie idee, le mie allegorie, i miei sentimenti di una luce e forma più splendide, ma ciò non mi fu possibile, e presento il mio obolo, con l'animo tranquillo, senza illusioni e speranze, ma con la fiducia che questo piccolo poema verrà giudicato dal punto di vista delle rime obbligate e quale lavoro semi-improvvisato per una festa nazionale.



IL PARADISO DI DANTE ALIGHIERI.

CANTO I.

In un'ansa religiosa e pelle contemplativa del Reminiscere sulla spiaggia del mare, il Poeta incontra Dante Alighieri. — Secondo Beatrice e lo Icaro non perde di speranza e promette al suo rifugio nel Giallo.

La gloria di colui che tutto move,
All'alta mia di tal beltà risplende,
Che io non so ben se in terra vado o altrove.
Un fremito d'amor me tutto preme,
E irresistibil spingo a qui ridere 2
Alto concetto a cui la mente accende
Ed or risento in me quel più desir
Che, purgato, m'opprimeva tanto, 4
E giunto a tal che sentir non può ire.
Era un desir così amoroso e santo 10
Che me vedea, ma senza dar lustro,
Pie lagrime spremendo e senza canto!
Ed or potrà dar forma a quel lavoro
Irregolato in un coesante vaso
Di mieto doghe più che verde alloro? 15
Tu, sommo Padre, all'ideal Parmaso
Me attira dolcemente sede ambelosa
Veggiam per dir quel che a me fa rimaso

A me nascodi, fra le mille tue,
 E getta una corosa, ma tacesti 20
 Potresti ignorar sì di forza tua.
 Se un raggio di tua gloria te mi presta:
 Mezzo divino emigrarò nel Bagno,
 Ove i pensieri tuoi mi manifesti.
 E come quel che intinge un verde legno 25
 E li trova poi con non aperta foglia,
 Tu ben potrai me far di te più degno.
 Ma in questa terra viva non si coglie
 Palma veruna, e il povero porta
 Senza il lavor marcolloso per suo doglio! 30
 Ah! del pensar la vita è incosua pittura
 Ed ogni vera minor' ogni una fronda
 Dell' idolo alior che si l'aspetta!
 Grande corrente scintilla scintilla
 Ed una voce desta mille voci 35
 Quando il concetto s'ingegni risponde.
 E il Ver domanda che le ascoso faci
 Scorrendo trova, ma privilegia quella
 Spesso ignorata fra le spine e cruci
 L' alma sofferta, ed una idea stella 40
 L'irradia, la consola e quale cura.
 L'improbo d'un sorriso e la regala.
 Era una quiete e effluvia nera;
 Il Ciel scabruava, e rosso, rosso a bianco,
 E fra la scura men verde che nera! 45
 Ed io mi volai sul mancino fianco
 Il mar guardando privo già del sole,
 Né alcuna volta era comparsa unquanco
 E come il pellegrino a notte suole
 Cercar la stalla, e mira stanco la cosa 50
 Perché la via per essa trover suole;
 Così di quel splendor la sguardo infuso,
 Il Ciel scorreva e il mar, quando si fece
 Tutto splendente e d'un color non uero

E come ad uom che dorma scossa loco 44
 S'ode uno scoppio nel chiuso loco,
 Si sa che s'è e studia la sua spoca;
 Così m' avvenne; brevità non poco
 M'assalse; incerto mi guardai d'intorno 45
 Senza trovar ragion di sì bel suono.
 Ma come l'alba che precede il giorno,
 Candida e bella quanto dir si puote,
 Rango l'azzurro di pallore adorno,
 Tale m'apparve, da celesti vesti 46
 Forse discesa, una fanciulla a la
 Fianc stipata; ed essa: « Da rimota
 Mistico piagge vengo, e a te mi fo
 Quale era son, onde celar con l'orba,
 Fragil terreno un fior degl'alti Dei. »
 Ella parlò con sì soavi voci 47
 Che non son è ch' avvicinar mi bastò,
 Tanta dolcezza ancor l'anima mia scorbò.
 Ed io pregai: « Gran Dio, Tu che creasti
 Il Ciel, e i Mondi col pensier generai,
 Me indegno a tanta gloria Tu levasti? 48
 Indegno lo son, indegno, e al compirli
 Grandi periglio non sperate e attese
 Questo m'uccide. » « Tu non mi discerni?
 (Ella parlommi con lo sguardo acceso)
 « Non vedi Beatrice? » Ah veggio, e un lume 49
 De luce mandi in me quanto è oscuro. »
 L'adignolo mi son d'eterno lume,
 Ed il mio amor è un intimo disio
 Pel Ciel che gode nel più intimo scuo.
 Ma deh ti calma i venti a te non io 50
 Per apparenti; chè la Dio commosso
 Alle tue prei e a me l'azzurro aprio,
 Se l'intelletto ancor per lungo hai chiuso,
 E ad l'eterno delle cose vedi,
 Molte saprai ora che il Ciel t'ha scosso 51

A una fanciulla qual son io debb' credi,
 Nè avrai vanto dal mio celeste elio,
 Or via, alla vita d' intellette ciedi!
 In l' ammirar tacendo; direbbo
 100 Dura un discorso con parole brevi,
 E toglia poi come uccello irruento.
 Ella guardommi ancora, ed io seguervi;
 In estasi d'rima, già l'ammiro
 A me veniti con passi suoi han fieri.
 Ma l' angioletta crinca un pio sospiro;
 110 Viderò la luce del suo bel sembiante,
 E girar vidi il guardo suo deliro.
 O in questa terra io vanto tutto quanto
 Le fantasie della primiera forma
 A cui, qual spinto, sono dirigitante.
 120 Ravedo qui della mia vita l'orma,
 Di quella vita ch' ebbe presto il fine,
 Ma a Quai che amemmi aggor la dolce norma
 Ma perchè gli occhi, nuovo amico, scodine?
 130 Sil noi vivemmo per diverso sorti,
 Ma l' alma nell' amor loro vicina,
 Entrambe in Ciel per differenti porti,
 E nel gran mar dell' Eosero dissona
 In contante gioia e dolori ha porti.
 Ma guardo in Ciel, già spunta argentea luna
 140 E il tempo laggiu nostra permutore;
 Sorride, coraggio, la tua forza edana.
 Da questo spagge noi ci andremo fuora
 Rapidamente come va notte,
 O come il primo sguardo dell' amore.
 150 Ora al mio fianco vicini e qui l' anello,
 Nece curai col tuo pensar più quieto;
 Partiam, che allean col suo dour m' affetto
 Tu non temer, ché l' alto e buon decreto
 160 Che me spedi, misteriosa corda,
 Il cor farai e l' avvenir più lieto!

Quando dell' uom varia deur s' accorda
 E resta inane per mancanza d' arte,
 La prose per l' Etere mai fa sorda:
 A lei soccorre a mai non si diparte, 100
 E dà sapienza e la cognita potere;
 Sacra favilla a lei dal Ciel si parte
 Chi nel buon Dio confida, può cadere,
 Ma sargerà fra tutti allegro e primo,
 Pronto al cammino con istesso piacere. 110
 Tu veggio, tu conosco e bene istimo;
 Quantunque or sia qual picciolletto rivo,
 Terverai con me, maggior vedrassi all' imo;
 Se d' ogni guida fino ad or tu privo 120
 Preghi il Cielo medatamente istimo,
 Or io ti destò, e del mio fuoco rivo
 T' aspiro vanto arcanamente in vito. »

CANTO II.

*Massa diabolica. — Tappa. — Dialogo tra Babilon e sue condottiere:
 — Tempeste diaboliche, siamo apostrofe e guerra punitiva —
 Ingresso nel Paradiso.*

L' onda fremeva : Ed ecco la tua barca
 (Ditte porgevole l' alba man) seguirli
 Non siamo noi, ch'è questo mar non varca. 1
 Ma per costringer che si sospirasti liti
 Qui celati ai scivoli, ch'è forte 2
 Egli ci attende ! Afferra i tuoi smarriti
 Senza mandarli, così mai al corvo,
 Né volentieri tanto lento Apollo
 Come voliamo senza armilla ed Orse.

- Piaga a sinistra l'infinito collo 80
 All' isola che riposa quale
 Alcion sul mare di preda satollo ». —
 Nel volarmi su quell'azzurro ale,
 Il fi fermo piè non lascia dietro ale
 Nell'onda che ci porta sempre eguale. 85
 Come Giason che navigava a Colco
 Tranquillo già, ma pare voi faria
 Me similante un maschero a bafico.
 La ratta corsa m'accresce la sete
 Del dimandar, ma il vento ci portava 90
 Si levi come in ciel nubi vedute.
 Beatrice s'arrestò; io la guardava
 In una bellezza; ella sull'onda posa
 Splendida sì che il muto dir dichiara.
 « Ohi tu che miri picciola cosa, 95
 Ne genera in Ciel, cosa dice, ma quella
 Tedi che nel Poema ancor è accosa
 Egli divina mi piangeva e bella,
 Per lui creata e, sospirando disse,
 E sono ancor, e son ancor sua stella! » 100
 Sulla nave parveni copriose
 Con la sua destra per cader palita,
 Quasi pendere ignote la fermò.
 « Parla tu sei, divina margherita 105
 Che il raggio tutto mostra che ricepe
 L'anima al suo Dio eternamente unita. »
 « È ver, parlarvi, l'uomo non concepe
 Il suo destino, e solo chi patì
 Nell'avvenir s' affina e tutto il rope.
 Smentira allora l'incerto daleo; 110
 Nel suo dolor futuro già vede,
 A Dio la spera già vive l'uno.
 Qui si comprende quel ch'era la fede,
 E il gioco della vita è ogni noie;
 Si crede al visto ed il creduto vede. 115

Fratello, che m'ascolti sì devoto,
 Più cose udrai quando saremo a Lei
 Che da noi tanto ancor splende rimoto.
 Splendono gli astri, ma non quasi belli,
 E questo oscurato a noi sembra sia terra, 10
 Vedrai qual loco sta nel mondo altrui.
 Or riprendiamo, che già scuote, ed erra,
 L'argenteo manto l'Alba a voi mortali,
 E il Sole al corso i suoi destrier diasserà.
 Se qui non fossi, i raggi sono strali 20
 (Si lungi siamo dalla terra), e i sensi
 Costante perderebbero lor ali.
 Io so ben qual che in te voigo e ripensi,
 Né il mio pensier è molto al tuo diverso,
 Ma bene sta che in mente molto addensai. » 30
 « Senza di te, dolce mia guida, immenso
 Sarei nel mar; io tremo, e se m'ascolti,
 All'onda non mi sento molto avverso. »
 Ma d'improvviso egli vedemmo molti
 Uccelli stretti in lunga schiera, a quanto 40
 Io giudicai, verso occidente volli.
 « Nessuno li guida? non risponde, a tanto
 Viaggie s'ider vanno sospinti intti
 Da Quel che l'uomo invigila allettante.
 Ma voi sperdete a quateriasi fratti 50
 Che il Padre dona, a l'uom desta quell'ano
 Che mai non viene invece da' distratti. »
 Già lentamente s'annunziava a bruoce
 L'oce tutto e il mare d'ogni parte
 Gonfiati, mogge di preda digiuno. 60
 Bestrice, calma, allora la comparte,
 E, sorridendo, dice: « Neppur questo
 Del vostro viaggio volerà le carte.
 Ciò si permette; e a te fia manifesto 70
 Questa sia prova la terra a scomparere
 Il falso ben che al ver pall'anno è angusto. »

- Era terribil l'onda a noi vedere
 Fucate fusi allato ai nostri panni
 E il cielo e il mar gran mostro pare.
 L'onda si scaglia ad onda e per la piana, 50
 E poi ritorna, e rotta dà nuor' onda,
 Sembra fuggente che la pugna fassi,
 E il tasso mugghia e il fulmine rifonda
 Il fusto irato, che simile a retro
 Gomfiati, mugge, sta, tutto s'asconde. 60
 Il Ciel per lampi a tratto a tratto, intra
 Quasi divien, ed ora la altra parte
 Sembra di fuoco, ora davanti ar retro.
 « Se qui non fossi io teo, liberarti
 Nessun gran legge lo potrà: lo provi 70
 Di nocere navigar sublimi l'arti.
 Se un passo voi da me lontano muovi,
 Nel mar da tanta furiosa commosso
 Tomba, e mortal, immensozza tovi.
 Guarda quel frotto che, spumoso il desso, 80
 Par che alle nubi impudente ascenda,
 Ecco da un altro frotto è ripercosso.
 Ma benchè sotto il tuo manto stenda
 Fuggie a un tratto ed esso la vedrai,
 E come a un cenno mio il sol risplenda. 90
 Disse, e la calma de' tranquilli rei
 All'improvviso se mi vedea soppello,
 E nessuno stopor delco prova.
 E più incoste m'ebbi l'intelletto,
 Rividi Boetio più vivace 100
 E più divina in suo divino aspetto
 Ella mi disse: « L'improvviso pace
 Che qui ricevi, in Ciel per sua virtute
 L'uomo simile incontra a quello giace.
 La scena che tramante hai qui veduta 110
 Mostrare a te di quelle l'alta essense
 Dalla tua vita prima contratta.

E se marmi han lo differenza
Che questi azzurri e la tenebra s' hanno,
D' un grande vero raccontri lemanas. 120
Come la nobi inseguendo vanno
E spavono dagli occhi grade grade,
Tal della vita corsa il grande affanno.
Or te mi chiedi, il so, dov' io mi vado
Te conducendo, ma de' tuoi desiri 125
Timido stadi la me trovare il guado.
E a te dirò che se' saprai giri,
Lasciati come il fer che va al martello,
Presto sarai, nè val chi tu scapari.
Tu verrai mero in quello spazio bello 130
Ora del tempo ruota non si volge
E a cui l' Eternitade è nel suggello.
Bechè tu sia di generata polve
E a morte non lo menire confermar.
Per te, felice, il temo si risolve. 135
L' Eterno è un uomo di beatate
E mille mille giorni in sé dispiega:
Bello, Sapiente e Ben, tutto è bastato.
Colla vedrai come d' amor si lega
L' Umanità, e come un lei s' avvera 140
Beatamente per eterna lega.
D' amor la norma li giunge a deriva,
Amor, sapienza e tutto d' una luce.
Incedasi tranquilla e sempre viva.
Ma vedi il Sol che meno ardente luce 145
L' aere senti più leggero e raro
E questo fatto ad cosa produce?
O chiedi gli occhi, o a te li spegne il chiaro.

CANTO III.

*Isola italiana. — Vista del Paradiso. — Fiaccola ed altri Spettri,
Considerazioni sull'Onoscopia, la Fede e l'Amore.*

- Io mi svegliai, ma non so quando; il petto
 Ansante, e il volto avea tutto coverto
 D' un fitta vel che mi teneva l' aspetto
 Di Beatrice, che trillava incerto
 Ma lascio al che un po' sentì convenne
 Come chi ascende sul colle più alto. 5
- La man mi strinsi e al seno suo la tenni
 Modestamente quanto può vedersi,
 E il mio pensiero di Lei ben si sovrinvenne:
 Di que' begli occhi ciliatissimi e tersi, 10
 Di quelle guance rose sì tranquille,
 Di que' profili in aureola posti.
 Ma dolci rima con talor postilla,
 E Radici di quella Dora a fronte
 Avria chiamato incerto la pupilla. 15
- Ella mi disse: « Tieni adunque pronto
 Pupilla e idio; istantemente cori
 Giorgonano, allora, al sospirato fonte. »
 D'aver lasciato l'onda allor m'accolsi,
 E per veder della guida i sembianti
 Instabilmente attornai il capo tori. 20
- « La benda levatoli, disse, avanti;
 Ma non temer, ché non son senza guida,
 E metterotti ora inneggiano i santi.
 La vedrai come talor sorrida 25
 E quel che fatto era per te remota,
 In me fraccella, cieco istante, fida. »

- Volanno precisi come pilla in vota,
Quali corvette persegate voli,
O volano le preci in santo vito. 30
- Tu se' velato e allo parlo credi
Di me novella, e il tuo desir s' appaga,
Tu dietro me traggi sicuro i piedi.
Ecc' una fede in terra non più vaga,
Ed or se' fermo, il veder lo cominciai 35
A sberle il dubbio che dottrina smaga.
Sentia non tutti tepidetti rei
Più dolci sonni che in promessi sonni,
Di primavera ch' ha le brise mai.
Allora non cantò: « Siate contenti!
Della v' affidate alla promessa sorte,
V' attende il Ciel col spazj vanitidotti!
Il vel stende di cadere la parte
Dell' indotto! Ohi Dio! potrai mai quella 45
Fragore come una parola morte? »
Io strinsi al sen la spirital socita:
Ella mi segue e dolce mi riguarda
Anche nel Ciel divinamente bella.
• E mira, disse, è questa la Piccarda 50
Che Dante mio già vide tra i beati,
Ed ora è tal, nè per momento tarda
La vergine novella più innamorata
Rapida d'età dantesca, e d' un santo
Profano al cor mi scostro formato.
E poi scomparve, ed io non son ostato 55
Da confidarsi ai versi me' negletti;
È questa poca offerta e parvo canto
Rammemorai, vedendoli, gli aspetti
Di più beati nel fulgor divino,
E in me raccolsi l'eco de' concetti. 60
Nell' intelletto ancor poco festino
Morisse in me, scosse da padrici
D' uigil trillo all' atpiglio latino.

- Felice ma senta fra que' felici,
Ma pur smarrito nell'amaroso loco,
Densandolo a tutti aspetti amari. 65
E qui descrivero, ricordando, un poco.
Per dar rilassa della scena lieta,
Le cenari serbate in sì bel fioco.
- Viveva una marina attorno a queste 70
O un'atmosfera limpida? Volterro
Dor la natura è tanta che m'aspetta
Chè la natura là, pelle superne
Sfior, così, de' pensieri a' darsi
Oz quella scena od altra là si sapea 75
Oz l'isolato s'effigura in giri
Che mostra mentre correte nascose
Ora la spazio sembra sì fumire
- Ma queste forme dell'etere non 80
S'incallano diverse a nostra voglia
E dietro norma di noster' alio stema.
L'effluvio vola da quella soglia
Dato il Ciel che a noi sereno piace,
Della cui gettata l'anima s'arraglia 85
Tutto qui spira sovrannata pace,
Pace che regge accanamente e muove,
Che luce e amor congiunge e un sol ne face
- « Questo mortal (adira dir, ma dove?) 90
Ch'è sì smarrito, la divina grazia
Impetra che in voi, sordido, grave
Agoclia che se oblia non è mai,
E accende a vostra spinta della gola,
Sembra costui, che sfando magrasso 95
Io dico con la mente una parola
Rotta dal cor, e sì rotta in tela
Rotta quel lungo soll'ignota spola.
« Mio dolce amore che la grazia incide,
La musica rendere a te sia norma
D'ala pensieri, che così un vero vola. 100

L' Umanità, che per d' oblianza dorme, 100
 Segue d' agnos per veritade accorta,
 La Fede e sue speranze non conferma,
 Sempre delusa e sempre giovanetta,
 Per che preceda con suoi occhi chiusi
 E ad ogni verità gode far setta; 105
 Metabolo per norme, schoni ed usi,
 Regne inconsulta la terrena chiestra,
 Spole, trame coagando sempre e festi.
 Nemica di se stessa, e trota, mentra
 Le fiamme di' esse in sé agita e accende, 110
 Pecc progreda per ma non la nostra.
 Il' amor, d' amor la legge non intende,
 Ed esse (Jafania!) qual protetto è tolta
 A insanguinare vasti terreni beate.
 E sempre vostra vita è gran rivolta 115
 Al ver; ma Dio costringe a buon' usanza
 La lega che per voi sarà d'indelta.
 La legge avete, ma non sue costanze;
 Legge d' amor ch' è tutto in sé scarse
 Ammazzata il grato lo sua possanza. » 120
 Così parlarmi, e fa poi eco un « Ave
 Maria » che spirito gorgheggiò, raulo,
 E il mio pensier fece ancora più grave.
 Il mio pensiero poco lo angelo,
 Chè suoi accordi per que' prati piersi 125
 Udì d' amar nell' intimo deus.
 E Doctrice per le sue canzoni
 Pupille dardeggiò a dito sguardo,
 Che il mio, laggiù, mase lo sofferto:
 E dietro andai mestissima e più tarda. 130

CANTO IV.

*Angelo del Poeta: — Considerazioni di Dio sovra la fede e la ragione
e l'amore dell'Umanità. — Appare un Angelo. — Sua discorsi
sull'Umanità. — Pensaggio ad altre cose.*

Seconda veglia lenta, per momento
Piedi, tremulo va spinto da furor,
Pace profonda osabile per denti,
Così m' er' io d' affanni greve e bruno
Del vero, epper veracità temendo. 5
Le idee sfidando timido quasi donna.
M' ancora poscia a il posto mio riprendo
Allato della guida quasi spinto
Da letargo, e con sorriso mi commendo
Ella che vide il mio dell' dipinto, 10
Sorriso lento e favella con elle
Come l' avessi con parlar diletto.
e Le offra tuo non chiedono Danzello,
No deggio io qui tener d' un rege l' ira,
Chè a miei consigli io ti vedrò una fello. 15
Quest' infelice spatio che ci attira
La vita, pe' suoi verdi, ed è tua cura.
Così mi avrà che corpo uman scopira.
Se ora il silenzio in questo spatio dura,
È a tua fragenza che si dà ragione 20
Per non colpirla tutte altre misera.
Mio dolce amico, pensi alla ragione
Dell' apparenza in ciel di tante stelle?
Memore studi Seneca o Platone?
Scruta ed ossa giunser bene al velle, 25
Però non dir l' alta risposta pria
Della sfumar di Dio l' invive e fella.

L'inselligenza nostra non s'india
Che nella legge detta da Giovanni,
Di quell'amar cui simbolo è Maria 30
Del Partito, del Partito sugli scanni
Tiri e vieti ad a scola t'apparire
Ed i sistemi nostri cogli altri;
Ma quando l'alta legge fece il giro,
Ridestò ovunque la dormiente vita, 35
La forza giacque e dormì le spine.
Da quella fase Umanità sortita,
Della ventura s'affacciò al segno;
Adesso fermo alla idea salita,
Son questi detti fieri ad ogni ingegno, 40
E il fanciulletto docile li apprende,
Chè Cristo opera del ver volle e fe' degno.
E a verità spontanea cadesse
Ogni ucielletto, come va la mano
A agguato a noi vicina al qual si tende. 45
Se il Ver è nostra fine (ed alta, umana),
Con formule volgari s'appresenta;
Di pizzi e trine ogni sistema umano.
Da quelle facilonerie s'argomenta,
E testa il chiaro fine se noi veda, 50
Chè nostra mente pare lo presenta.
Se a sogni appoggia, anati e mita riede,
Cerca un sistema e mette altro indovin,
A quale mai sicura base diede?
E la ragion procede in quella guisa 55
Di bendate fanciulle che non pote
Oggnir l'amico e dal vecchio è derisa.
Nel dicervan delle ridotti ruote,
E l'non spiega, lasciandoti nel forse,
L'assunto che si bella ci percuote. 60
Ne la dirò, che troppo voi già torca
Mente d'immaginar, in ciò di Giove
Bimotti di tempo e fantasia trascurate.

La terra che sia ferma eppur si muova
 Sia nostro terra, accò la sua malizia 10
 Ne' pochi assenti una ricetta trova.
 Impesta avete norma di giustizia
 Che ad ogni fatto è scorta ed argomento,
 Dileta ed arma colera a nequicia:
 Ma vostro naturale accorgimento 20
 Non va conforme sempre a veritate,
 Il gusto preponendosi al contento.
 La scritta legge troppo studio pare
 E distinguendo perde la sua forza;
 Voi della scienza imprevidi abusate. 30
 Chè l'intelletto facile s'accommoda,
 Spinto l'estremo oltre il giusto loco,
 Semplicità lo rianova e l'afferra.
 Vedemmo il gusto prender poce a poco
 Potenza direttiva, e contro il filo 40
 Nemico romper lancia in ogni loco
 Ancor non regna allentata l'indole
 Mondo abituato, e malma il degrado.
 È tal giudizio in parte non severo,
 Chè non veggiam dall'alto quella strada 50
 Su cui slittano le passioni e sciolte
 Precipitan correnti vèr la rada
 E guato là, non vengono risolte
 De negro mar d' ogni bonaccia cassa
 Che talido le avvolge più volte? 60
 Via dolce amico, dà vigore al gusto,
 Risodierci mai dato per te stesso,
 Sà l'intelletto in ciò dover far lasso.
 Spiega i suoi vani un agibile nuovo,
 E il guardo mio non potrebbe mentire, 70
 Oggetto a lui a mille righe è presso.
 Un Angelo! gridai senza, ed odier. . .
 Ma fui sorpreso da apparir di penne
 Che parveni col ciel non contradier

- Ed parte, vola, galoppa e galoppa varena, 100
Dissu mia guida, e s'ior per terra sagrate,
Celare il viso basso mi converrenno.
- Ed un armoniosa e liti te pregato? a
Mi scose per gli orecchi e la cor si spense
Per sua dolcenza o amor perita spietato. 105
- Fuglia di Dio che arcamente pensa
E viciò della valle dell' affanno
Ove le proci alternansi alle offese,
Tu qui vedrai come si premia il danno
Sofferto da colui che il mal non teme 110
E il soffrir per ovviar l'istesso affanno.
- Quello che in vita lacrime ti spreco
È prova che pernette a lascia Dio
Quale nocenti accogliere qui insieme.
- Se vostro ospite è satiro eppur si rio, 115
Da voi procede e il mal tutto deriva,
Perchè la morte va dietro al dolo.
- La vita è rosa e voi martire o diva;
O fidi o fidi a Lei che tutto inonda
D' ogni bontà, soccorre, calma, arriva. 120
- Qual Essere v' è mai cui non profonda
D' ancora a vita la speranza grazi?
Qual Essere v' è mai che a ciò risponda?
- Di provvidenza Unanità già scia.
La terra de' suoi fasti solo sfavilla, 125
E il guardo altero in ciel insalza e spazia.
- D' amore sangue Unanità si lustra,
E tace chi danzar pinoce puote
Serbando ad alte cose il canto frusto.
- Io parlo momentale e voi rampollo 130
D' Unanità che il suo destra nutre
Portando gone a premy sopra il collo.
- Il punto che in voi scorgo m' assicura
Che degno siete ad altre sfere andare,
Al cui confronto questa luce è oscura. 135

Dio vi permetta appien qui soddisfatti
In ciò ch'è affine coi terrestri beni,
Se affini sono gl'immortali ai panni.
D'alti misteri arcamamente pieni
Sono gli spetti, Gli ordini divini
Me appellan; però: addio! » De' miei terrestri
Guardi splendè, spari, lasciòli dirmi.

140

CANTO V.

Francesco da Rimini — Disegno — Ruggiero Fiorardo
che parla nella religione cristiana.

« Lodo d'ammanto e celestiale amore,
In Dio gioisce e il mio pensiero vede
Or dal dolore il mister e il valore.
Sollersi assai, ma l'anima che procede
Da sfera e sfera addolorata, apprende
Quanto nel mal importi parre il piede.
Quel Dio che per beatà tutta risplende,
Chiamandomi affino in quest'eterna luce,
A eterno amore l'anima mia s'accende;
L'obscuro stama che in terra seduce,
Svela fra i pianti l'ultimo vestigio
Della mia vita bella ch'or si luce.
Costui che vien per l'alto suo servizio
Vedo Francesco trasformato tanto
Che al dubbio appenderò grande flagio »
Nag era prece, ma piuttosto canto,
Quello che sorridi, e la mia penna speras
Insia a riferir quell'anno santo.

5

10

15

- Vidi Francesco bella in sua larghezza
Di godimento, e raggi di bontate 10
Raggiar mi sì che verbo non apprezza.
Attezza rimasi, e libertate
Mi disse a dir le azzurre e intelligenti
Fupille poi d'ingegno andar dotate :
« Se il mio pensier non era ed argomenta 20
Per fantasia, che qui bambino è fatto,
Francesco sei o tale esser contenti »
« M' alzasse al ciel, rispose, il nuovo patto
Che ad ogni umano dona suo tesoro
Quando con l'opera o pena è degno ed atto. 30
Il sangue suo è universal ristoro,
E Dio clemente il volle, e lui fu offerto
Mercede dando a ogni pel suo lavoro
Se fosse differente, non qui curio
Me vedresti, ma il buon Dio dispensa 40
L'alto perdono; e se quel di scortato
Fu mio delitto, ed or su tutta mena
In mezzo agl'innocenti ho un posto preso,
Al mio pair di secoli tu pensai
Il mio dolor, il mio dolor palmo 50
A te sofferto, che già mi per scienza
Quello che Dante disse e il mondo ha inteso. »
La guida mia, sublime e santa espressa,
Pregava immensa; ma fu scosso e quella
Nota parole e tutto con veemenza. 60
E simile ad un fioco, cui cancella
Raggio improvviso i suoi colori, io lei
Splendida vidi e pronta alla fucilla.
Cosa sorprese un giorno tra gli Ebrei
Di Jefe la fanciulla al suo offerta 70
Col sangue a render grazie ai fieri Dei,
« E se, solamò, non vide e disse aperta
La stenda a cui la mèta mai non falla,
Devo tacer per l'anima non convertita.

- Dolce Francesca, (a peso alla sua spilla
Lave la destra verso il ciel rivolta
Sicchè per luce all'ora ancor più gialla).
Dolce Francesca, disse, se l'ha tolta
Del grande affanno Dio con tua sorpresa
E sotto il manto di pietà raccolta;
Se ad altra tua la colpa ancora pesa,
Io disperò mie preci alla balzana
Finchè sia queta la tua pur stessa.
• Non fanno noi, e non fa statta d'ancia,
Disse Francesca; non furono beati
Que' detti, e noi ci avremo data mancia.
Se pel dolor mi nera e pura feci,
Se dalla pena il mio pensier fu tolto
Per lui varò l'Illegia de' Greci.
E lagrima stillò sul caro volto,
Profonda di pensieri cuoli e atri,
Chiusosi un po' qual fior da vento colto
• Ia vi saluta disse; a voi non grari
Il mio pensier! e o tatta come il vento
Sparia, simil a digno che si lavi
A me turbato sfogga un pio lamento
Inteso dalla vigile mia guida,
Che disse « Anch' ei a' avrà quel salvamento;
E già lasciò quel sito della grida
E dell'arrenda pena che da morte
Meno si nega e vanti si derida.
Il linbo che si ancor saggioro lotta -
E l'uom crudele, scottoso, inselvo
Per esse eguali sono, e si combatto.
Ma tali uomini lo solamente tentivo
All'alma che del vero disanto
S'india superba e lussu tempio vito
Ha fede di ragione il bel combinate,
E Fede accoglie il più protervo ingegno
• Che il la negar quel che credon davanti. »

E l' intelletto, sempre ansioso, un segno
Cercando, nelle felle alfin si queta,
Attende confortato un nuovo segno.

E l' alma in sua meditata quasi lieta,
Percorre l' alta via per cui si muove
Tranquillamente come va pianata. 15

Io tacqui attento, ed ella dolce riso,
Tolendo il mio pensier, per sua natura
Lentissimo, girar in mille guise.

Quel fanciulletta ingenuamente pura
L' ocelllo lascia e vira diastata fuori
Chiamando le galline alla pastura, 20

Ella mi stava intanto, o nel splendor
Dell' aria correr tremando s' udiva,
Suono ideal di mille e mille amori. 25

E redigo Piccarda a sé venia
Pie bella di languore e per letizia
Che del suoi guardi avversi in lampi uccia.

Or che la dolce Bona al ver s' inizia,
A te rivelo perchè detto avresti
Che incognito ti fui per avvisata. 30

Sappi, o mortal, (sovervengiti di questo
Dolci consiglio) l' uomo ha conclusion
Che per lavor convivesi al mentirsi.

Vive in capanna e giudice di tronci,
Lo segue sempre la divina grazia,
Se l' opre sua ch' in pro degli altri dona. 35

Nell' asettismo bravamente spazia
La vostra mente, e in lotta co' destri
La pace interdice l' alma audia. 40

Vita social, seconda ed alta a più
Atti, meriti offre se belli di di
Con le avventare a per amor s' indii.

Amor costringe che in cor attivo arrida,
Che dalle preci opre vualti tragg
Nel mondo pian di piante ed alti gridi. 45

Con il lavor s'acquistan bene gli agi
Di vostra vita, e l'ammalato spara
Dalla fatica altrui pane coi raggi.
Con l'opre e con la proca più lumiera 130
L'anima si rende, e col lavor fuori
Civile l'uom e umanitate istora.
E Provvidenza insegna cogli stessi
Bisogni vostri, misto spina e rosa.
La legge del lavor, per colpa spenta 135
S'affina il rosso ferro, e se nascosa
Un chiostro, spesso, vita pura e santa,
La sella a quell'esempio non risponde,
E mentre piange l'uom, dormente esorta »

CANTO VI.

*Presenza di un'Angelo, al presentir Pier delle Vigne
Suo discorso patetico — I figli del Conte Ugolino.*

Sarrendendo spari: ma si rivela
La dolce Guida, e a dir non seguitò
Pochi parole e poi la man mi tolse.
M'additò a me, dicendomi di Dio 5
Più cose che la mente non ritenne
Ed il cui senso dal mio core uolse.
Nell'aere m'era fulgor di pensiero
D'un Angelo fuggente, e la mia mano
Tarda alla fronte la difesa pervenne
« Di Federico, anco Grastuziano, 10
Pier delle Vigne io sono, e quivi sento
Che il pianto altrui è a pena altrui non vano »

- « Poi bene della Patria sempre attento,
Pel retto governo di forte aus,
Disse nel Guido, anche ei Dio fu contento, 14
Se ingiusto partimento non far,
Volava al Ciel la prece non ancora
E accolse l'anima, or pare, fra le aere. »
- « Italia nostra, quando corpo io m'era,
Sembrava campo che sconculato vedi 20
Nel freddo verno attender primavera;
Tentata a morte dalla testa ai piedi,
Convulsa e lassa per stranieri ed armi,
La mente e l'opra alla Sicilia diedi.
Per Federico, che potai sperarmi 24
Idem simili, io destai congiunta
Veder mia Patria, e morto indi partirmi.
Ma per questo lodarmi al ben s'appone
Se il tempo ad ogni stato è condizionale
Provvidential che al fin natura è giunta 28
Alta sapienza non muta ragione,
Ed ogni popol ha suo fuso segno,
Se Dio per alti fini non s'appone.
Un popol per sciagura si fa degno, 32
E schiavitù nel lavor e sangue l'ora;
Il popolo non muore se non regna.
Il culto dell'arbitrio non dimora,
Nell'opre sue, a questa tutto il dia,
Felice il rinde benchè afflitta ancora.
E le sacrate mistiche Saline, 36
Ma tutte no, sortiscono a' lor regni
Irritile sempre Gotiche o Latine.
E morto Federico, dagli ebrei
Fenduti e franchi intelligente Piero
Imposi di sue leggi m'collego; 40
Certe sì ancora in Chios l'alto clero,
Si spaga l'opra de' Pompieri a Fata
E quella del mio Re che ancor qui miro.

- Rammenta apposa il Siculo gli Ariti,
 Qualche rana dico che passava 30
 Quall' cometa in ciel per astrofata.
 I popoli soffrendo trionfava,
 E mirava cadenti su monti e al colle
 Morte rovine d' un passato amaro.
 Ma il Ciel, ma Dio che ormai felice volle 40
 Italia nostra, le donò sereno,
 E il fiero capo reddiva astella.
 Né videro manovra mista al Fato,
 Chè intesa venne sulla breccia Scana,
 Le sangui sparse fu placato appena. 45
 Pio ti darà quel soccoro che la Ravenna
 Sopra una tomba strasse mesto il volo
 Cedendo Italia con divina pena.
 Un giorno la verranno a stuolo a stuolo
 Da patrio senno, monarca, consoccoro, 50
 Peregrine la parir a offrir lor duolo.
 E là diran, che a nuova vita mosse
 Dalla guerra ed infamamento tuba
 Vincemmo secure da riscosso.
 Sol col furor di Cesare su Giulia 55
 Pagò il Brenno, e fu tutto l'occidente
 — Roma è risorta — s'urta, grida e tuba
 Come bruto con, lardo seguitato
 Il conciator, d'olocaustamento laura
 Ed ora salta ed or posa gemuto, 60
 Con m'ar'io pel gran dolor; Ciospaiza
 Mos duol senti per l'algaio colubro
 Nella ferita avvelenata ed atra.
 Il cor fa stretto, il viso venne rabro,
 E sospira la scagorata pace 65
 Che rende tanto bella ogni delubro
 • Sì, disse Pier, con parlar mi fece
 Ignoto un senso di vicino futuro,
 Ma a' detti miei la mente tua saggia?

Affisa in me lo sguardo tuo sicuro,	80
E nel sorriso intelligente tesa	
L'angora d'altro sol più ardente e puro.	
Amor d'Italia nostra ciò m'ispira,	
Amor d'Italia accerta quel che dico,	
Amor di patria, non vendetta ed ira.	85
L'anima non ha nel Cielo alcun amico,	
E se del sangue l'empie strade ha corso	
Soddisfa al sangue con dolore antico.	
Ma dimentica orrenda pena morsa,	
Ma l'Angelo di Dio, spargete l'ali,	90
Al suicida misero soccorra. »	
« Il lieto presagio : » Fama estale	
Detto riferito impedimento fidi	
E pace conseguenti a tutti i mali. »	
Per maggior luce son tutti gialli,	95
Noi ci volgiamo alla superiore parte	
A Dio pregando per terrestri mali.	
Piero parte, nè seppi con qual arte;	
Ed io rimasi sciocco come quella	
Che del teatro chiuso si diparte.	100
« Or procediam, chè spirito accello	
Ci vien innanzi ed ha gentili artigli,	
È di carota il suo splendente vello. »	
Ma, invece, vidi e strinsi i cari figli	
D'Ugolino, ed ognun pensò che creda	105
Al padre, un giorno, dar colata gale.	
Tanto mesto andar quelli corredo,	
E nella pece ardente non stive,	
Che ciò ritenga un giorno lor vicenda	
Guida mi disse: « Se non resti quivi	110
E dell'Italia mia rivendi i raggi,	
Ricordaci all'Italia per ciò scrivi.	
Senatura orrenda ci dà tutti saggi,	
Ma del fraterno amor pella letizia	
Tu vedi, e diffo, come eguano raggi.	115

L'ira civile a noi lotta ha giustizia
E fredda ancor, nè leggero si parte,
L'orribil scena a sinistra acquista.
Ma poichè fer nostre dolenti ante
Al padre al padre che perduta la vita,
E parmi ancor la sua papilla rote!
Se tu ritorni alla terrena vita
Prega, o fratel, deh piangi ancor per lui,
Che lagrima d'amar è in Ciel gradita.
Non giuravamo per quegli antei lui
Con l'ansa della firma; e si cacciamo
Piangendo, se si vegga il male altri.
E fiam fa credolo a noi rena,
E nostra speme simile al foco
A condurre la tempesta peregrina.
Ahi della speme noi la fiam, invece,
Raso, rodendo, rubida, quel giusto
Padre nostro che a noi veder non lice.
De paternal dolor l'ille velato;
Più che da fiam, egli ci tirano ed obbe
Perduta la sua vita frusto a frusto
Ma s'ei ci odia forse nostro avrebbe?

CANTO VII.

La fra de Tolmei. — Raccon all'amore — Si sangli altri.

« Ricordati di me che son la Pia;
Se nacqui a Siena dell'Italia tua,
L'Italia tanto bella è patria mia.
Se qui si narra la dolente mia
Vita mondana, sperital condanna
Al duol trascorre certa non s'adda.

- A noi sorride in sua celeste danza
 Eterna gioja, e dell' amor levilla
 Vibrante lieti in esta lista stacca. »
- E Beatrice a me : « Fratello, dille
 Ciò che l'ausa, e questa dolce donna
 Profonderassi rugiadosa stille. »
- « Alma gentil, e senza fallo gonna,
 L' amor che tanta a noi lagrime elicò
 È pena o premio all' uom che tutto indaga ? »
- La Poi guardò ridendo Beatrice,
 Ed essa corrispose con sorriso.
 Il loro assenso me rendea felice.
- Fra proseguì : « Fratello, a questo avviso
 Per donna amata eletto gentilmente
 Risponderò con detto mio occiso. »
- Il vero amor è figlio della mente
 Che sorge pelà scandalo di parola
 E un' alma all' altra svela e lo presenta.
- L' alma infiammata fiamma cerca e vuole,
 E da suo sguardo intelligente nacque
 L' amor che d' alto amor è sempre prole.
- Quando il mortale per sua colpa giace,
 Grande conforto all' infelice errore
 La santa fiamma a Dio decargli piange.
- Fiamma che sgorga dal divin Fattore,
 Che stringe inamoriati a la persona
 Eoa indistinta dell' eterno amore :
- Il core con la mente ognor ragiona,
 L' alma con l' alma sentemente parla,
 E fa la figlia moglie e madre buona.
- Quando sciagura orribile ha abbeverata
 Ogni speranza, ed il cammino torto
 Più sterile lascianda nostra vita,
- Quando sciagura il nappo amaro preme,
 E il duol è giusto all' ultima misura,
 Od il rimorso giustamente moria,

- L' amor, l' amor, l' estremo mal scagiar,
L' amor ricerca l' alma cui s' offerse,
E l' angelo fatal nella smatura. 45
- Ma quando l' alma stretta non diviene,
È vita guerra arrenda, è nostra morte
Riposo, quiete, senno, a chi soffers.
La donna per l' amor si rende forte,
Per suo tesoro straco, sempre venduto, 50
Di scapi a fare desta una corte: »
- Ma quando al maritale affetto stretta,
Dolce, ingenua, inesperta, il sacro nodo
Sostiene e stringe, alla piacer l' aspetta: »
Tacea serena allor; ma lungi l' odo 55
Un gemito dolente ad esse occulto
Ch' a dir mi leva ogni gentile nodo.
- A me l' amor che stette agnòr sepulto,
L' amor di patria turbò l' ingegno
E crebbe stoffineole: or sono adulto. 60
- Ma troppo tardi! è già anarrato il sogno,
La mente sbiata e tendere discerne,
È l' inselciato dell' amor non degno.
- Io piansi a ridi a me quelle raporte
Sorrisere piatone, e una fucilla 65
Vibrar nel cor sentii di glorie eterne.
- La vita, trauca, lacrime distilla
E dà preludio a vita che si muore,
Vita che frutto dolce non agilla: »
- Nuova ragnada sulle foglie piove
E mentre al sol sereno alla soggiace, 70
Ne abbecciano gentili foglie nuove:
- Viene l' Antonio e l' albero ancor piace,
Perchè da quella foglia ancora raggia
La vita edolascote epper vivace. 75
- Di poco seme colto s' avvisaggia
L' agricoltore, e mai di frutti manca
Se il seme su terrose ricca caggia.

- E Beatrice, conobbesse fresca,
 Che vide il mio pensier diretto al bene,
 Mi prese la sua destra rossa-bianca.
- E Pia soggiunse: « Monte che rinvieno
 È giovinetta, e sua speranza vota
 Non fa se lista sotto inteso peso.
- Non confide la via a mabil rota
 Della fortuna; a rota dignitade
 Sì calere ed infida va remota!
- La mente al bene unicamente badì,
 Del vero agognò all'aspra e lunga via
 Finché raggiunga estî divini gradi. »
- Puotemmi in fronte e fuggi lista via,
 A me che la tirava mente e fiso,
 Ricordati, dicendo, io son la Pia!
- Monte rissosi, e il guardo all'alto feci:
 Ma pronta Beatrice: « Or ben tu puoi
 Senza tema seguirvi d'un abuso, »
- Il ciel rideale e porporino i suoi
 Raggi piova sul nostro piuma grasso,
 Come da nube estiva saper puoi.
- Estafice il mio guardo e attento sono
 Da un lampo d'ôr scosso ingovernato suo,
 Folgor calante a me non pria dichiuso.
- E il Ciel mostravami la ballante sua,
 Ed un preludio dell'eterna via
 Che lieti confortavasi arbidua.
- « Ma questa luce a noi tanto gradita,
 E piaciata laghor che rappresenta
 Il guardo estremo in alterior salita.
- Mido che in Cielo e la terra tutto ingemita
 In sua gradenza, schiude mille vie
 Accio vostr' alma us di preghi contenta.
- La terra che girando forma il die
 Per leggi accese pule gran processo
 E il termine un mistero all' uomo suo.

Dall' uom che tanta fede ha di se stesso,	110
Non può la causa prima rilevarsi	
Della natura a cui sta vivo annesso	
Ma se per vostra valle sono scesi	
Gli studj vostri, del mister di Dio	
L'immensità vedete un di svelarsi	120
Al var è armilla l'antico iluso,	
E la pace che in terra in nessun loco	
Trovate, avrete un dì nel Ciel vostro.	
Quel che in miri, in alto, ardeste iluso	
È l'aura di colossi erosiati	130
Che noi vedem salendo a poco a poco.	
Quell'aura è pura, e ignobile natura	
Non turbano quel mar di tanto vero	
La cui verità esistete a sicura.	
La vedete come l'amor sincero	140
Avvicina dolcemente quel cretto	
Intelletti nel ben sonano ed intero.	
Già ne vedemmo assieme, ma i cometi	
Presumere nell'altri e le ne fanno	
Di spirito antichissimo inferenti.	150
E come nubi lentamente vanno	
Tutte di rose al Sol loro alloramento	
E un cerchio d'oro intorno ad esso fanno.	
Così si mira, da terrestri piante	
Troncate, l'olmo che d'alto le braccia	160
Ascender lento dolci rose e santo.	
Il mistero profondo e non già spera,	
E un'aura misteriosa che lassù mora	
L'anima ascendente al Ciel che lei desira	170
Ma di vapor terrestri splorò ancora	
Nella mente mortale tu ripensi	
Con dubbio ch'ogni luce discolora	
Al dubbio che per luce oscuri finiti.	

CANTO VIII.

Essai del Poeta. — Comizio e Follie di Sordani. — Sordani poeta.
Sordani parla nella gloria umana.

- Già celato priva di pericolo
Inseguimenti, e un'etate d'amore
Ripetami l'intelletto da suo cielo.
Era tranquilla l'alma in tanta pace,
Nè più de' sensi ella l'incenso grido
Che nostra vita fa continuo errore;
Quale usignuolo mesto di Capido
Gorgheggia l'incenso sotto verde tiglio
Onde seder la trasporta l'Ido;
Ed essa valse lenta e con bisbiglio
Attende e guarda sua lucente stella
Del compagnia, fremente, al basso ciglio;
Tale io pregava, e la mia guida bella
Vedeo silenziosa seguita per sua fede,
Per fede e amor già dolce a me sorella.
Aveo beleno in Ciel da lei si vede
Ed altre più sublimi si discerne:
Dall'alto all'alto il guarda nostro riede;
E un terzo sembra ancor sopra l'aurora,
Tutta ruggenti in rapide correnti
Da prismi ardenti e vibrazioni eterne.
Un violo od amaro di dolci vanti
Profumati aleggiavano intesi
L'eterna primavera del credenti.
E questo aspetto dista dal divino
Come da bolle d'acqueo il giro,
O come dagli insetti i Serafini.

- All'improvviso scatenò e apparì
 Due spiriti ghirinetti rosi poi
 Alla mia vista piena di desol. 38
 Ed un mi disse: « Sventaroti eroi
 La terra fumano, ma fuggiamo presto;
 Regal corone morte addosso a noi;
 Né ci doliam, ch'è principi celesti
 D'ognua gloria obbliano la sete 39
 Nel sangue spenta delle smani vesti.
 Voi che pensate al Ciel qui ci vedete
 Cinti di lute e degli eterni ardi
 Nel regno della gloria e della quiete,
 Rammentate: i nostri capi offerti 40
 Da paleo fare a scelta plebe, ed essa
 Di nostra morte vide i segni certi.
 Fu Corradin di Svevia, e la promessa
 Di averlo regno a Italia trunca fu
 Dall'Angioino che l'ha tanto oppresso. 41
 E questi Federico: ad ambidua
 Morte violenta, ingiusto, cruda sarebbe,
 La pena d'uno atroce all'altro fu.
 Il guanto che stancati raccolte l'ebbe
 Da Procida fremente intempesto; 42
 E il Vespro da quell'ira nata crebbe.
 Farar d'offeso popolo celato
 Ssetta e Surma in sé natre o nascondo;
 Vespro non torse che l'ingesto stato.
 Ma il popolo quel mar spento dell'onda 43
 Inta l'apri: poco fu mestiero.
 Quete, a voi or avvolte come frodo.
 Di sangue sparso macchia non si leva
 Popolo o fu, ma per da quelle sorge
 Esercito di furia ch'è scottava. 44
 Lo sparse sangue nostra sangue ingorga,
 E quel che all'extolito s'abbandona
 E faccia che l'inferno da sé sgorga.

- Popolo e regi adora la corona
Giusta ed egual, giustizia ognun diriga ;
Nè il giusto impazientemente s'abbandona. . . 45
Senchè l'antico eccidio non ci affligga,
Noi ripetiam di Napoli al bel gatto
Ed al pane che diè santa briga.
Là sembra che il Venzurò del suo nido 50
Manda i vapori a certa gente, ancora
Non frenabile se fosse Rodolfo.
La sorte di quel regno non mi accorti ;
Lirio sarebbe più se non avesse
Parito infame che covante morsa, 55
Ma se la sorte bella anticipasse
Chi osteggia vile o la riscossa sogna
D' un regno odiato per le sue promesse,
Chi ferri, cuppi, fusi marcia agogna
E creda scotter l'onda in tutta barca 60
Servendosi dell'arti di mondogna ;
Vedrebbe ch'anco i regni hanno lor panca,
Nè vale froda e instabile malizia
A chi del giusto ingiusto i fini vorrà.
Giaccio dolosamente alla letizia 65
Che inaltera con amore il regno mio,
Il regno mio che a libertà s'innia.
Libero, questo e questo lo vegg' io
Diritta veleggiar correndo al Faro ;
Tanti scoti a lei conceda il Re, 70
Concedagli aerea stoffata e chiaro,
A lei conservi quel amar, che mosse
Per amor rende dolce il frotto amaro.
Doggio partir; ma se voler non posso
Ciò che prevedo e col pensier domandi, 75
Perdona a me da tanto amor commosso.
Unica, pace io voglio raccomandì
Badare a terra, che quel virgine
I regni afforza e rende venerandi ;

- Ma certo ancor del popol le vedute
Sano e sereno, e lodarno una perfetta
In terra sì desiderata solate. 100
- Ed io non sonoa una brava creatta,
Ma al tempo ad ogni stato peso fino,
Lo stato da se stesso fa vendetta. 101
- Eccolo, dico scondo che cammina,
E lentamente mostransi gli effetti,
Il tempo scorre mesto fra rime.
- La luce eterna splende agl'intelletti,
Ed è follia se mente al vero monchi,
Chè per il lume santo ognun perletti. » 102
- Diserai addio, e spervero qual birachi
Palanchi in mar, o quasi a sera veggio
Pasar gli aironi a volo ancor non stanchi.
- Nel procederemo lenti e Altro presaggio,
Dime la guida, aperto a tuo discevo
Venire a noi nell'alta e bel passaggio. 103
- E il mira! « O Dio questa, disse, vive
Castel che va godendo i nostri uffici? »
Ella rispose: « È un uom che pensa e scrive. » 104
- « Io son Sordello, dissemi, felice
Ore asperos incertamenti, diverso
Dalla terrana che non ha radici.
- La gloria vostra è sogno: eterno Sente
L'eterno vi rapura e perde poscia quello 105
Ch'avesi raggiunto, come quegli pensa.
- Sventura e sonare gloria è gran suggello,
E avria a vostra mente tutta l'arte
Di folli pluri nel terroso ostello.
- Gloria nel ver riposa e si diparte 106
Da questo cuor, nè forma di Quirao
La spegne, e brilla sotto Guano e Marte.
- Sventura addita all'uom l'aspro cammino,
E dell'idea finiti generati
Sento i dolor che l'uomo fan divino. 107

Se depoi sei di girare più avanti,
 La gloria vera ben vedrai, se giura
 A spiriti che farò sempre amanti.
 Ma dirò io vaghe che nel cor si trova
 Di tale gloria l'unica semenza; 140
 L'amor che l'anima ben, cascata, prova.
 Del cor diretta vostra parva mente,
 Solennemente volate, e il suo depose
 Ecco nel Ciel fra la beata gente.
 Gloria è dover completo; e religioso 145
 Accoglie l'uom di toga e quel di spada,
 Se spada e legge fanno un sol sermone,
 Banditrice del Ver sull'alta strada. »

CANTO IX.

Continua il dialogo con Santalla. — L'ultima volta. — Espugnato

- « Ma io, Sordello mio, che di clemenza
 Hai dolce voce scura dagl'inganni,
 Che in terra son faccendi in lor senesca,
 Tu veggoni mi sentiri, e forse gli anni
 Vedi sereni andar gravi di piante, 5
 O più felici per men gravi danni. »
- « È ver, ma allena un po' quell'alber santo
 Che dall'Eterno parte e ognun riempie
 Or meno or più, per nel supremo vinto.
 Sear'otto vostro menti sono sempre, 10
 E senza calamità i vostri cuori
 In preda a lotta cruda, brutta ed empia. »
- « Raggiasti d'occhi dolci e ben splendori,
 Bice dicea, se tu vorrai piacermi
 Andrem con esso usando nostri fari. » 15

- Sordel sorrise, e noi vedemmo fieri
Amici spirti con gentile accento
Che non mortale e più bona s'èra.
E d'insi a tutti a tutti « Qual compenso
Pos' se dar per la sublima prova
Che si permette a me di vita donar?
Tu fanciulletta della Via Nova,
Tu Mastroman con Dante un dì parlava
Ed il cui canto a me di guida or giova.
Cari Spiriti amici, se non grava
A voi l'inchiesta, quando mai Blasio
Sarà più lieto e i liani Borsile e Piaro?
Ded' d'amor, indugno forse d'alto
Soggiorno, a me è splendida facella
Ch' al vostro dir riprova amico ascolto, »
Sordel barcollava e l'invità par alto,
M'avvedì allor che più chiaro refalga
Qual rivalella per cadente stella.
« Non volentieri a te, fratello, indolgo
Se il mio parlar non ti procori noja,
Il mio sermone che un giorno fu di volga.
Se non m'offend, scorgerei la gioia
Per vostra sorta lieta e più propizia
Quantunque vostra speme stanca mossa.
Quagli il cui nome là brece s'inchinava
Di gloria e senso può dar eccitamento
Prova, se l'alta spada almen relinqua, »
Mentre che si parlava, a noi presente
Tedesco Beatrice immerso, qual si chiede
A sera sor e fanciulletta si pensa.
« Se il Vascio, Sordel segol, palade
È roso, e stagno il mar che mesto di bagna,
E con lagune inutili s'intrade,
Se la Kara — città senza compagna,
Un dì per gloria e semper splendente ad alto
Le vane mie dar vedi alle ragae,

- A speme, a fede non farò diffalta
Intenerita: da cedere scende
Per fede è, l'infelice, invitta Milla.
Se tuota è per sua sorte la bigonola,
E simile al posto in eremico
Che incatenato muore ad ogni ad ogni,
Il Sol s'avvilterà rotto e cortese,
Vorrà Fortuna avventi con suoi doni
Spargendo dolci frota al mio paese.
Sentenza lieta partirà dai tronci,
E pace di sua sorte giudicante,
Paghi farò gli aspri onesti e buoni. »
Di mille e mille spirti il bel serbante
Tidi passar nel Ciel che parmi roto,
E agnos in solato benigno e amaro
E mille santi accordi con sol nota
A me parca si dolce, che la vista
Più sublime rendere e più remota.
Quel verde mar s'infiora, e un roseo acquista
Agli occhi il Ciel che s'orna stolla abbeja,
Nè la cui raggi il Sol s'agura trista.
Io vidi Beatrice che s'infiora,
Sorridente, prepa, intesa guarda e « Nolla,
Dimemi, vedi? nulla? » Ed io: « Me faja
La ciesa cui tuo spinto si trastolla:
Ma gli occhi sono tanta dolci e più
Che certo gran letizia amor tuo culla. »
Nai proseguendo, ed antichi disti
Esposi alle apparenze col domanda
È cara sì che agnosca per s'inniti.
E scienza per che la ciera si spande;
La mente apprende senza le parole
E d'alti e dolci veri s'aghirlanda.
Io primavere passeggiando al sole,
Al margine del rivo e Sarcognano
Vede la primavere gialla e viole,

- Così vedea quaff' alme, e meridiane
 Per esse m'era al caldo dire e corto
 Armato e me poco Teseo. 80
- Come di Lena a sera nel verd' orto
 Udissi l' usignuolo, io scosso fui,
 Di vaglie gongolleglie, e me fu pòto.
- Ignota, gongolleggiò, se vinsi a lui
 Alma, sorella m'è qui nel Ciel,
 85 Gode e sorella amante ognor gli sei
 Però ho lasciata mio terrestre volo,
 Poscia il comobile ignota, nè delusa
 Fu la mia prece pel gentile cielo, e
 Alor Beatrice dissami: « E tu, Mese; 90
 Gode d' amor che a mente tua sorride
 E per amor ne' voli suoi stà chiosa. »
 Grato poscia, e il buon Sordella rida
 Vedendo il dubbio ch' alla mente torna,
 95 Al qual mia Dio partendo provide.
- La vostra vita di potenza e adorna
 Ignota a voi, ma che v'adduce al bene,
 E l'alma nel sentir volata torna.
- Lo sber d'alma anche sono prece,
 E il loro amore a voi sospira e spera, e 100
 L'ardente prece a voi casaria viene.
- Per esse vostra mente è più lumiera,
 Chè vien da quelle nobili scintille
 Brillasse d'altra mente assai più nera.
- L'alma sorella vigila tranquilla 105
 Se voi per compatia tutta congegnata,
 E il buon valor valente da vigila.
- Quando ad ignota rapie l'alma s'appunta,
 O prege o piange in sé, sorella l'alma
 110 A voi risponde in prece e amore assenta.
- Chè amor nel Ciel per noi è cara palma,
 Amor nel Ciel gode sua vittoria,
 L'aspirata al terrestre amore unpalma. »

Bona scienza brilla in tanta gloria,
 E per bellezza sì sublime e santa 125
 Che pensa d'uomo è indegna a far memoria.
 Sordani parlò: « La vita è una gran pianta
 Che cresce sorvegliata dal Fattore,
 Da lei che guarda e i Nodi amara o schianta;
 L'arce sull'arbor della vita è fiore 130
 Che di lagrime sue pare si bagni,
 Ed profumi e veleno abito poi muore!
 I fiori sono eguali, benché magni,
 In loro essenza, e false Decretali
 Sparver volate e fiam tutti compagni 135
 Virtù, sapienza fanno cardinali,
 E dal principe simile in Nazareth
 D'amor la legge ha scolto sacro l'alt.
 Scienza, lavor, preghiera fanno eletti
 L'anima, ed il corpo a egual in cimitero 140
 Egual processo eterno aspetta;
 Chè morto non comincia onqua ad altro. »

CANTO X.

Considerazioni del Poeta sulle vite intellettuali. — Apprendimento di Virgilio. — Passaggio ad altre vite. — Discorso sulla Stigaglia di Virgilio. — Prima parte dell'alt. — Canto della Colonna — Fallacioso. — Anziani ad altre vite.

Volando per quell'etere d'amore
 Eterna vita e gioia si respira,
 Perduta la misura del valore.
 Il guardo mio fascinosamente gira 1
 E come immaginato veder posso,
 Questo fantasia real si mira.

- Assunta, grado grado, all' alle rote,*
 Farfaglia che da fiore a fior si parte
 In m' ora, al Sol che pungendo punosta;
Ed il pensier maestro di ancor' arte 12
 Intende, aspira, ottiene, gode ed ama
 Senza dolor, quando l' arno parte.
Il mio pensier negli altri si distende,
 E la risposta altrui pensando porta
 Lucidamente per sincera fama; 15
Mostro qui in terra mesto va si tardo
 Che sembra pena in sogno folle e vano,
 Fanciulla pazza per lacerata ancia;
Il vero è a nostra mente ognor lontano,
 Simile a nota di fallito banco 20
 Del credito in belva cieco e mondana.
È mente, navicella infissa a banco,
 È naufrago tremante che dell'ile
 L' ultima riva, e il vuoto oste stacco;
È un esile nel duro pane ciba 25
 A sostenerne l' intima vestigia,
 È Saffo addolorata chiara scritta.
Col peso della duplice natura,
 Nel suo cordoglio, nell' arena impronta
 Il passo in fretta che il vento emporta. 30
E se una gioia ingegna o rammenta,
 Sembra una gemma sull' arido spine
 Ed serpe che un bambino mira e addormenta.
Si non pensa la già nel mio salire;
 Chè Bice è un laio, e dall' altro mi scorge 35
 Sordel che accenna spinto a noi venire
E l' occhio, in ver, bella parvenza scorge,
 Ma ignota, a cui Sordel subitamente
 Con patir amor la man cortese pinge.
E Bice per sorriso più lucente, 40
 Dissensi vago che sciolta estrin,
 E ognun di noi d' affetto la parvente.

- Mi soggiungo: « Non sai come si chiamò?
Deh taci se il pensier l'immaginasse,
Se lietamente proseguir la bruciò » 41
- E quei parlarmi, ed io mi tenni basso
Le mie pupille in grande meraviglia,
Benchè Sordani facendoci l'andasse.
Io recai a far con voi breve dimora
Per l'alto Amor che ognun di gioja cessa, 42
Per l'anima tua che veggio ostante figlia.
Chiedendo scusa, io dissi, ti ringrazio.
Ed ei sorrisse; e Bice aggiunse: « A questo
ingenuo suo pensier ti dona grazia. »
- « Il mio latte non fu da lui digesto » 43
Ed io: « Se ricercava... sullo Idolo... »
Ma Bice, impetuosa, e tuonava: « Troppa presto
Giurasti il Nome! » Rosso mi feci io,
Ma un caro sguardo ognora di loco eteso
E lento quel pensier sfiorò d'oblio. 44
- La scena d'armonia per luce rima
Novella e lunga la Ciel di ciel ridotti,
E quella luce noi da noi divina.
Ma presto fummo, come pria, vaganti.
E tutti ne cingeva una corona 45
Di foglie smeraldine rilucanti.
Lo spirito allora: « Miei Nomi d'Ereosa,
Del tempo d'ogni simbolo ti prego,
Non promettitor' esta sublime cosa. »
- Ed io che dal stupor lento ritraggo, 46
Il senso isteso delle Ditte belle,
Fuggite qua profumi al Nuovo Regno.
Idei di mente giovanetta quelle
Vestimenta di luce ne' suoi volti
Umilità che apprende per novella 47
Ignote l'universo e i mille Soli,
E come tutto intera a un centro vola,
I Miti agli intelletti Niro poff.

Sem' essi in guerra e d'oltri tutte scuole	
Le avide verità fan, ascoltando	50
In culla castifera l'ha raccolte.	
La fazo ingaja d'asta; e il giorno quando	
Lo sposo viene, ogni usanza accende	
La propria e segue l'alter tutte amande	
La stocchea posata a noi riepode,	55
E contemplam la tortuosa scola	
Del vero che, volenti, si discorde.	
Quando il vola della vittoria fida	
Dall' uom si tenta, quasi il ver non fari,	
Come la vita non s' avesse cura.	60
La mente che in bontà bella s' allora	
L' anl pregata e fedele vagheggia,	
Nella avventura sorge e s' avventura	
E l'umanità simile a vaga greggia	
Dietro il Pastor accende suo cammino,	65
Lasciando chi per rapi si vaneggia.	
Perchè, quantunque il ver ne sia vicino,	
Altri sognando va col mago Alberto,	
Turpin se cole, o ignoran l' Aquano :	
Va rappe Beatrice il di suo certo,	70
E s' indichò novello e amico viso	
Che di porta avea l' amato porto.	
Questo parlò con tanto allegro riso	
Come chi terzo vincitor dal foro,	
Se il paragon permesso è in Paradiso!	75
Così parti, e lascia vili un coro	
Di quelle casta tanto porcella	
Per cui Parnaso cala ogni tesoro.	
E Guido mi dica: « Se tante belle	
È posate nel nostro basso mondo,	80
E qui celeste ed ha forza novella	
D' ogni pensier se vede tutto il fondo,	
Lampido lago a mente nostra è il vero,	
Tutte vedute e miro e mai secondo	

- E mirai questi, sempre ardente core,
 Che al secolo d'ascente scrisse e vide
 Prima di Dante, è detto Folcacchiero. 118
- « All'aggiò e tuò maraggio Italia ride;
 Ma bene al veri parvoli e cristiani
 Il figlio nostro Dante poi provide. 119
- Da quei concetti semplici nostrati
 Nacque la lingua nostra a quella lode
 In faccia a cui dovete te rimani. »
- « L'Italia ch' altri tempi vide e gode,
 Riposi allora, con gusto non fallace 120
 I vostri versi ancor grafica ed ode:
 E se la propria lira stacca giace,
 Ricorda del tempo suo martiro,
 Chè Essa ricorda la mortale pace.
- Ma quando Dio vorrà d'ardente spira
 Rianimarla, suda a Riccardo 121
 Coge di Leon, non donna fia ma viro.
 E rotto pe' suoi ceppi ogni rigardo,
 Il Genio annoverà tutti i pensieri
 D'Italia a un canto, e non è il tempo tardo. 122
- Con l'impeto di mille bersaglieri
 Il canto tradurrà quelle che brami
 Italia, la gran madre, a travi vari. »
- Ed ei: « Lo credo, disse, Italia chiama
 E il genio rivedrà che presto sorge 123
 Siccome pesolella legata agli ami.
 Addio, mi disse, va' ch' almeno l'orgo.
 Io ti saluto per la schiera nota
 Che m' accompagna e d'alta gloria targa,
 Spiato sarai da questa a nuova nata 124
 Che nacque trascurar tua tempra
 Con più gentile e diligente nota. »
 La schiera sparse il cui gioir s' incompra.

CANTO XI.

Discorso con Beatrice — Appuntamento a Giovanni di Papa Celestino

O quanta senia in me esser mortali
Misi vani, con volgar sìlogiar:
Noi soveramente andar battendo l'ali!
Cosa solo amor, ma privo d'adoranza,
Digna non son del caro sacerdotale
Se grande per le rime e bel sollazzo.
Con penosa avvista o sterilo negozio
Il mio pensier di terra tutto involta
Scrive memorie caro e non per oio.
Parti la schiera e vidi un velo sciolto
De Beatrice amplissimo e di cielo
Ch'entrarmi in suoi profondi baci raccolto;
Trapunto leggermente sì che aïello
Non lo potrebbe, e come schiaba a terra
Sembrava palpitar per vostro aëlio.
E l'aria, procedendo, più lasciava
La guida sua, che dolce sorridendo
Avea la voce d'armonia più mura.
« Se, sibile, per gioia qui m'accede,
Arrien che più vicina ad altra eterna
Spera noi siamo, e un ordine comprende. »
Come lasciello sta se si ricerca
Zucchero bianco, ed ha gola a bagno,
O sotto a bel disegno se il si sterna;
Io stava attento; e il mio diletto s'impugna
Veggendo a schiere spiriti in quel secondo
Fianco ideal che per cortina distiagna.

Povere insetta d'un fallace mondo,
 In parentera e quell'ardente asello
 In che lo sguardo mio non trova fondo 10
 Ed ora tanta o neppur più diletta?
 Nel no, ma il cor che in vita tanta grida
 Tutto tace da pace benedetta.
 La Rita non sempre amaron e fida
 Guardonmi, e lieto per la sua favore 20
 Compensi tutte il bel di tanta guida.
 Essa mi beca in volto e d'alto ardore
 Corrente sento, e il corpo scosso far
 Restando da quel bacio più splendente.
 Il voi si chiama tutto, ed ambidue 30
 Con fieri passi andiammo, e di compiendo
 Nube di rosa ed or con l'ali sue.
 Come al cader d'un Sol estivo succede
 La nuvola dipinta al monte Baldo 40
 E al vertice azzurro vela o pondo,
 Il resta lo ciel flauto del freddo e il caldo
 L'alterna vece lo raggiunga, e piange
 La nuvoletta e muor qui mesto arido:
 Così sembrava il voi che face frange 50
 Nostro visiva, e schermo è al nuovo sole
 Che l'ora emette come l'arqua il Gaugu.
 Ed Rita a me silente dà parole
 Con affeto delizioso e sì certo,
 Quale bambino ciambella chiede e vuole.
 « Se, diletta, con n'andiamo a porto 60
 Come buona vela corre a terra,
 Tu proverai, stando, più conferta.
 Se degli affetti ancor provi la guerra,
 E vira sei, ma di vita ch'è morte,
 A nuova vita l'anima si diserra. 70
 Se pria le tue vedute fare corbo,
 Meco alloggiando ornamento uallo,
 Vedrai come si vien credendo forte.

- La mente al Ver o' andrà come a marino,
E, ricordando la tua vita estrema, 66
Vedrai se io seppi adempiere mio invito.
- Ella, sì dolce, santa, pia, sicura,
Gemma venuta con tua questa voce
Che tutto ancor con salde paura.
- Quale salmigo pesce guerra a fuoco, 70
Il mio pensar da quella pace, giuse
Scestrandolo, vide la terrena croce.
- Ma il vol che leggiaramente o' avea chiuso,
Parlala e bruciò, eguale in esso, amaro,
In nebbia luminosa o' ha diffuso. 75
- E libero, ma vola altri sembianti:
Rea più sublime in loro ardente sguardo
Nell'alta sfera de' novelli santi.
- M'accolsero con, che al San Bernardo
Rammemorò e il santo asil di pace 80
A cui nessun giunse nequa e tardo.
- Questi, fu detto, è spirito verace
Che vive sulla terra ancor silvestro,
Ma venne a noi per farsi più franco.
- Virgilio che fu pria breve maestro, 85
Ed obliò per l'alta meraviglia,
Alla mia mente ridonò capestro.
- E se l'obblio, dica, fosse le ciglia
Ti fa tener, non fa che t'abbandonò,
Ritorno porto della tua famiglia. » 90
- E la mia Guida : « Orsù, presta attenzione
A quel che vedi e che qui non sarebbe
Se il Ciel non fosse ancora o religione.
- Ragion che sulla terra creata crebbe
Non cessa, accesa, nella nuova vita; 95
Se ciò non fosse, inutile verrebbe.
- Dal Martire la valle redimuta,
Abbenacci tutti l'induito Spiro,
Cretia, posta, limbo e archimandrita.

- « Oh Roma sacra ! oh Urbe del martire ! 100
 Non per diademi, per anse superba
 Di quei che Crato docile seguì;
 O Roma, oh' ora an sì dona a scorta,
 E fra due leggi opposte lottì indarno,
 Ma sovra i monumenti lasci l'erba ; 105
 Se amico rendi al Tevere dell' Arco,
 Se col pardon si pone alla sigillo
 A' mali oh' all'estremo di portanno;
 La Croce, maritata al bel Vostello,
 Il plauso de' tuoi mati in esta sede 110
 Benedirebbe al farti tuo pestello.
 Di glorie besocchia antica erede,
 Per tradizioni immensamente cara,
 D' Italia sacro capo e della fede,
 Per scienza e per bontà non pendara, 115
 Madre sacrali al giovanetto Regno
 Che l'ire cittadine ha chiuse in bara.
 E il Peccator, di Cristo ancor più degno,
 Rentrerebbe sua tranquilla barca
 Corrente il mar placato dritta al segno. » 120
 Tacque pregando il santo Patriarca,
 Ed io mi volsi a l'ira e lei domanda,
 A lei che gentilmente il collo inarca.
 « Questi, mi disse, è Celestino, viranda 125
 E il ribellò modesto, ed ora puoi
 Dir quel che disse o ben è d' capo spanda.
 Le menti, dalla terra sì temute,
 Al verbo delle cose dritte vanno,
 Nè madreperle mai colono vuole,
 Nè differenti usi per noi danno 130
 Narca diversa ; unificando ha poete
 Candido vesti, ma d' starò penne.
 Sen lo voci periose, aceto e fecta,
 La mente, in grande pace ognora attenta,
 Giudizio dà che mai non fa rivoche. » 135

Il Calista soggiunse : « Sta' contenta,
Terrestre poverella, che la scheggia
Verrà levata, e indarno s' argomenta »
U' ben s' impugna, io dissi, o si smagga.

CANTO XII.

Saravasta. — Segue allegoria.

Staggiammi il detto, all'ultima parola
Festoso e grave il Papa a me si tolse
Cedendo il loco al buon Saravasta.
Questi cortese venne, e mi rivolse
Discorso che la mente tanto chinasse,
Ed ora in pochi versi qui raccolto.
« Sia teo Iddio che in tempo a no're mense
Peregrinando vai nel qual le tube
Guerranche ovunque stanno pronte ed ure
Ora che veggio il mondo senza robe
E come nostra patria s' incolori
Unita al Re ch' esta ama e amato jube,
E come il Sol più lieto torai fuori
Benedicendo il Ciel che diurno vagh
Con l'iridi vestendo i suoi vapori;
Sapete non sia se l'anima è più premea
Di quando fra due pira Fè mi pose
Nella Fiorenza mia che l'Arno afflaga,
Nella Città che dorme fra le rose,
Che serba fresche l'Italia ghirlande
E i propri fiori a Italia unita espone,
In sua per memoria mesta e grande
Che vide piazze e strade fiammeggiare
Per l'ire cittadine or fatte blandi.

1.

20

15

20

Firenze, alfin, soccorri più quest'ani 15
 E a patrio amor, che i regni nostri a muove,
 Più bella fra le belle alta levava.
 Un giorno io velli darle norme nuove,
 Ma s'accese la letta e cara stella
 Ch'era brillante sì ma senza dove.
 Di Cristo al regno io velli addarla bella, 20
 Cristo sognai s'avvenne a solo Duca;
 Ma il fatto non rispose alla favella! «
 Ma estrema terra io credo indaga,
 Dissi, altra vita. A quel che militare
 Più bene onestamente, pace facci 25
 Il nome tuo a Italia è sempre caro.
 Sannazaro, e il libro che ne insegna
 Quanto il tiranno sia di bene arso.
 Ed agli: « La tirannide non regna
 Più sov' Europa ancor soggetta al foras, 30
 Dell'ideal governo poco degna. »
 Partiva il Frate, ed altra solenne corsa
 Per me di giovinetti, per altre
 Beatrice, e a me d'intorno si racorre.
 Io tacqui, ed essi tutti: « Il diau ira 35
 Mai non risponda in este belle fronde
 Che il Cielo intorne velli frustare!
 La selva che contempra da quest' ordo
 Di loro sorta, e d'alberi la faga
 A te d'un alto vero il senso accende. 40
 Se il tuo pensier lo vuole, chiedi e roga,
 La Dica amata intraccerà lo stado
 Che segna belli a vari calli e aggioga.
 Tu che del frate qui non vieni ardo,
 Ma sembri larva e accendibile attella 45
 Che un dardo ha in fianco avvelenato e crudo,
 Riposarsi la mente più repleta,
 Vedrai di sogni nuovi in te virtute
 E pace avrai, mio giovane poeta! »

- Io vidi mille selve alte e composte
 Del duto a me realinar la fede
 Nel segno dell'estatica salute.
 61
- Quelle viventi selve unte vede
 Lo sguardo in pace, ed io parlavo il frutto
 Della beata e indecristibile sede.
 62
- Fantasma d'incanti fumava intorno
 Ma in estasi per gaudio che amaro
 Non può che scrive in mio mondo intorno.
 63
- Brutto al confronto del sognato io parlo,
 Non per disprezzo, che, se il fosse, Cristo
 Venuto non sarebbe a baltezzarlo.
 64
- Per colpa nostra il mondo venne triste,
 E il ver si obblia che è tanta manifesta
 Nel Codice d'arbor che discesi Cristo.
 65
- Io dormo ed il mio core è sempre desto,
 Ma il sogno me rapisce alla notte
 D'ogni mia speme; il sogno mio fa questo
 66
- Senno non è che un caro oblio felice
 Che l'anima conscia gentilmente inganna,
 Mentre che sogna, intende e con sé dice.
 67
- Le selve che pian vento muove e affanna
 Per mille e mille faci risplendono
 Nel verde smeraldino che le appanna.
 68
- Poeta antico avrebbe detto a Orfeo
 Sacra tal selva ed alla dea Ciprigna
 Di Najade lacere in bel cortico.
 69
- Aora evolvete leggiere e benigna,
 Colla i profumi e non li toglie a lei
 Sottili afflenti di nascente vigne.
 70
- Rappartero i fiori cinque o sei
 Fantasma fanciulle fra le piante
 Raggiando figlie di pagani Dei.
 71
- Una da vidi peggli alberi ornate,
 Quale firtilla va cercando come
 E lascia il fior se il tronco sia vacante.
 72

S' salì di poi, in bella cortina, insieme,
 Come da ignota creosca connesso
 Che a bene danza e gioja tutto preme.
 Albo eras desso, ma tendeste rose,
 Anzi di rose, luce che da quivi,
 Quasi riflessa, vibrante si mosse.
 Guizzavan per la selva argentei rivi
 Ognun di parlo simile a una riga
 Che raggi manda e par sempre s' arrivi.
 Dall' alto scender vidi amara biga
 Con due gazelle, l' albe al diavolo,
 Che al mio pensiero diè novella biga.
 Quantunque l'apparenza sia palese
 Io stavo incerto, come un giorno Tommaso,
 Cercando invano Ecco si cortese.
 Distava bella o d'aria rosea gamma
 Tronca la sera e in alto decollata
 Al peso della biga può far somma.
 In mens che parola viene scritta
 Saltò le due vidi in una volta
 Fuggenti in ciel su loro aerea slitta;
 Ma tosto che la vista non raccolta,
 Quel mento agricoltor rimase laggiù,
 Io, serio, l' ampia selva vidi tolta.
 Come a fanciulla avveva se manchi un foglio
 Ed bel romanesco, e cerca l'ansa la carta
 Fra l' altre, a inventa il resto con corteggio,
 Così m' avveva; e l'apparenza svelta
 Rimase un' enigmistica scrittura
 Alla mia mente del desir coarta.
 L' antica mia è non per avventata
 Rapporre tutto ai suoi divini uffici
 Quel giova balia all' infelice cura.
 E disse corridendo: « Avesti quasi
 Esempio di que' sogni puerelli
 Che son di vostra vaglia sempre amici.

100

104

108

112

120

124

130

La mente, onizade, loco spende in effi
E crea fantasmi nel castello ipoco
Trasferi poscia in armata libelli;
Sedile a lazaroni ospoltero
Che sfidando il poco d'ho a lei danza
E poi riposa e leccasi la mano.
Or destato e riguarda da quel lato
Nè più tener pel capo il vin ch'ha
Con vago senso a te riposo ha dato.
E se degno non la fa di poetessa,
Scorrendo poscia appiampi in cortesia
Il dato che tradisce del letargo
Che il senso anche ad Omer la' compagna

127

128

CANTO XIII.

Parca alta — I Mondri stolti — Cristofor Colombo

La mente che per sogni più non sape
Ridestarsi a tin detto; e m'ebbe imago
Di quei che giungo sov' alpa rope,
E vede l'orizzonte e vario plage
Distaccarsi lacerati in bel sereno
Che rende più leggera sua compaga.
Respira senza affanno l'aria in vago,
Mirando il Sol che ferma tutto il giorno,
S'aggrappa il ciel ma il passo torna mesto
Appar la Diva con l'argenteo corno
E d'ogni fiore il rugiadoso stelo
Solato a lei volgondosi difiora.
Ma il piangon poco risponde al Cielo
Ed alla luna in che nutriamo noi
A cui l'ardente estate è oscura e gelo

129

130

131

Beatrice avvolta tutta, i veli suoi
 Dissolse un po' con rapida maniera,
 E l'apparente destra pose poi,
 Sentirla parer quella non vera
 Che s'ior m'addisio a pra saperna danza 20
 Con il sospir de' fiori in verde sera!
 Povera sùl e dotti in nostra stanza
 Che fate idee sublimi così piana,
 Un bel tacer parlo vana stanza.
 S'avesi l'alta stile del Petrarca 25
 E aperti gl'occhi all'Indice natura,
 Sempre la penna mia sarebbe truccata,
 Chè del sublime è un'utile misura
 E spiega traducendo i canti suoi
 Che mente andò silenziosa con gran cura, 30
 E priva pòssa de' strani nomi,
 A cui nol'ostro in guerra d'ora via,
 E povera di detti che son fuori,
 Nostra espressiva è tanto vieta e trita
 Che un detto facilmente ha sua risposta 35
 E rima l'altra scelta e ad essa invita.
 E il verso che sprizzava sulla costa,
 Con sua volgare, rozza e triviale guancia,
 Bilancia stropio alla battuta costa.
 Ma se il pensier con l'osceduta lancia 40
 Al poco ocor scrivendo soddisface,
 Degna merco gli sia lode in bilancia.
 La sfera che minor tutta m'ha luce
 Del Ciel, per spiriti erranti bello e infuso,
 Parziale per natura rei mi fuco. 45
 Fra mille e mille spiriti dar non uso
 Che de' fratelli miei, perchè il secondo
 Sogliono il cor non rende a patria chiuso
 Con molta parla e pronto a lor risponde,
 Ad essi che presentano il mio dire 50
 E d'ogni mia pensier veggono il fiuto

Un sang sales e lacerata: « Morire
 Volentieri senti per la sacra idea,
 Ed ar viva pagni dell' Eterna Sire
 Sparsi de' roghi l'orrida fiamma, 33
 E l'anima benedetta non distare,
 Solendo andiam al' Eon che s'arriba
 Ichho, pietoso immensamente, adana
 De'martiri lo mèu suspirione,
 E si pare del suo amor dana a carisma, 36
 La nostra Feck farana potenze
 Viali a Ummità che, divenendo
 Adatto, studia l'alto contingente ».
 Mentre il fuggente canto amato intendo,
 Non veggio l'alto core che il produce 39
 E a me senz'ioce incognito morendo...
 Solennemente qual utilitas dace
 Venne uno spiro pallido, ed un segno
 Mi die col viso, in cui gridevate luce.
 Sul petto sembra aver croce di legno, 76
 Il guardo pio che recideva frutta
 Lampo svelomni d'un riale ingegno.
 Assorta in sue pensier lottare tutta
 Era Beatrice, e l'estasi suprema
 Turbar non valli in cui prega dedotta, 79
 La severenza suo parole scema,
 Ei tuo; so guardo, e sona quale artista
 Che vuole dar ma nel teatre trema.
 Parì marcosina, « Se la tua chiara vista,
 Per me terrestre, lo stupore agna 82
 E dubita se la sia del Ciel conquista. »
 « Ben veggio e il so: (col parlar sì degna)
 Il viaggio che qui hai sus perditione
 Or non arai, ma l'anima fa più preña.
 Ma dimmi: qual di me formi opinion? 85
 Pensando il nome che a me in vita son,
 Vai mamarando l'itale Porcane?

Ma questa Croce sul mio petto? » Puse
 Non dubito, esclama. Oh secca pari
 Sommo Colombo nelle glorie tue! » 80

Ed ei: « Se un giorno arditamente i mari
 Sfida corrato, la scienza m'è mosse,
 Esule e affranto de' miei patrii lari! »

Ma il colle pria lottò con quel non posse
 Che osteggia la terra e invade l'alta marea 90
 Come se il nato unicamente fosse.

Irata invidia, dubbia, schernosa s'annua
 Fremita e ch'è agitata e spinge gran nemico
 Grandi ingenuità grandi i grandi fanno.

Torre altra maris fides qual non arie,
 Nè d'Ercole, dicono, varcar si puote 100
 L'alte colonne all'infinita marea.

La torre che per scienza m'era nato
 Cercasi con legni al gran viaggio imparsi
 Solidando il mar che collasi e percola. 110

Quando vedremo i folti egger più chiari
 E il ciel, per segni, darci nuovo aspetto,
 Noi comprenderemo il termine de' mari.

E l'orrida fetenza che al mar dotta
 Così facciata (« il può ch'è forse creda ») 120
 Rammentarsi con intimo diletto.

Isole verdi, solvi, paschi in piedi
 Rider vidi soggetta a me si lasso,
 Con guisa che brillar intora vedi.

Con impeto dal loggo securo abbasso,
 E mentre Europa il mio ritorno assega, 130
 Sul nuovo mondo la calce lasso il passo.

L'oscuro che all'aureo mar si piega,
 Colline e preterite d'ignota e aperte
 Pianta gemmato, tutto il guardo lega. 140

Schiera d'augelli esuli e verdi parte
 Al corvo pianto e per l'aure, si muove:
 Palpita un nuovo mondo preta d'arte.

De' timidi selvaggi pel le prece
 Di piume vediam, già corron nelli 121
 Chiedendo in nuovo gregge farne il dore.
 Ma se naturo li tenere stolti,
 Erano fratelli nostri, e allo Scrittore
 Il nostro amor li avrebbe tutti volti.
 Ricorda a voi fanciulle! Con la spara, 122
 Coi raggi, conq'ntir da lor d'anima
 «Le piume triba poco maturo!
 Dolcetta, amor doveate usarsi prima
 D'extinguer gl'innocenti per feroce
 Analfia dell'or che a tutte è in cima 123
 Ma il tempo che a voi corre sì veloce,
 Rispetta l'ansa sparte sul cammino
 So cui Lao-Cao più levò più voce
 Guidato dal modesto Cappuccino
 I Martiri d'America offese 124
 Vaghe ed intendo preci in voce divine
 De' Martiri è sublime il Misereor! »

CANTO XIV.

Innozo di Galileo — Il tutto d'un Terzeto. — Comento da Fiesi.

« Il Sole sta nel proprio e vasto centro
 Per la sinistra a sua lampi innato,
 Ed è mistero all' uom d'altro sia destra.
 La terra circolando ha giorno e notte,
 E questo automa Galileo non tacque 1
 Al mondo ch'ha la fede di Tommaso.
 So il giorno porporino lieto nacque 2
 Dall'Alba giovinetta e beatrice,
 Che a Venere i suoi voli espander piacque,

- Se il verde delle aere tanto dice 20
E colla i fiori con deliziosim' ora.
Verunado le rugiade alla radice;
Se l'alpe, il colle, il lito per s' infiora;
Savvi fratti sbocciano, ed a voi 25
Per mille meraviglia è sacra ogg' ora.
Se i gialli turchi rivediscono poi
E i fior da Primavera son rifatti
Si gustamento e con mistero a voi;
Se gli agnellotti dall'amore attratti,
Se l'Aquila superba fa sua neta, 30
E frema tutto quasi nella scatti,
Dal Sol arvea, da sue virtù devota
A Dio che il disse, e a Lui l'innocenza gaga
Con lacerti oceanici suoi dinota,
Ma il sol che verso sera pare uscir 35
E scenda in mar e alle remote rive,
Fra i mille e mille è stilla in molta paja.
Fgli superbe no' son raggi vire,
Nel centro s' sta; si vede ad uno ad uno
Rapidi i Mondì andar che circoscrive 40
E doppia forza il Sol amano a ognuno,
E il firmamento frema melodia
Servendo a Dio, a Dio che è Trice ed Uno! =
- Da novo aperto tali dotti vella
Allora apparso, e l'anima modesta 45
Salendo disse in sé e Guatemaria!
Desta Beatrice (ed abbigliata) festa
Ch' venne innanzi ardente d' alto onore
Per fare a Galileo scorta lieta
Al nostro andar riposo novo ardore 50
Nel cielo, o fu la gioja tanta, tanta
Ch' or hauro mia matita con dolore!
Quasi maestà regnava nella santa
E lo senava gloria simile sua persona
Che ancor secondo il Ciel contempla e canta! 55

Riprose: « Ma la scienza che Dio dona
Che val, se tutta non si volge al bene,
Al ben che nostra vita condiziona?
Se l'apra con sapienza non conviene,
Se d'alta amor la mente non s'accende,
Qual frutto e che agli uomini ne viene?
Mio dico cristalline bellè rende
E più vicini gli astri, se vorrebbe
Cura da polve pura la difende;
Vostro pensier, così brillante cerchia
Partendosi da vostra pura cura
Che piccoli mondo ad altri coperebbe. »
« Il dubbio tenta sempre affaticarne
L'intelletto, ripose, ma più forte
Indi la Fede accende a dilettarne »
« Ma de' trascorsi errori tutti accorti,
Nostro saper, saggionare, ha posto un muro
Alla ragion che si comprava morti.
L'esatto scienzo a l'umanità non matura
Che i paesi incerti in figlioli cura
Raddezzano se danno troppo l'infiamma
La Fede e Scienza vanno a paesi pari,
E vostra vita rendono più vera,
Quasi a duplice Sole si rivoltari.
Ed or te lascio e prego: quando a sera
Oser vedrai le stelle in lor parvenne,
« Note ben più di quando erro m'ora,
Ripente alle vedute esistente,
A noi che, amata, in nostro eterno giro
Con te facemmo l'alta conferenza »
Guardavano con affetto il grande aparo,
E quasi, per rispetto, se lui cedente,
Essa rade vedendo nel soffrire.
Sparì! M'ha guarda sola e sorridente
Promissosi vicino altre vedute,
E dimenò la sua destra gentilmente.

44

52

60

68

76

84

92

Per l'incognita con pronta virtute,
 Con cui in alto ridimi tralato .
 Nel sacro viaggio della mia salute.
 Sentirami, atterrendo, più levato 12
 E celermente come guizzo vola,
 Ma più tranquillo in me e questo stato.
 Andando vola l'angelica folla
 Delle Vostre sacre ed olivastio
 Per amor, armonia tutta novella. 16
 Ed ora d'uso: e Oh mai saranno maiato
 D' amor il seno, e s' uscio non conobbe
 Il piano silenzioso formosi frusto.
 Se il piano allora nel tempo senza robba
 Gli sguardi miei ed or son tutta raggi, 20
 Lenta ricordo i miei virginei addobbi.
 Dicei gloriando e vesti verde maggi
 E poi quel robe dall'ignota mondo,
 Anima mia, volasti e ardente or raggi i
 Anima mia romita, nel profondo 24
 Tempo non scorgi tempo e senza segno,
 Chè tutto muta e muor, amore nel mondo i
 Il poscelto ingenuo e simile ingegno
 Conobbe al tempo in Cielo Gesù Cristo
 Ed Egli di sua luce il volto degno. 28
 Mie vergini sorelle, l'anno a Cristo
 Il core innanzi nel amor non lascio
 È tutto amore amore Gesù Cristo i
 Ad arpeggio simili di fiato in basso,
 O lamento minor di piano-forte 32
 Quel gongolleggio s' odi nel mio trapasso.
 Ma nostro somiglianza sono torte
 Nel Ciel che vidi con seconda vista
 Per cui son le parole tanto corte.
 De' miei spiriti narrei far la lista 36
 Che vidi udendo e toccando, a mia difesa
 M'è il canto brava che più luce acquista.

Come da un'arpa che in tranquilla attesa
 Pende al dipresso e manda il suo flutteo
 Per l'aria che la bacia e viene intesa, 120
 Così un addio mi scosse ed apparivano
 Due giovinette in cappa che Melodia
 Pareva l'una e l'altra in carne un Inno.
 Ma quell' addio che appena sapea e s'ode,
 Con non legge! All'improvviso Vieni 125
 Ravviso, ed Ei: « Se dalle braccia prede
 Venisti, o giovinetta, e godi quindi,
 Sappi che l'Arte e il Ver sono una cosa
 Come da rose tralci in verdi viti.
 L'Arte gentil è come fresca rosa 130
 Che ai raggi del mattino desta s'abbellì,
 Men cura di profumi ed amorsia.
 Dell'Arte l'opre sono quei suggelli
 O impronte dell'Idem che a noi più sape 135
 Sbigliava bella e appar vestita in quelli.
 Per me l'arte fu in vita dolce un uso,
 Quell'Arte ch'esprihende il bello e il vero,
 A nostra Italia ha tanta gloria schiuser
 Ora m'ascolta: io parlerò sincero.

CANTO XV.

*Discorso di Leonardo verso l'Arte. — Giovinetta Romol.
 Inno di Spilimbengo — Melodia.*

« Va l'Arte pellegrina per l'obliquo
 Sarda de' tempi e all'assoluto aspira,
 Al bello e al vero, in bona sorte e iniqua.
 Eterna giovinetta, la sua lira
 Sarcenamente freme per le corde 3
 Azzurro ch'armonia rallenta o tira.

Se spesso incontra l'arte oscura e sorda,
Raccoglie in sua la sua divina voglia
Sempre coi tempi e civiltà concorda.
E quando posta trova che, per doglia
Intenagrar che a vita poco dura,
Di sue grangia colore si spoglia :
E al popolo civil rimaga i pari
Concedi suoi, dicendo il sacro fuoco
La dolce speme in tempi meno oscuri.
Del suo passaggio lascia in ogni loco
L'orme gentili, ch'è da' questa strada
Nuova vita e cresce poco a poco.
L'Arte sovrana i propri veli stende,
La luce frange e scherma con quell'Astro
Che in ciel per sua e Umanità risplende.
Né gemma e fior, né sasso, tela e maestro,
Trascura nella colori sue corse,
La vita impasta al ferro ed albastror
E il grato, a cui la man cortese porre,
S'erge regnante, e con pensillo o maza
Bisogna col pensier l'età trascorre.
Où Patria mia, d'ogni bellezza infusa
Guarda non con all'Arte bella, in cui
Ogni gemma fatal ha sua recinta?
E Dio ciò volle, e tu piacisti a Lui,
Né mai cangiò quel bianchetto arreo
Fol quale anch'io, vivente, noto fui.
E l'Arte che largivasi il sorriso,
Benchè del mar d'ogni sciagura al fondo,
Basta mia, ti rese un Paradiso
Saggiora di rovine oppur giocando,
L'arte le tue lorde amate scosse,
Bella te fedi anche nel duol profondo.
Anche il Tesoro tuo romana casa
Galero copra, e serba quel concetto
Sul qual la Croce era novella posa;

- Se di sue glorie in suo divino affetto
L'arte a scolpir i marmi ognor discosse,
E fosse poi l'Europa l'intelletto. »
L'aspetta Guida non che il vero intese
Un nome gorgheggiò che ad uso ad uso
Loriam spirti l'echeggiar — « Cortese
Leonardo, se duci, a me che son digiuno
D'alto saper, se misura quel volume
In cui distingue appena il bianco e il bruno.
La mente tua ha un piccoletto lume,
E se nel creta, chiedilo a color
Che in terra me raccolse uccello rapinato »
E Vieni allora: « Tu modesto sei,
Ma gemma esigue al toroio anch' essa rapa,
Gemma se lascia; Gialletta Roma?
Gialletta bella sotto loro paja
Alla tua Bice, o invano mi chissadi
Se l'una fosse men dell'altra paja.
Avrai gli agguagli cilindrici e grandi,
A quei di Bice loro gentile spoglie,
Dagli uni agli altri per l'amor d'aspetti.
« Dormiva inasconata, ed ora veglia
Inasconata! Guidato di teo
Cingessu visto nella tomba meglio
Si dorme se la vita non è lata,
Se l'alma lotta, e l'istinto fero
Barbare sprona e spagare decreta!
Scopir d'angoscia quella stessa talo,
Un arto, quindi, disperato, casso
Da grande amor a cui dormante è il suo.
Un barlo, un bacio m'è ridosso al core,
Ed il mio ben quell'angolo m'appone,
I fior della mia bara letto scuro.
E quel amor fino alla morte o' amo,
Peregrino solista e sempre igual
Le paje dividendoci benche scuro

Ma quell' amor che inspira i mortali
 E fiamma che nel Ciel si manifesta 40
 Tutta divina e spaga ardenti l'ali
 Ora, mortal, che vedi amante questa
 Giovietta celeste, io ti ringrazio
 E con un bacio accento para festa.
 Addio! Nel Ciel che brilla di topazio, 45
 E vedi come tutto qui se ingemano,
 Procedi l' alto spir e render nido e
 Oh Giovietta gentil, se compiacimenti
 Nel tuo sorriso che brillando dice
 Dell' alto amor che languoroso fiamma, 50
 Se tu magnifica sembri da radice
 Svelta improvvisa; non ritorni più,
 E lasci me che or son vuota cornice;
 Fatta al mio cor che a te devota fido,
 Chè lo penso al di che timido a lucea 55
 Raggiera al lampo di pupille tue!
 Il tempo ch'ogni fiamma rende antica
 Alla memoria dolce pace dona
 E l'anima chiude i vani suoi pedica.
 Di mirra adorna, virginali cocose, 60
 Venne festevole per le cui cistate
 Leggiermente sboccia con perle d'oro.
 « Se tanto è bella non aver paura,
 Disse Beatrice; è sposa senza dote
 Che di secoli un bacio non misura. » 65
 Era lo suo pupille sì devoto
 Che roserata da Sardanapalo
 Se le mirasse; e dir non si potea
 Quanto era bella, santa! D'ogni male
 Pensier l'andava il guardo avrebbe vinto 70
 Dolce pare o s'ital a stella in cielo.
 Quell' occhio gentil partecipi cinto
 Di raggi argentei, e ad essi queto specchio
 Fec' il rivo da pensier casti dipinto.

- Parli : « Se tu vedrai Merona-Vocchia, 100
 Nel mio Friuli, narra ch' hai scoperta
 Irma Spilimbergo; ed ogni arocchio
 Udrà quel verso: ognuna allora scorta
 Che s'io mento ruba la sorella,
 Mai l'alma del Friuli mio diserta. 105
 Taceva al genio mio venne e si culla;
 Ahimè che aprai in momento i chiodi
 L'arte divina uccise ancor fanciulla!
 Se vuoi veder la mia dorata chioma,
 Digita del Maestro, e una famiglia 110
 Tanto che da passo ancor si nome e
 Lasciammi con devota meraviglia
 Dicendo dolcemente « Raffello! »
 A me che abbasso fida la ciglia:
 E vidi lui, divinamente bello, 115
 Parlar con Beatrice cui confida
 Memorie dell' antico loro ostello.
- « La fama che tua gloria ovunque grida ... »
 Devo tremare, e tacqui, quel pugno
 Che un elefante ancor selvaggio guida. 120
- « L'arte divina che me grande feo,
 A Italia nostra gitta sempre il dolo;
 Sempre i suoi figli tesse e batteva,
 Se a Babil per me solo venni a grida,
 Pensa che m'è fratel nella milizia 125
 Michelangelo per cui piangendo vado.
 Chè lagrime solleva da nequie,
 E se il dolor all'alta gloria urta
 Misericordia nasce da Giustizia.
- Epoca nostra che fa molto tempo 130
 Ognuno intetelavaci talora
 Per l'arte che costava non d'orope;
 Prima il martirio e poi l'eterna pace! »

CANTO XVI.

Diavoni di Raffaello. — Partiti. — Scena in desiderata comasca.
Sotto musica.

- « Oh miei fratelli d' un inteso sangue!
Où luce dell' Italia mia, che hai
Bello il mio Cristo che d' amore langue;
Or lo dipingo col pensiero e a' rei
D' un Sol d' eterna aurora che non torce . 10
Il suo cammino e non soccorre mai!
Or lo mio sguardo fero non raccorre,
E un' iride pensosa ha scorto die
Che il tempo non misura con sue forze.
L' Italo tale veggio a fantasie, 20
Veggio che l' Arte sacra pensava
Per l' ampio dal progresso aperte vie.
E come il prima i rai del sole scorge,
L' Arte del Vero i raggi al sol natip
Profonda balla e come ancor Giocosa. 30
E poi mi disse: « Bello, padre mio,
Tu vederai in più sublimi sterna!
Sia loco Baci mio fratello, addio!
Fremmano l' auro e il Cielo d' allegrezza,
E coarcti s' adir d' alta letizia. 40
Per armonia che scova sotto spora.
Quando i fanciulli pertan la primizia,
Il nome che sconsocchia grave d' anni
Sarride a benedice alla parizia,
Ma la memoria, con più tardi vanni, 50
Robato il suo sentir fra morte goni,
E vede ovunque altri e famosi scanti;

- E lagrime di tana pe' virtuosì
 Cadde nel volto affranto; e quindi quella
 Che gracil sembra a' bimotti incedevoli, 30
 Così qual' era io fui, ma la mia bella
 Guida s' accorse, e d'innanzi scorse
 Conforto amico in celestia favella.
 Ed io risposi singhiozzando io « Ave
 Maria, che sei sì buona madre e santa... 35
 E l'armonia d'intorno fo più grava.
 Teneo altro sparto a noi d'anni ciegherati,
 Balò anch' aglè, e ciò vedea pel fuoco
 Del guardo che passava nel mio petto.
 « Se vedi me tranquillo in alto loco, 40
 Già volle Dio, che in una petrosa sesto
 Gradito dà contraria a temere gioco.
 Parli lo sen, e lo confermi questo
 Spirto gentil che toco presso queto,
 E dir non poti se sia più bel che onesto. 45
 Nel tempo in che vivea fra' scortiventi
 E a nostri Eros perreva la batosta
 Pensai col canto i vaj sempreverì.
 Alla morale a frizzi arguto rasta
 Solità del viso a pallide damine 50
 Bellotto e cipria; a moda sempre attento,
 Che rende anche a ostia la ricina,
 Feci col Garos un aro regalanza
 Varcando della vera sì bel confine.
 E scripsi ponzocchiando in lieve spruzzo, 55
 Risi alle amorie lute alla Ciprigna,
 E il verso sen volò brillante e aguzzo
 La molle garbo facile tagliava,
 E filava rivital, resa adrecca,
 L' accide lentamente, e par bisogna. 60
 L' amore, i figli, saro sì penner si marca.
 Easato di ricchezza queste foati,
 Nel Latio si sàde si debati si cerca.

I costì radea servi alteri Costi ,
 Pel titolo straniero di Barona 64
 Si vende il mar e spazza i patrii monti.
 Il titolo distingue la persona ,
 E l'intelletto accorre la citade
 Soffiando all' aria bolle di sapone.
 Se ballerino entra le quarte cado, 70
 Pronto i guerrieri s'ingrosso sua taglia,
 Gentile e stretta come il due di spade.
 Nel mondo ch'è un'eterna Sinagogia
 La testa vuote spesso all' alto vanno,
 Al merito si dona un po' di paglia 75
 Ombra; fumo, fumo, e fumo fumo,
 Chi meno pensa, parla e grida forte
 Dispensa calunniando lode e danno.
 Evviva a meo, ed alla sera moria!
 Oggi nel palco e poscia alla tribuna, 80
 Silla nel campo e Cincinnato a corte.
 Livrea si muta nera ad ogni luna,
 E l'intelletto fra le piume posa,
 Servendo acqua e gioca alla fortuna.
 E civiltà divina seconda cosa, 85
 Il merito si calcola a fiorin,
 La vera fama vigila oscura.
 Si batte i servi e adorna i castelfini;
 S'impone l'oca, si scioglie i becca-fichi,
 A bestio i premi e borse a' cittadini! 90
 Il pedagogo grama degli antichi
 Eroi di Roma, e Roma va col' Arca;
 La storia a scolla e al mondo hafo, intrica
 E la Nazione sembra vecchia barba
 Che regge a stento per suo grave peso 95
 Di osco e palleschi odo va carcal!
 So a quanti pechi detti son discesa,
 Ai vecchi tempi diedi loro nome,
 Stile volgar per alla vari ho preso.

Né stabilir l'io ha mostrato come,	100
Al tempo mio per frivola gioja,	
S'acrobaziasse delle spade il pome.	
Italia mollemente adorna in voja,	
Ferrucchie vido ai figli e non cappucci,	
Vendè la scuola ed impegnò lo stuol	105
O figli degli Eufri e de' Ferracci,	
A tanto il mal regame s'avea tratti?	
Foste le gran tempo mosse abbattute.	
E gli argenti di patria far disdetti	
Da stizza talè, e falsa lega d'oro	110
Nativo a seri lemmosin fatti.	
La Storia scrive e piange di coloro	
Ch' Italia d' ogni gloria fanno vena	
E ferri grossi stenda in concistoro,	
S'inganna l'uom e l'armata s'imbocca,	115
Ed il Poeta l'uno scrive a un dente	
Di Tule male ovale e patrin plac.	
E il genio, picciol seme, in quella gente	
Tenne piagnuolo, e da terra il decotto	
Panò germanico e il porta alla parete.	120
E un asino battuto in gran mercato	
Che persona guarda e stanco largo a sece	
In stolla con talia ed infagato.	
Biancheggia il Verno e ride Primavera,	
L'Estate splende e nuovo frutto porta	125
Chi salva la mia Patria onde non pira?	
Se dorme avvelenati, ad ogni porta	
Il genio batte e tocca cho dispetto,	
Nè alcuna voce amica lo conforta.	
Se ironica sorride al Privilegio	130
Vedrai qual frota di ciangie adora	
Pagliando i seni e l'ocervile sfregia.	
Povero genio, ma perchè importona	
Il mondo che riposa tanto quito?	
Beh guarda i cani tuoi, e ben dignati!	135

Fratello! se ricordi antico fato,
 Alido e tempi che son quasi morti,
 Vieni, periti, ti lascio sempre lieto
 Aliti ad altri che me far consarti;
 Se per miei detti dal Cielo fuggisti, 120
 A te rinviasi e Bice ti consarti! »
 Essa pregata e non vedea miei tratti -
 Occhi piangenti pel' solita scena:
 O questa bella e grisa e ma venisti!
 Mi disse: « Se qui loco tanta norma, 140
 Azzurre vien come uccelli avessi,
 E nostro cielo palpitando tremi;
 Sappi che l' alma in loro amor dimesse
 Contemplare tranquille ed ha riposo;
 Tu se' quel bimbo se in Chiesa piangessi. 160
 Il Ciel che in capo azzurre è ancor glorioso
 Pare un immenso addormentato giglio,
 Sospire e assorbe stille un po' ritroso,
 Per farsi el novo Sol bello e vermiglio. »

CANTO XVII.

Torquato Tasso. — Tasso Finati.

La notte in Paradiso! ad accertarsi
 La mente prova in ciò da Bice udito,
 Scorsi pel fatto gli argomentati scorti.
 Temendo che il suo dir fosse sentito,
 Quel bimbo tacqui che d'altra lingua 4
 La fida membra e sta ferma al suo sito.
 In quell' azzurro, azzurro senza tempo,
 In che stelle non v' è che costelli ed uccelli
 E nubi inseguitate nelle stampe,

- Sembra lo spazio immensamente arcaico,
E agli orbe, in quella luce nel prim' alito,
Pare che il ciel sovra verra mosso,
Beatrice bisbiglia: « Egger l'innanzi, »
Ed io volando d'ora lieto; « Mesti l' »
Essa sorride e allora; « Ma senza ottusi » 10
Pensa, dicendo, solo a contingente
E quando in di conclusione al punto
Bisbiglia e falla a me breve presenta.
Zitto l'Egli vien ed ecco a noi congruente
Il vedi l' » Ed io che indago con gran cura 20
Silenziosa carvino altro dolente
« Somma porta in esta a me futura » —
« Taci tua prego io vo' ch' altri non senta
Tale misterica in ciel dolce avvelenata. »
« Mia Bice non è ver che sei contenta » 30
Tu pare? Ah non pregar, ma vien, l'appressa,
Ogni fibra del cor insieme, s' allenta l'
Nei qui silenzio e cura notte stessa
Abbracciamo pacifici, e ciò Dio volle
Quel Dio che il Ciel silente in se confessa; 40
Quel Dio cui pensa e nega gusto folle,
E che per dubbio ancor vorrebbe anelito,
Pel dubbio ch' Universo zapper folle
Te che venisti al var fatto preciso,
Veggio ed abbraccio con amor paterno, 50
Amor che dera soggeva offende in mio. »
« Grande, grande! Tu dotti in mio quaderno,
Che in mente già si forma a trame stende,
Anzitutto, dolente con un eterno.
La mente che il Poema tuo comprende 60
In te raggiunto tutta così si spocchia
Teco pregando a Dio sublime ascende »
All'improvviso una mortale crechia
Da dolce armonia tacita viene;
Essa, appoggiando, altra voce apparecchiata 70

- Del Saggio che cieca scelse a lume
 (Ah! spesso al genio patria le avventa!),
 Farnetose aver pensò nel sen confuso.
 E muto tornò alla parola corsa
 Pel dolce suon che perida ripenne, 58
 Nè per scrittura facile si morse.
 Giovin Leos, che da primiera offesa
 S'aggrappa a silenzio e rugge per vendetta,
 S'ammasserebbe; e ciò più dir dispense.
 • Tu rivedrai la patria tua diletta 60
 In cui brucioni l'amoroso stile
 Che vita inceneri come setta,
 Essi venduto a pieve nudo il sale
 Nella festa, ad io, nel duro calle,
 Precipiti per le diritte scale, 62
 Lodi appoggia le stanche e curve spalle
 A manto nudo, callo mente accoppa
 Ardua quercia strascinata a vallo!
 Ma quella funza pare, ad così empia,
 Mi tenne vivo, e quando, il giorno appresso, 64
 Dovea l'allora stragire mia tempra,
 Campi sventura il suo fatal processo:
 Vita, patria, amor, nel mondo bello
 Sfidar qui nubi, e cedere quel dispaccio!
 Ed lo risposi: « Al tuo nativo castello 66
 Peregrino m'andrò penoso e tardo
 Quale a distrutto nido senza uccello.
 Sospirando m'andrò con pio riguardo
 Al sesto lagrimato che lo tuo
 Coneri copre, o benedetto Berdo! 68
 Sarrento, che a la lieve valle fae,
 Abbraccierò con l'anima; più forte
 Fia che ritorna alle memorie sue. »
 Ed egli sorridendo: « Questa Carlo
 Che tempo non misura per cent'anni 70
 L'arti non vede, avere, acuto, forte. »

- Del mondo che fa scena d'alti ingegni,
Dise una Guida, questi per virgole
Tesse e s'andrà, ma scote ancor gli affari:
Ritornerei da questo conosciuto
Piagge calate, e non più sempre amici
— Serenità, se il pensier almen non muta. »
Rispose allor : « Ma pochi benefici
Dai veri ritrarrà l'arcano genio,
Ho parvo pan a nutrirvi modesti.
Se avessi del Poeta l'arguta mente
Ingenuità: ogg' versi talite cose,
Il Cielo in terra ben farei presente
Con verso che non chiede sculture chiuse
Con detto che rifugga dall'insidia
Questo è ver che smascherasse nascosa. »
E Tasso : « Allor s'arresti basso invidia
Che gloria è fior che non cresce in via
Poeta alora, e nasce di parlato.
Ti lascio, addio! che l'oceano già spedita
Al lungo viaggio, e posticcia trama
Tesse al cangiato ragionamento ardita. » —
« Capitò Poeta? la superba brema
Annesta col dolo quella persona
Cui l'anima aspira, vola, bacia ed ama
Dante ci chiama e il nostro viaggio apriva,
Se con sorriso io volli congelarmi,
L'arcano mio genio in m'abbandona. »
E a me disse : « Ben voglio di non' armi
Congerti e ciarpe mio cinghio caro,
Che pagherai con tanti e tanti carni.
S' Egli destò qualche pensier amaro,
Forse tranquillo mar non mostrò schermo
Che poscia in nubi rose si levava? »
La notte fugge; splende novo lume,
E mentre il mio saluto a lui ridico,
Qual aquila scempia da suo cinghio

Lucas d'intorno il Ciel splendido, amico,	
Ed io che per chiarer mi travolgo,	
Vidi un guerriero ignoto eppure antico.	120
Mi volai a dimandar: « Dolce tesoro,	
Mia lode, d'innar quegli che conosci	
Nell'armi adamantine in maglia d'oro? »	
« Vattor Pisan! e questi non offesa	
Macchia vorata: patrà con vergogna	125
Al carcer venne, ed ei s'uscì con brucia	
Masera: e disprezzando la messaggia	
Dalla spavento rena manifesta,	
Venena salta che sua destra agguata. »	
Ed ei: « Tal opra credi sia molesta? »	130
La terra che ci diede nutrimento	
E madre che comanda forti gesta	
Quando le vele guafia urtando vento	
E la galera l'orda alza e percuote,	
Il capitano smette ogni argomento;	135
I del tiranno eretto all'alte ruote	
Sta fermo tra la crassa dolerosa,	
Nè ciglia batte alle piangenti note	
La Patria che non gode sempre posa,	
Nè figli suoi s'affida, e per ch' Ell' sia	140
In essi agguata gloria sua nascosa;	
E vinto ha chi vincitor più paga. »	

CANTO XVIII.

*Isola d'Alghero. — Dottore di Pisa — I Comendatori di Santa
Simulani.*

Quell'Italiano sparve a me che il verbo
Astratto in conseguenda sua gestava,
Il suo parlar quanto fu lento e scorbato!

- L'ignota forse in alto ci menava;
 De' miei pensieri, che lavi piano sono,
 La mente nuova scena mi disgrava. 4
- D'arpa fremente udissi breve suono
 Che mormorava, e poscia venne, a rido
 Matrassa bella in pao, dolce abbandono.
- Beatrice mi disse: « Perché dilli? » 10
 Se taci ancor, tu la vedrai reddere;
 Parla e saprai con' essa il dir tuo guidar. »
 « O donna... o donna ! » E tacqui: il mio riflesso
 Ella comprese e il piacere, d'affetto
 Mi disse un salve e vide il mio cuore. 15
- Che al nome suo dappressa voce diretti,
 E lampeggiò d'un sguardo il mesto viso
 Che ricordavasi di Dante l'aspetta.
- « Io sono Bella e ti dico con sorriso,
 Lo zoster di quel figlio quier ascolta 20
 Per cui venisti, o figlio, in Paradiso.
 Beatrice mia, figlia diletta, viltà
 Tua faccia ardente perché veggio tanto
 Da me per lei da lui l'anima in tolta ?
- L'amor ch' Euterpe rende più santo, 25
 Che mai non tarcha e osteggia impura voglia,
 Perché l'amor a me non volge alquanto ? »
 « Il veggio, il veggio ! E tu stai sull'alta soglia,
 Sciato Beatrice, ed è quel ornai cima
 D'alpe nevosa che mai soffre foglia. 30
- Fanciulla della vita, in bella e prima
 Stagione, ancora colline vai e voce,
 Ma fai per Dante Musa eterna, opima.
- La Vita Nova fu sua prima croce,
 Sorse pensando ed al Poema rotto 35
 Quel aquila si slancia e va veloce.
 Inferno e Ciel comprende da un tratto,
 E mentre il tempo s'agita dietro Orlo
 A Italia ci offre un poema già fatto.

Ed ammirar: qual s'ode cimbalo	40
Cesar se falce stende roteando	
Sopra gli uccelli, e fra gazelle il Leo.	
Venite l'Ariosto e vi darò l'Orlando,	
Poema immaginoso in cui lo sguardo	
Da persona a persona va lieto volando.	44
Ma la Comedia scorre dubbiosa e tardo,	
Chè non grandezze accorcia vostra vista,	
Italia quivi dorma e veglia un Bardo.	
La vostra lingua suona benchè mista	
Al gergo che da plebe vien parlato;	48
Dante è poeta, architetto ed artista.	
Severe è il suo Poema; sembra il Fato,	
Terribile, scolpito è quel dolore	
Che in fronte a l'umanità offre ha segnato.	
Nelle sepolcrali e ritrattiche cimmere	52
Splende quel cor che mata ha sembianza,	
Ma donna talora e prenta hacon solere.	
Il Guiso che v'addentra la dilettezza	
È come buona madre che di giorno	
Ai figli gioca l'ora che la aspetta	56
Quanteque luna, chiama i figli intorno,	
A lor condico il pranzo lieto e parco	
E con le labbe strase il rende adorno	
E quando la bevr' ora passa il varco,	
Li bacia e benedice mesta in volto,	60
Ed essi vanno egua di soggà carco.	
Poi, quando il Sol di veli d'oro avvolto	
Saluta il Ciel e la primiera stella,	
- Quel oroscopo a cosa vedi ancor racito.	
La madre accende quindi la facella,	64
E mormorando l'ultima preghiera	
Col sonno opor decreta la favilla.	
Il suo Poema è un'Itale riviere	
Scorrente fra rovine e tra pastore	
Che lei ha spoglio in doppia e bella schiera.	72

Bella interruppi: e Anate creature,
 Alle cui menti i cuori soni fucine;
 Quale risorì e magiche figure,
 Io vi saluto e parlo, che movendosi
 Sovella spira, e il ciel ne mostra i segni 80
 Vibrando in armonio che pria tacessi. »
 Vennero tutto stesso antiche reggea
 Che lieta rende a Italia ancor legami
 E vostro per via in molla regni.
 Landino, Malpaghino ed altri allievi, 85
 Carolla, Bomba vidi. Le concetto
 Barro di Barro e il sonno a mente lievi
 Chiede sapienti; ma divisi in sette
 Tartari: Roccaforte non nota
 Che vita e classe prima in chiesa ha dette, 90
 Voi che leggeste il Poema primai
 L' avete visto, le duoi, quel dipinto
 Vestendolo di luce agitata e no. »
 Quando colles Firenze a Carlo Quato,
 Ahimè così la patria chiese, a Giove 95
 Italia rineggia in suo servizio sacro! »
 E bene sia; che Dante regna dove
 Avvi una patria, e meglio fia quetarsi
 Se braccia, piedi e colore si muova il
 Bisposero, mi chiesero, e scomparsi 100
 Più colorì che rapide fucine,
 Bisconosciosi altri spirti asparensi.
 No appervero raggiunti più di mille,
 Ma colorì passarono; e ben poco
 Poterono marcirli mio popole. 105
 Era stanzarsi il nel celeste loco
 I mie' compatrioti soli c' vidi,
 Mia parabola allor ebbe un sol foco.
 Rondinella che ancor nell' aria guidi
 Lena riprende se il tetto rammenta 110
 Ospite e bello per li ariti nidi;

Nel lungo viaggio sola oppar contenta,
 Travola il mar, le dune e le maremme,
 Diggiu, smentito ed a sua volta intesa.
 L'alma così trascorre l'alta gonna 100
 Stenatore, e rando col desir giofina
 Ch'altri più sciolto ha che a versi ingomita
 Nel viaggio in cui lacerata ella s'istima
 È forse che non cerchi terra sìel
 Corrispondente a sua pace desida. 110
 Perciò la geografia non s'adiri,
 Prata il tatti nel colosso templo
 I saggi mostraronci de' martiri.
 Sorella le Nazioni io qui contemplo
 Lavoratrici questa sulla terra 120
 Seguir colei che brava dà l'esempio.
 Amore, pace e ragione! guerra
 Ruggine il mondo, o benedetta quiri
 Da Dio che Padre a tutte impone, e terra.
 Se in secolo paziente piangi e scrivi 130
 I nomi di color che in te morì,
 Stupida Terra, o al Ciel ora son vivi,
 Fiaccola per vergogna ogni diaro
 Empe, ordoi, ti resterebbe solo
 Il farti da te stessa tuo martiro. 140
 Pregando Dio che levi il suo polo!

CANTO XIX.

Vico. — Filasella Storia.

Brunco qual marmo sta con l'ali aperte
Da Angelo pregante e par che frai
Immensi gaudii al son la man conserte.
Nube schiupa nell'azzurro a cui
Sembra, che il Sol, d'amar raggiante e acceso, 4
L'ante aneli e lenta sleggi e l'ha.
Il veggio a volo andar, poscia, disteso,
Quale colomba torna al core chiestro
Che nido amante a figli non compreso.
E mentre riverente a lei mi posero, 10
A lei che l'alto volo prosegue,
Dir mi disse: « O guarda Vico nostro.
Ei presentossi allor modesto e pio
Incedente qual fante di una gloria:
O quanto fu gentile al mio dize! 15
La Scienza Nuova venirmi a memoria
Con l'alte Dignità sculte e solingo,
Filasella fantesca della Storia.
De' Giganti e la via fra le brage
Dalle caverne in naturali ancon 20
Ci dà con beate rapide l'immagine:
E l'Evo prima speso a uso di fiori;
L'idea nascoste nel tesor dell'Uso
Iddio fra lampi, tacei e ignoti ardori.
Ma l'uomo, di dolcezza allor digiuno, 25
La mente volse a debellar la fame,
Rate che intende, soffro e vince in uso

E la Famiglia, aidò del Reame,
 Impara serra i Fanzoli a dà specchio
 Dell' arcyon che dorme in suo velame. 20
 Con questo ideo tremante m' apparechio
 A dar riscontro degnamente a quelle
 Che a me fanciul drebbe l' alto vecchio,
 Qual villanel che sente a lui « cuppello »
 Nel teatro gridar, e ridel, appiando 25
 Insolente ed obbro, e si flagoroso « bello »:
 E quando il levo, scoppia alligra laude,
 El si ritira al grido disoneste,
 Si batte l' anco e più non ride o gauda,
 Tal io rimasi a suo disogno presto, 30
 Che pare intesi, e mi rivolsi ad esso
 Onde lo fesse in chiose manifeste.
 Ed El : « Mortale p' cui non resta impronta
 Per altri sfior il misterioso verbo
 Concetto di mia mente nel recinto, 35
 Sappi che l' uom, se scruta non superbo
 L' alta ragione d' ogni esistere,
 Nel mondo sempre in moto e agere scorto,
 Conosce divisa di sua maggior natura,
 E splende fra sue nebbie il puro Bene 40
 Che crea pensando e se in sé misura.
 Risplende il Vero a prova che convicca
 Il critico con nostra intaca mente,
 Vede le cose d' armonia ripiene :
 Intende quanto l' uomo sia potente, 45
 E ben ch' è storia in Circolo discerne
 Conoscere il vero moto nel parvente.
 In sue andree, scorge, e compierne,
 Univamente, il bene e il mal nel mondo
 Ma sa che brucia nella preme intente, 50
 Della comedia umana vede il fondo,
 Misura il fin, si sente, e nondimeno
 Compunge, meditando, la dual profondo.

Se nella Storia splende un bel sereno, Ei sa che navigando vien tenebro, Nel dolce nappo ei sente aguar veneno	45
Dell'avvenir s'affia alla laiche E scorge di giustizia farma viva Che splendera più viva al mondo e creba.	
Del tempo assue alla sublime riva Al l'Intelletto sembra Dio riparsi E per via mase un Serafino scrive	70
Padre pietoso, Ei guarda i tratti e buoni Figh dolenti, e sa via tutta vede I cari oggetti ai suoi giusti semiosi.	75
Del lor destino parla con la fede, E un primis accende e quelli che confidano. D'innocenza amor è agguato d'essi Erode	
Celvi che vive commendando in scienza E quei che sa totta-acquisto in molte miglia Misera con giusta e certa spena.	80
Celvi che l'Unverso in se ascolta A un stemo volente, se non fosse Uomo, farebbe sì brutta meraviglia.	
La Storia assieglie aguar pagare rose Di sangue, e segna in cifre d'oro buona Opera che Urania compie in suo nome	85
E il suo giudizio sempre a quel consenso Che Dio dall'opre umane giusta tira E rammentando, il giusto azer cagnia.	90
Qual aquila ferente in circhio gira, E indaga ovunque i suoi rapiti figli, Piencha, non vela, e strido se l'rimira,	
E aperta il rostro ed i feroci arghi, Diadega l'opre delle astille ali, E prende nel furore i suoi consigli.	95
Ma lascia il paragon, ché la ben quali La conseguenza non prende e intendi L'Ira di Dio è un'aquila ai mortali.	

Se per orgoglio destava gl'incendi	109
Nelle mietici; in campo lor dunque,	
Ai Popoli che sono reverendi;	
Se di licenza e privilegio un regno	
En fondano sull'odio e appellan Cristo	
Che non soccorre al maledetto legno,	110
Se infriggevo regni, Cristo, Cristo	
Deridono chiamando lungi e prope,	
E d'ogni ingiusto fanno un nuovo Cristo,	
Qual differenza è mai dall'Etiopè	
All' Europeo coi vecchi privilegi	111
Tanto superbo e poi bisogno inope?	
Se Storia parla alle nazioni e regi,	
Se tiene il suo volume sempre aperto,	
Perchè sua voce il mondo arvan disprez?	
La Storia, che ci mostra in modo certo	112
Il bene e il mal, scolpisce con sua penna,	
Addita le rovine nel deserto:	
Regna in Palmira e impera sopra Sena,	
Nè canga mai di lega a sua maestà;	
Nel parò sempre mostra la cofenna.	113
L'Europa col di gloria febro asseta,	
Or gloria cerca spesso or perde folle,	
Incerta sempre a sua variabil meta.	
Or dorme stanca, or veglia in vita molle,	
Or prende l'armi, or studia rare gemme!	114
Offida la sera ciò che a mane volle.	
Giocata eterna vèr Gerusalemme,	
Se d'ira s'avampa o dorme in sua bontate	
Procede come l'uom nelle maremate.	
Impasto di benenza e di viltate,	115
Crota di sangue ed immortale fuoco,	
Ma gloria sempre in tante lunga state,	
A molta aspira e offende tanto poco;	
Irrita molta alle promesse sante,	
Fai manca al giorno o muta sempre loco.	116

- A grande tale adoprà prese sente,
 E mentre involonta tiene agguila,
 Si perda in phantasie e strane bozze.
 L'idea di Spagna metevi in Norvegia,
 Ingente all'ora e smette con ambascia. 145
 Rinzara Alano e spazza poi Ylangia. e
 Vice parti, e inverti « tu lascia
 Poi fiero dir, che io chiedo a Dio un'ara
 Nel dubbio che non mente tutta l'ara.
 Esta risposta? » Hai mente par bizzarra? 150
 Vice tanta dicendo Cristo, e opposta
 Altra, al darar-e « se facessi sbarra
 Con ciò che disse e te sempre nascosta. »

CANTO XX.

Suora nera. — Tolla d'Angelo. — Il Medio Evo.

- Qual cosa fare il Cielo quivi allarga!
 Loro che a noi da questo sol discenda
 Che bella sempre e i raggi mai consuma i
 La Gioia mia riprova: » S'accende
 Il Cielo e sembra a noi tutto portante, 5
 Chè l'anima vostra in aera nera splende.
 Più difesa si fare la tua mente:
 Udrai, vedrai sovrali e sovrali dieci
 In questo spazio bello epper bizzarra.
 Deb girar all'alto mille e mille legi 10
 Che portano pregando; ma i lor casti
 Non scartolano d'esse sacri ancor cadaci.
 Oh luce che di cose si ne ammanti
 Ed osero fremere a noi livelli.
 Riflette d'altri sperti ardenti e strali, 15

In te son dritti i lucidi lapilli,
 Sulle scintille in mar d'eterno lume,
 Raggi sonori d'arpa ch'alta squilli;
 Fido in incerti in cortesia di lume
 Che sopra foglia van da pietra a pietra 20
 Guizzando varati e fessati quasi prave.
 S'arresi d'oro a gemme anelate colte,
 Amica de' pensieri dolci e rifugio,
 Che viltà, perla, piango e i cor penetra,
 Inseggiarti lenta senza ritegno 25
 E i guardi al sommo Beato ardenti e fitti
 Tu luce allor carrelli un raro baglio! e
 Quali riflessi raggi poi saloni
 Ed Ella prosegue tante parole
 Che ben ritorni e turgide non sereni. 30
 La spazia per di loro e senza sole
 A infiorare l'altra cominciamenti,
 L'alma che aspira all'alto e scender voglia.
 Quale farfella al vento umido soffiata,
 Nè più m'attira a lucca che scintilla 35
 Volando coi pensieri ai graffi sommità.
 Ed esse mi dice: « La tua popola
 Abitu a tal chiaror: che il mondo tutto
 Te quel tanto scraglio copre villa.
 Se la tua voce è debole, e non tanto 40
 Pensa, non dice niente in suo consiglio,
 E ciò nel cielo simile altrettanto. »
 Rispose: « Angel che piore mesto al ciglio
 Di lume, e all'onde lumen s'accosta,
 Chè crede sua fantasia il morto figlio; 45
 E poi ritorna mesto all'alta costa
 E con suo grido la sfera esperimenta,
 E l'Eco lui daride here e opposta;
 Tal sono in 'cote gran circonferenza;
 Potere scosci, che traggi nel superno 50
 Cielo, lo rammento vita e penitente!

E senza tal contrasto ; nell' eterno

Perde la mente i peregrini, e il prece
Qual di lavoro s'arresta al pace oderna »

« Che val ? Tu sei nel Ciel vestito nudo 30

Per cogliere un speranza e dolce frutto
Non premio per labro, così e greco.

Pensar che da rapporto erma e dolente
Al nostro spirito è accorde, mai uccide,
Filo volgar d'idea questi è distrutto. » 40

Da un raggio che dall'alto vien declina
Tuo precede e a nostra pace implora
Io dolce suono, o parla ! » Io che non vidi

Scata al Sol che non s'insanora,
In terra io m'ebbi azzo gentili sembrando 45
Ma non vostra storia insieme accora.

Fu Talia d'Argentea, e dell'Errante
Guerrino arresi d'ogni colpo mudo,
E l'opre della daga sua pesante

Di quel rombare, raso al lieve mudo,
Narra gli eventi, e d'infusa gran
Vestirlo colla dalia così al fudo. » 50

Ed io. « La mente allarga in esse spazio,
In tale sentore rimar contenta
E il laccio poi di rima ancor non scote 55

Cavalleresco vita e quei impente,
Vi spara quel genito e gran desso
Di strano potere di' Eva Netho arrente

O come splende bella al grande ero
La Medea Eta con la sua ferrea veste 60
Che tanto vana, sperata, eppur pote ?

Veggio i campestri con lor lance in rotte
Sovra i destrier di ferro al grana greo
Scalpitanti partir pronti allo fudo.

Le dame ardite maran, con l'acceso 65
Sguardo, gli occhi, e le tremanti spose
Fra il cozzo d'etri e laccio il cor sospeso

- Kubo di polve e lampi ar tutte mosse,
Armi, corazze, scarpe, e aprano il covo
Attende, della lotta e delle cose. 20
- L'arale aquila o grida un caro nome;
È morto! morta! in strazio di pietate
Cura la sposa e sconsola le sue chiove.
Ricordo le natterne e bianche Fate
Yaganti per le sale e con speranza 30
Seder del Cavalier la volontate.
- Ma nostro tempo ch' Evo Medio inventa
La rila avventurosa ha poeche vinta
E il romantico offende con creanza.
È morto il Tronador, nè più la Quinta 40
L'errante cavalier correr te vedi;
È nostra civiltà tutta dipinta.
- « O tu » ripose Tullia « ingente creda
Basta il tempo nostro e porci fede
In cose armate dalla testa ai piedi? 50
Or che lo spirito all' Evo Medio vede,
Di chi redente belle e umili l'esse,
Col vostro il paragona e dà mercede.
- Quando perdè l'orbita e ferrea possa,
Chi mai potes di amore scartarla? 60
La terza civiltà s'era già mossa.
- La Musa fra ruvine sogna e parla,
Ne indaga le memorie; e poco a poco
istoria si rifà ad ajutarla.
- Tutto trascorre e allarga con bel fuoco 70
Sfrenata fantasia che l'assocanda;
Dell' Evo Medio fa, non storia, gioco.
- Sembra il passato, gettato a voi profondo,
E della mente tutta creatura
La media età per voi dorata è un'onda. 80
La storia si dimentica a drittera,
Ma celansi le piaghe ch' essa aperse
Ch' attinger tanto ciarla futura.

Sempre il passato a rubiste s'offerse	
E fu quella e ripreso paganesimo,	135
Oblio d'aspetti taciti e perenne.	
Tale è il desir: agguato de' battenti	
Al tempo che fugge con labil veste	
Ed or non corre al crocchio millenario.	
Ed io soggiurai: « Eppor quella remota »	140
Essa ne illude ed ha gentili aspetti	
Che fantasia leggiermente nota.	
Con otre e luti andar modesti e stretti	
I Trovatori un giorno noi vedemmo	
Stagnar, cantando, versi dolci, eletti;	145
E quando il giorno, a deciso è fatto sonno	
Di luce, parte, e brilla vespertina	
Dona vagante, serrentesi edenta	
Più al verso la vergine divina	
Bianco-vestita e con l'intensa vista	150
Del canto a luto prende medicina.	
Poi, quando cessa luto il cianota	
E oscilla mesta e terida la corda,	
La vergine diurna è sua conquista.	
Vai perdizata! In cielo ancor ricorda	155
Le storie nel collage benedette	
La mente ch'alle vostre non concede;	
Or vi rarrò a oblio Laura e Fiammette »	

CANTO XXI.

Disegno di Dio — Laura e l'Amore platonico

Tutta non vidi o dissi, un poco volta
Ad Odra che splendea per larghi spazi
Da quel il guardo uman verrebbe tolto.

Beaché l'alta region non intradessi,
Guarda la Garda dritta e lista quale
Gazzella che nel fante pare l'essa.
Satir dobbiamo, disse, e non per scale,
A sfera più suprema che s'accende,
A cui, pregando, forte ornato si sale.
O Bice mia! se desta si risplende
Come il tuo viso bello per folgore
Di lampo che nel riso e ancor irrisoluto,
Non reggerà, lo sento, a suo splendore,
Mia fronda della terra fatta ardente
Di cenar poca avrebbe altro valore! »
Ed essi: « Idho creò la sagra mente
Nel Ciel da cui discende in sua figura
Terrena, e coi pensier suoi parveata.
Al Ciel sospira e forma sua pastura
L'alto deus nel mondo non beato
Che peregrina passa con gran cura.
E come nell'oviglio è tanto grato
Al pavento il raggio che gli è scorta
Nel vespro e finge patria d'ogni lato;
Così la mente che profugica porta
A immenso Amor suo fido è sommo Duce
Torna colata beaché sembri morta.
Tu non temer: la veggio che traluce
Un raggio in te che te sospinge in su,
Te lascia terrena in mar di luce.
Quando m'avvenni là nel mare guato,
Io t'ho promesso ed er acquisi il lume
Che nebbia della terra avea diffuso.
Siete colata, ma nel rio costume
A meco ritogliete sempre il giorno
Come infelice a fiamme dan le piume. »
« È vero, duali; te faccio qui ritorno
E quel sospir che tu da quivi muovi
Promessa fu di questo bel soggiorno.

Io dico m'era tra due grandi fosse,	31
Ma un angelo celeste e me sen venne	
E la papilla e vola uno poscosso:	
L' alma che a vani pari non ritorna	
La spiega amante a volo in sa pensando,	
Or sono nella sfera che m'accreta.	32
Or dormi, e scusi, Dante, dormi, quando	
Potrà veder? Or son più forte ed io	
A te tranquillo, a te Dante dimando	
Ancor lontano egli è fratello, ma;	
Egli ci attende e unti qui ci vede	33
Comparsi, non è ver? a un nel disto »	
« Io, disto, son funeral che la mercede	
Primiera alla sua mamma in grembo ha posta,	
Ed esso un caldo bacio gli concede	
E Baci, e Laura non che a lui nascosta	34
Negli sacrodo tua tua cara nota,	
A noi benigne appaia, or-a l'accosta »	
Come Greco Fortuna scolta, a ruota	
Del tempo sta solenne, il Paradiso	
Mostreanta donna bella eppur devota.	35
Avea pollar di rose poi « un viso,	
L' alma che fare a me per gli altri casta:	
L' indovina dal suo cortale tua,	
Reflette ed esista con pace stata	
Sever spunta al chiam l' aerea lista	36
Ch' parenta circonda o lieve amata,	
Tal via donna; o pensa non si presta	
A lagare l'idea ch'omana e lieve	
Ancor rammentando quella lista,	
Parla tremante, qual naga che sero	37
Tirreno d'Asia che stesso governa	
Se per salvar Cressida amata osasse	
Come nel lago a notte di lucerna »	
Luna si mira e non stellata corte,	
Tal era a me la scuola dell'eterna	38

- Silenz colato; e tal confronto è forte
 Per sua tranquillità: l'anima ora sola
 Facilmente come sposa il suo consorte.
 « In mezzo al cor mi senti tua parola
 Nel cor che della vita è ancora censo 37
 E a te, divina, palpita e s'innola.
 Nel senso de' trionfi ora m'adentro
 Ed a Petrarca il mio pensier s'apponta,
 Nel tuo pensier veggente io ben m'innalzo.
 In te l'idea d'amor svela congiunta, 38
 L'amor intelligente e puro io veggo,
 L'idea che dalla magna Grazia è giunta.
 In me di tanta gloria io qui lampeggio,
 D'ogni pensier di colpa litta chiara,
 E Bice nell'amor quasi pareggia. 39
 Or sai del ciel che tutto ornò e rischiara
 E in Dio l'amor divinamente fuso,
 Mentre che in terra a me lo regge raro.
 Conosci tu di Dio l'immenso abisso?
 Ah se da noi di lui tremante chiedi 40
 Lo spirito sia dal frate, udendo, scisso?
 Tu mio fratello, al mondo nostro riedi
 Che circondando i secoli contorna,
 Con tanti nomi del Signore si piega.
 Dirmi che il ciel di sua virtù se allena 41
 E quale padre stringe l'anima sua
 In armonie sublimi a noi consenna.
 L'eterno amor che fin non ha più
 Nova passione, ignota in terra, fero
 E tu lo credi in queste anche tue. 42
 Se tu ritorni agli Egizii sassi,
 Del mio Francesco un dì l'ultimo ostello
 Rivedi e i smeraldi mesti e basti.
 Sulle pareti scrivi, o mio fratello,
 Il nome ancor di Laura, e qui dall'Arno 43
 Soggiorno il leggerò ch'è tanto bello.

- Mio nome a molti servirà di nome
 Dell'alta gloria che godesti quivi;
 Ad altri sia ricordo d'amor furmo »
 « Aquel si mento poi gentili altri
 Saluterò di venti priva e geli
 Cepale di penner contemplativi.
 Quando la notte affiorò ne' cieli
 Lo sguardo, da mie solato non fu vano,
 E fu che tal stiano a te riveli. 110
 Dei verdi colli misio al breve panno,
 Con dolce affetto la rivedeb la casa,
 Laura e Petrarca alimò dicendo innano,
 Se estatica scintilla fu rimasa,
 Come da treccia amata un sol capello,
 Nell'alma ch'ar per voi d'amore è innata,
 Pregando enterò nel caro ostello
 Quel romito co'suoi piedi scialzi
 Morente afferra l'ultimo flagello. »
 E Laura: « Oh tu che si gentili rincalzi
 In me ricordi antichi, oppur sereni
 D'amor, lagrime, fede e patiti balzi.
 E tempo ch'intelletto un po' raffreni;
 Lasciamo il mondo e sue lucenti stelle
 E il sol che daccia al corso i palafreni. 120
 Lascia quel mondo o porta alle fiammelle
 Che in vortici te vedi qui girarsi
 E tanto dell'amor son rimas belle. »
 Sparì quel lampo; nè volle fermarsi,
 E a me stupito parve un grande scorno 125
 D'udir che a mille cetre accompagnarsi
 Ad arpe mille paesi, e a me fu tacito.

CANTO XXII.

Sisa. — Amor di famiglia. — Segno. — Siciliani. — Maritimi.

- « Tu sola amata e mia fedele guida
Sempre rimani, e a te il pensier ricorre
Come allo specchio vengia di confida,
Il mio pensier, teco volante, corre
Ma tu se' queta e le sonni sempre assio
Qual padre che alla morte vuol disporre.
Ah questa mar d'immenso amore, il cielo,
Mi rende veramente un po' santa,
Ma non estrane il mio terreno volo.
Tu che se taci ancor mandi tuo canto, 10
Precipitar, pensando, in terra puoi
Ma povera fanciulla fragil tanto. »
- « Lascia il pensier, fratello, il cielo i suoi
Spazii non apre a te per far vendetta:
Perchè si rinvanimento a fede nuovi? 15
Or vieni e stringi la mia destra affrettin
L'ascendere veloce a noi colui
Che l'alma tua fanciulla tiene e aspetta.
Lo spazio a noi sì bello è solo aliti,
Ma tu più luce ancor e sbera avrai; 20
Andiam, sarò per te sempre qual fui.
Confortate la faccia dirizzai,
E procedemmo allegri, amanti insieme,
Donando e ricevendo mutui ai.
Non forza, è volontà quella che preme 25
Un'alma in ciel sì vero e bene attenta
Che navata consegnata non teme.

Basso desir non v'è ch'io m'io sento,
 La mente per che gozzo e sì confuso
 Inguena fiduciosa epper contenta. 30
 Postivo m'ha detto: « Se tu vedessi
 Qual anima gentil dentro ad arde
 A te vicina e amorosa! Fra i cipressi
 Deposta fu: ma se tu ben riguardi,
 Se chiama un nome, arriva dolce risposta, 35
 O vergine fanciulla, perchè tardo?
 La tua N nella vigilia nascosta
 E sembra una colomba sulle cime
 D'arbore al volo per amor disposta. »
 Te la chiamai piangendo, ed essa, prima 40
 Che il nome suo facesse, a me rispose
 Baciandome, e disse: « Tu sei sublime
 Alla virtù e al alto amor qui addosso
 E ascoltero gli spirti circostanti,
 Al seno, al ciel, al seno mio condusse! 45
 Tiro leua e son m'contemplasti,
 Ma a voi m'arrivato ancor mancava a caldo
 Affetto, e fusto a me, per amor, sarto.
 Io venii e il tuo dolor forse ricaldo,
 Ma non mi vedè più dietro a que' disastri 50
 D'unico ferro alle tue mani calde
 L'amore che piangendo ora dimostri
 Te non devvi, se non tua sembianza
 Vultis che seco reggisti i passi vostri.
 All'alta aspra ed alta in te fidarsi, 55
 La porta d'alto cielo è sempre aperta:
 L'amor è nostra abituale presenza.
 Di ciò la madre nostra amata accerta,
 E scrivi m'è toco vero che il buon Dio
 Affetto di famiglia agnor rimetta 60
 Io parlo a te con intimo duolo,
 Al semplice discorso in alta sfera
 Supplisco un bacio e tutto l'amor mio.



Questa nostra gloria è sempre eguale intiera,
E qui per voi non prego morte e sola; 40
Nostro fratello è in più sublime sfera.
Sull'ali della luce per te vola
Un caro addio e momenti spazj frena;
Per te risponde e già da me rivola.
Grande è l'amor che insegua a voi Petrarca, 50
Ma quel che da famiglia surge e parte
Ad ogni amore è stabile monarca.
Un ordine per me dall'alto parte;
Ti lascia, lascio a volo allegro via
Quale cometa d'incolate stelle! 60
Il forte-piace un giorno ribellia
'Scestando vostra Clelia e le cocolle
Percessi stenti andar per via;
L'arpeggio lento lento in là si tosse,
E dal pensier raccolto un dolce frusto 70
Rimane meste pur la mente folle.
Tu vedi il ciel quel raggio a ingannar tutto,
E l'anima, in pace, sole amar domanda,
Amor che spesso in terra è fredda e bruta.
Per caso la sventura è un poco blanda, 80
E quando morte lascia un po' lamenti
Appresta in ciel la fresca sua ghirlanda.
Amore famigliar l'ate d'argento
Le nome rende, e sparge per ciascuno
Gioie quasi dolci pèrte nel convento! 90
Te lascia, mio fratello, e te a ciascuno
Ricorda il mio vulgar berro d'incanto
Che ne' tuoi versi ha forse il più beuno.
Al tuo pensier parlando diedi un nome
D'acqua comune e come se non male 95
Mise per la sua letto in mia soccorro!
Seria diventa e grave si raccolse
La mia sorella: la destra mi strinse
E nell'azzurro aperse a sì carezze!

Un sogno alla mia mente si dispone,	100
E ridimi improvviso entro una sala Immensa che per loco il guarda vanto.	
Un suono, ch'ora sententi, posa, or cala,	
Vibrava in quel silenzio senza moto,	
E udito arrei, fremmento, batter d'ala.	105
Costava il suono, e un canto pio, devoto	
S'odi, ma tanto mesto e sì dimesso	
Ch'io m'ingannacchie e il petto mi percuote.	
Ed una lor parole: « Se conoscessi	
Abbiam la colpa e irrise l'alto sogno,	110
Or siamo pari e ricrediamci in esso.	
Nel mondo, per folle sapienti pregati,	
Dicemmo un dì lo stoico e non conosco »	
Fidandoci ai dilemmi dell'ingegno:	
Ma voce disse: « Il mio pensiero è vostro,	115
Io vi richiamo ad una terza vita,	
Scienza per voi fu già mandare toco. »	
Se tardi fu la grazia e noi lagrime	
Nel mondo che tremante sempre gira	
E l'anima, in dubbio incerta, s'ascolta,	120
La prece che volando ancor sospira	
C'indaga e dettate mistiche virtute	
Che al sommo bece intelligenti attinge.	
Nel sogno della musica talote	
Fanciulli nati e furmo veri-dei	125
Per l'armi di ragioni tanto acute.	
Ed or preghiamo cangiando-Agnus Dei	
Salvo feriti, e pel' inferno mondo	
Vende piortiamo ai nostri coristi.	
Un sogno e quello sogno, ed un giacendo	130
Teatro veggie, quasi trionfante	
Tiranno stenda nel suo gioco tondo.	
Tigri, sciacalli, joco o, non so quante,	
Lasciate aggiravansi d'un globo	
Accento intorno e feroci al sentimento.	135

Un vecchio lentamente venne; il probo
Ochio girò su quella folla: si pensa
E par lo dica « sachi' la mia fede probo. »
Urlo scoppì per quella cerchia immensa
Che a lunga orribil urlo lo cagione 139
Alla frotta belva che s'addensa.
Qual vecchio in pace è l'unico istante,
Ei lento incede, qual nave di morte
Al dolce soffio in mare d'aquilone.
Ad esso qual difesa avvi che giova? 140
Egli contempla il ciel tranquillo e chiaro,
Colla ravvisa l'impreveduto dave.
Le belve che aggruppate dimostrano
L'ira pagana, slanciarsi feroci
Incontro al veglio senza alcun riparo! 141
Risa di scherza allor, nelli feroci
Sembravano di un'ira egual gemelli
Qual'ondo sanguinoso venne a fien-
to suora, e desto, vide gli occhi belli.

CANTO XXIII.

Adde di Beotia.

Avanti Beotia intra le fronde
Dell'olti africana ed affannata
Che dall'eterno sole li nasconde,
E' assiduo ai rampilli desolati
D'antica sorte, e' il ceto arido si posca 1
Apprestano al camello stanco grafi.
Dati mollemente sulla frasca
Dormendo l'Alba ognun teme ed aspetta,
E il sol, tormento e guida, che finisca.

La Bedonia bella prima cretta,	10
Si targe il seno e guarda sù la piaga Dell' altra età ed il compagno affretto.	
La brezza raggiunta fremo e vaga	
Tra l'ampio palme, e agguato, destando Riposo, s' alza e al fonte ancora d' appaga.	15
Noi, come quelli, procedemmo; quando Sìra, per luce, nuova, e noi vedem Parve nel Ciel che rife rischiarando.	
Lontan lontano videm più schiere	
Passar brillando e affretti nuovo frutto,	20
Ma solo Dio in quel e quante sfere!	
Il mio pensier, che Dio intende tutto, E gli sta affetto di pensieri puri, Rendeano il mio parlar senza costrutto.	
Ella guardava me con quei sereni	25
Sguardi azzurri, e sue pupille eterne Dicean brillando « amaci e vicini. »	
De notte si vedian pari lucerne Stelle vicine, e fiamme le accendea Che vive solo in altre età, superne.	30
L' alma gentil per luce trasparea, Ed era in sua bellezza tanto chiara Che l'occhio, pur fremendo, sostenea.	
Se quella a cui tenevi tanta cara, Che in te sognò l' estrema sua speranza,	35
Fonte argentina ch' arida non ripara, Se qui restava e decemmi potenza Di te più degna, e me figlia di terra, Un cosa custodi! Vaga d' intorno!	
I mari vasti di luce a me dimorra	40
Il Ciel, ma Palma parverebbe cape Piccole stille appena! E come arida Un raggio il far che avergeva l' ape (E dalla cui cordilla fiata uita Nò più lo cura e del velen non sape).	45

Simil al far, Beatrice, son io
 E tu se' il raggio verde, possente
 Che par m'arviri e strugge l'oscur mia.
 Poca polvere son che nella scote,
 E indarno a ringraziarti in lei s'ingoglia 10
 Con mesto pensiero la vuota mente.
 Ah tu mi lasci, il scote, e Guido degno
 Degli Angeli che il guarda non distingue,
 E a tal dolor nomina il ciel rassegnar!
 Io scriverai per te con tutte lingue 15
 Questo poema, in te fissa il pensiero
 Ragna sublime, erca, nè mai s'estingua.
 Se, tu mi lasci! tu non neghi il vero!
 Quà più brillante è l'amoroso riso,
 Veggio l'aspetto scintillar più nero. 20
 Sarà solingo in tanto Paradiso,
 E in tua voce dolce a me poeta,
 La tua figura bella... tu far recita,
 Sarà nel mar di luce, e con gran tema
 L'anima, del suo dolor di nuova canea, 25
 Quel rancido trafina ch' ancor trema!
 Ritornarò quale sconnessa larva
 A terra volta una malinconica prora
 Sorpiata da gelate mani di Parca.
 Il volto che brillando m'acclamava, 30
 Il guardo che con stelle nel giardino
 Ch'eternamento a Dio prega e s'infiora,
 L'aspetto sovrano a il tuo divino
 Parlar, che sua corona par di gigli,
 Sloggerò a me nell'alta e bel cammino! 35
 Ma dimmi, dimmi gli ultimi consigli;
 Se di te degno amante mi renderai
 Conforto scordando i morti e gli.
 Chi guideranno i passi o voli miei
 Tremila o incerto fra comati larve? 40
 Quale sarà se mora tu non sai?

Furbella che si perde ne' splendori,
 Furbella che divide l'angoscie ardenti,
 Furbella, ohimè! i consanti del fulgori!
 E Dice un cantò: « Mortal che senti 82
 Un oco di dolore, e in questo loco
 Il mio parlar, piangendo, già presenti,
 Mortale a cui, pregando, sempre invoco
 Aiuto che verrà, se Dio vorrà
 Mia dolce cura, a te gentile fare, 84
 Se il tuo parlar già esse in te dispone
 E me sognato come sogno stola.
 Barchetta che si corcar fuggendo vinas,
 Non dilidar! Se accende me facille
 Di mille guide amanti avrai corona 86
 Ed ogni gola in Ciel è santa e bella.
 Un'arancia non edè che rianza?
 E disse che nell'estasi m'affara:
 Non ti scordar di Lei se t'abbandona
 Non edè un dolce lenato di tira? 88
 Non vedi il ciel rifarsi di zaffira,
 E totte che d'arar freme e sospira?
 Percorra un papilla il vasto giro
 Che a ignote Sale sembra più d'incontro,
 E accresco in me l'estatico disio. 90
 Io pregherò, te prego per tal mestro,
 E allor scartata dalla prece sola,
 È fato ch' altra sfera sol te entre!
 To seguirò qual gringo melodia
 A Edmunda che, già spento i lumi, 92
 Il bello, i canti e le sue parole obblim.
 Da lungi tate a le care i volanti
 Antichi che la mente fan più viva
 Pensando gli amato e con costanza
 Te anclera! Dardelle, ed io da riva, 94
 Pensando mostrerotti mia pervenza
 Fronta al soccorso e d'ogni veste priva.

Penando a me la troverai potente,
 Col mio pensiero io ti darò mia stanza,
 Pensar d'amor è d'alta ancor sentenza. 170
 Sarà per te qual giovinetta nuova
 Amante che il fanciullo primo prese,
 E con carume e beci ognor l'infiamma.
 Sarò colomba a te con l'ali stese,
 Ti seguirò con quel divino affetto 180
 Che in terra brama e in ciel si fa palese.
 Se non vedrai mio virginal cospetto,
 Se non udrà il grido tuo sì dolce,
 A te diletta e a me sempre diletto!
 Del pensier ch'altro sperto te suffice 190
 Da lungi, e bello qual colomba in volo,
 Che in breve fia la tua mestizia addolce.
 Ei t'aprirà l'immense suo tesoro
 Di verità, nel breve e caro esilio
 T'adornerà di gemme ignote e d'oro. 200
 Tu festi ancor ed ora mi sei filo;
 Tranquilla tu mi vedi qual Vittoria
 Greca che stilla il saggio suo consiglio.
 Nel proprio scudo, mesta in tanta gloria

CANTO XXIV.

Trascorsa dalla Casa di Leonardo da Vinci. — Altra storia.
 Apparizione di Dante.

In estasi sognava la gran Casa
 Del Vinci nostro, nella qual si ciba
 L' esercito senz' armi la fede piena.
 Veggio che agnan nel calice preliba 1
 Il sangue del martirio, e l'alta mensa
 Serena non raccoglie che un sol Scribe.

Giovanni, con mestizia grave, immensa
Frega il bel capo: e Cristo allor s'invola
Il sangue mio », per dice: « se qui pensa
Alcuna il tradimento, l'alma lieta
10 Abbracciana la terra nel suo pols
Volando per amar quel che conete,
Cade l'anima lieta negli avvolti
E della vita calcola le meste
L'ultima polve cede nel Ciel rivolti.
15 Al fuoco ed agli arcani indifferente
Andate sparse, e vostra gran richiesta
L'amore sia per la pagana gente.
Non d'ora, questa no s'arma e di bell'armi;
Chì segue me nel duolo sia felice,
20 La mia dottrina è bella per chiarezza.
La mia promessa sconda beatrice
Su voi fratelli, e nell'affetto d'oro
Colla lagrime mie Dio la ridice.
Fra gli teatri in ciel col mio possente scritto
25 Amar per tutti, e guai che amare meglio!
In cielo e in terra amando impeto e vira.
A te Giovanni, figlio mio, che preghi
Veggendo già la Croce, con affetto
Un bacio imparto onde tuo duol si elegga
30 Sia mille e mille volte benedetto
Ognun di voi l'col'colanto spiro
V'abbraccio figli miei. Fumate dilato
Anche colui che, d'odio e frode dire,
Della mia vita vende l'alta chiavi,
35 E nell'agguato di sua colpa miro.
Per l'alta colpa della Gente grasi
V'andate profittando la mia Fede
Che macera farà d'idoli ignari.
I monti m'oscuransi a quei che credono;
40 E apostolo mio figlio in terra quivi
Chi nell'amore al maestro provvede.

Della novella civiltà voi direi

Poveri quelli andati per gloria:

Del sangue vostro sorgerà sui rivi.

45

L'immenso amor che in me dolente parla

E tutta la mia legge, e se l'espone

Pace e martir chi può stornarla?

Ragiate con l'amore e la ragione;

Già il Padre la Ciel rù chiama e andromata prete

50

Da questa vita mia che lo passate.

A voi cui l'avvenire ha mescolato,

La destra impoega vella par fronte!

Il Padre mio la velle e m' offre questo

Una calice d' allargi, e non già prete

45

Per me lo spara. — Oh! se per voi spandessi

Tutto il mio sangue, un salutare fonte

Sarebbe aperto a quello che confossi

Il nome mio, come diffondo il Nilo

L'acqua sui campi dell' estate appena.

55

Io parlo a voi con dolerose stia;

Ma come sulla riva dell' Eufrate

Sta ferma l'alta palma e il suo profilo

Riflette l'onda, io fermo son: sperate

Fratelli miei, la fede negli eventi

60

Da me promessi in seno conservate. »

Mentre vedea que' Martiri precati,

Teco lontana l'anima mia ripose

In dolce veglia pronta agli argomenti.

Di verde luce il Cielo senza cose

70

Brillonnea lieto e bello in sua parvenza

Che il sogno e i suoi penser tutto nascono

Con le promesse fatte a mia credenza

Io m' era solo, appar tranquilla speme

Nel mio salir donavami potenza!

75

Ed essa al mio d'aur tanto convinta,

Chè nata frastuola pronta alle viste

S'informa lieta e l'ali aperte lancia.

Con l'occhio, che immortal viaira acquista,
M'appreso ad ogni spirto visto e inteso, 90
Al var son tu siccome al mal solista.
Di accorti soni, non più note, sono,
M'assuma celermente all'alta corsa,
Quel girar all'aria raso senza peso.
Io m'arrestai come vecchia la borsa 95
Credo perduta, cerca, la tua strada
Tenta in ballo, e corre per la corsa.
Io m'arrestai, perchè luce profonda
Al basso m'a mostro quale una gioia
Che cade in mare lucida e s'affonda. 100
Ma tutto vide, in alto, una gran plega
Scender di raggi intorno a me diffusa,
Come da Sol che in verde cielo muola
Nella doppia visuale in me conclusa
Intesi un doppio addio che la mia bella 105
Guida rinvia e dà come in Ciel s'usa
E quell'addio me giurò qual novella
All'esule di patria, a cui si schiude
Il cor si scova di nuova favella.
La sfera che me sera allor fide 110
È tanto lingo da quel natere
Siccome libertà da servitù.
L'addio addio diesso m'ascolta
Nello promesse, e scuto in me medesimo
Toca che parla e ingenuamente giura 115
La scena che sognai del cristianesimo,
Appena fui della guida digressa,
All'alma parte dar nuova battessa.
D' un solo spirito allor prova digressa,
Come la riva corsa appoggia a pianta 120
E abbraccia misteriosa amico presso.
Così s'udia per quella sfera santa,
Ed alta risonarmi un « Dio lodiamo »
Della mia guida che l'ultima canta.

E come voce vien da raso a raso	104
Di capinere amaro, a me sondu	
Qual eco, e guiso delco e laro e amo. »	
La verde luce in alto risplendu	
Per molti spirti, e il guardo che si adorno	
Scienneria che a testo non potea.	105
Ma quando per virtù non s'immora	
Uff! sciamar: « Mortale alla te vedi	
Dante Alighieri! » E Dante a me s'offere!	
L'anima che ti vede, e ancor sembra non credi,	
Raccolta in sé, risponde: « Al fin viventi,	106
Del padre tuo già miri tanti piedi. »	
« Compatriota, al diuso, mantienti	
Tanto paror e fuggi il guardo mio?	
Io t'attenderò e tu di me chiedisti.	
Qual spinto è maggior la facoltà a Dio?	107
Quel pensar per lui in lui si muove,	
Varia il fulgor e norma del duso.	
All' uom che del martir vider le prove,	
All' uom che visse all'estate de' salmi	
Eguale grazia beatrice piace.	108
Se i tuoi pensieri al guardo mio tu calchi	
E mostri il tuo duso privo di vista,	
Accenderemo unito in pace ed almi.	
Lo spazio d'infatti sai sì vasto,	
E un uiso esclama alla Potenza Trina	109
Che regge l'Universo in sua tempesta.	
Non ti ricordi? sei consuetudine	
Itale mente, e ciò tema sigilla,	
Eguale amor vince angustia d'itina. »	
« Tu sei gran guerra, lo sai poca facile,	110
Dissi tremando; ed oggi diemmi pace	
Con l'occhio che ridente a me sciolle.	
Largo finì lo sguardo che a me piace;	
Tacque, sorriso, come gratulando;	
E il mio pensier estatico si tac.	111

E quando il Coro riprese cantando,
M' avvicina! ocore a ancora tacqui
Come un arido atende gran comando
Ah, sol per Bico a lui costato piacquiti

CANTO XXV.

*Preghiera a Dante. — Jacopone da Todi — Sua versione.
Dante da Prato.*

Se questi pochi versi io ti consacro,
Essa mi sia l'amor di nostra terra
Che nell'effluo intonenti macro.
Il mio pensiero che la tua rima terra,
E guida dolcemente quale agnolo,
S' acciuga, tortorato, a santa guerra.
Donami un filo dell'eterna vello,
Versa una stilla dell'incanta fonte!
Son lasso falso indurito a cappello!
Come fucil che rispondendo conte
Balzotto, pensa, scrisse e sento poi
Fredda la mano e calda l'ampia fronte!
Io dissi che silenzio era fra noi
E che guardi la santa mia primizia
Nei sguardi neri nati, nati tutti.
Egli si volse poi con gran letizia
E presentò l'ingenuo Jacopone
Che a me sorride con vera amicizia.
Ah tu ripensi, disse, alla Carrozza
Del carcer mio, e all'aria (allor) nefanda
Di Roma che me pose in reclusione?
In Palestrina, nel convento grande
Sventura, io vidi il popolo raccolto
Del duro esilio carcerar le glande.

A tal rissona, un cenno mesto ha sciolto	19
Fatidico il pensiero e il vero disse	
A Bonifacio in rei progetti avvolto.	
Vedes la Chiesa del Signore scissa,	
Terribil la tempesta in sen larghezza	
E il cuore amante sì gran dolore scissoe.	20
La Chiesa nostra creta in tanta altezza	
D'eterni veri, sembra la sfigura	
Dome mondano e perde sua chiarezza	
Quasi che Dio di Lei più non si curi ;	
Chè nell'arena dell'instabil mondo	21
Si sperde il seme e guarda se maturi.	
F' morto il seme, spargesi il secondo,	
Mentre la greggia, avvia pe' monti	
Starfi, vaga e cade nel preloado.	
Chi per l'amor del Vero il falso offrendo	22
Il cuore trova, se nol danno a morte	
Il regno tanto merita ne' suoi conti.	
Nature un dì per la romana Corte	
Seriosi e la Chiesa piange e s'addolora	
E pare che nessuno la conforte »	23
Dalla prigione che la mia speme infiora	
Un Angelo mi trasse o tardi venne,	
Ma il canto mio ripeto e piango ancora.	
Tu che ritorni alle terrestri pene	
Scrittura dei detti e accozzando di volo	24
Chè Dante in verace sui provenne	
Con lui presagii darde figliuolo ;	
Già nello spazio il viaggio vostro e scritto ;	
Y'attende d'altri sparti amen scuola.	
Il mio parlar dall'alto m'è prescritto ,	25
Alle superne e più splendide sfere	
Ti seguirò, pensando, nel tragitto	
Ed io nel vedi : chiedi per sapere	
A Dante che comprese i miei rapporti	
E strinsi la destra con piacere.	26

- Se te, dicea, nell'arvenir conforti,
E vedi l'alta nave dalla sponda
Slidar fortane e dispregiar i porti;
Se un'epoca rinvii più fecunda
Di vera pace, ad un nocchiero aparla,
E inviti che il penner se discenda.
Sappi soltanto che il destino è certo;
Che creato nuovi esseri in sé produce;
E Dio dispensa a ognun giusta sua merita.
Se il tempo privo sembri d'alta luce,
Guarda dietro e vedi quel di pria;
S'agita il mondo e Dio gli è sempre duca.
Il male e il bene fanno melodia
Da noi compresa, che al pensiero tuo
Traluce qual miraggio per Sofia.
Il mal, se regna, perde il regno suo,
E affretta sue rane un bel sereno;
Un sole è il male, i poli sono due;
Evi scintille degli abissi in seno;
Il mondo se ne va da tempo in tempo,
Or fredda, or praga, o attende altro baleno.
Per questa luce, ond'io sublime avvampo,
Umunità nel vero proseguito
Spigolatrice eterna all'ampio campo.
A Italia nostra, fra le predilette
Guarda, Tempio, Mostro, va' tu disse
Quel che al silenzio inteso a te promette.
L'orgoglio per le palme verdi e sfidiche
Se il bel crimine argumentando addita,
Stando fra te ad opre non s'arrende.
La storia de' suoi fatti aguer varita
È salite e cadute a grandi gesta
Dormienti e pravi o nostri appella e lancia;
Se l'esperienza tanno fa digesta,
È sogno ai cibi in armi, toghe e stole,
Eugenia de' tempi manifesta i —

L'aria gl'aria è scambie di parole;
 Il mondo che promessa gran tegh,
 Attende l'apre e volle poi carole!
 Se il Sol da petro e sangue m schuri, 100
 È vostra vita razional cristallo;
 Si frange se trascorri an sol di.
 Con mille flammie il fuoco invade na ballo,
 Per l'ampie sale sibile in daruro
 E ingoja il primo amor e il doppio fella. 105
 Pre gittate, castri e chiese in bel splendore,
 Po' quel rideo, danzando, l'ampie rasta,
 Serpe la donna a incassar l'amore.
 E l'armata che prima con sua nota
 A virgini soave l'è l'aspetto, 110
 Con uria e pianti la straga dinota.
 La figlia strage all'anzelato petto
 La madre e sposa, e fiamma con lo sue
 Vipere accende e strage vita, affetto.
 Poi della donna nella rosta pioe! 115
 La meta pl'be passu, inerto, attento;
 Nua distingue le cenere sue!
 Da tal similitudine s'argomenta,
 Se immenso mal può assomigliarsi a poco,
 Qual patria per venturo reo diventa, 120
 Se non conservi quel celeste fuoco
 E la diriga sava, e non s'abbagli
 Impudente sfidando ogni suo loco.
 Pericolo non v'è che a tal s'agguagli
 Se troppo scorto è forse il detto nostro 125
 A mie fratelli men vigore dighi.
 La storia scrissu eventi con inchiostro
 Di sangue, ahimè, fraterna, e qui estero
 Lor vitame, di spada, stola ed ostro.
 Per oia, attia, parti, ampie raggiro, 130
 La storia è di sanare immenso male
 Che toglia a voi leggenda anco il respiro.

Se regna civiltà, dorma gran rischio
 In essa; e voi che foste a vita accesa
 Del serpe satiro pronti state al rischio.
 Ma la mi guardo con occhi comuni
 E penso momentaneamente a Beatrice?
 Se meno qui venisse io non fossi
 Saretti men sapiente e più felice!

CANTO XXVI.

Ulisse di Roma a tipo misto. — Sua preghiera. — Su sangue avaro.
 Margherita di Cortana.

Col guardo per mestizia quasi spento,
 Come colui che gran avventuro pensa,
 Preghi silenzioso, eppur rimasi silenzioso.
 E Palma, cogitando, par rucceato,
 Negli occhi brava fia l'urna amantata
 Con eterei che sembra la compense...
 De bianchi raggi a una colonna in punta
 Vidi nell'etere della fantasia
 Un'alma bella che non par defunta;
 Un angelo, una viva melodia,
 Un grande amor con infantile sguardo
 Essa apparimmi, e questo canto udiva.
 « Figlia del Ciel, sempre la Terra la guarda
 E d'infinita gioia all'alta parte
 Volante nel dolor qui vivo ed ardo.
 In sola in questa eterna e dolce Corte
 Piango soffrendo e miro la mestare,
 Arbitro, amante, agli uomini consorte.
 Nel mio dolor ch'è privo di paura
 Io splendo quale stella ed all'arbaglia
 Tolti il dolor, del Ciel banchetto aietra.

- Ma lagrime discorre stornas al vaglia
Mistiche spargo, e assento in me lagrime
Che restano qual lacche in grana beraglio.
Lo mente e il core, nostri agli argomenti, 25
Qui soffrono perenni, e a me riuosende
L'altra delor come profani in vano.
L'altra nel dual d'Unità s'intende,
E mente nata in questa stornas Naggio,
Eternamente i mali altrui comprende! 30
Se soffro, per ardire, da vantaggio
A que che nel confronto in Cielo trova
Più gioia e loco al mio diverso raggio.
E sempre nel dolor tranquilla e nuova 35
Io sto, ch'è la sventura altrui discorre
Esser promessa e misteriosa prova.
Quel che, davanti, prova dura stornas,
Io voglio attendendo nel dolore,
E spero a spasso gioia scempierar.
A Dio d'immensa gloria e sommo amore 40
Nel mio soffrir patena sto parlando,
Promesse attingo, lagrime a valere, e
Tal canto che fermato incominciando
Svelava in sua tristezza un grande arcano,
Noi rispondersi tutti e arcani e pregando. 45
Norma era dotta, un sole severissimo,
E il canto suo, col cielo non concorde,
Parea per dissonanza più estraneo.
Un'armonia di mille mille corde
Carrea la luce a casti di persone, 50
Ma troppo brevi alle mie voglie raggiò.
Di chiedere m'avea riva intenzione,
Ma, in sovra luce attento, m'ancora
D'una altra sfera della profusione.
Nel mio silenzio privo di risposta, 55
Diedi abbagliato una preghiera a Dio
Per peccati e stupidi trascorsi.

- E Dante allor parlò: « Figliuolo mio,
Non paventar per questa scena viva
D'essi benigni; ognuno d'essi è pia. » 62
- Come a vascel che giugne salvo a riva
S'affollano le genti al caro porto,
Chè piange, tace, e molti fanno ovvia,
Così vedea d'intorno a me, li sordo
Altre gentili e splendide cotante 64
Che levava, concordando, verso lo porto
Non era nato, ma celesti canto
Il lor saluto! In vista un'altra Donna
Veniva a me con viso dolce e santo
Parea vestita di diafana gamma, 70
Di gamma e perle su sastro intorno cinta
Pel collo busto a lei giovane nassa:
« Il mondo che tai vesti spesso abborre,
Dante dicea, non porta alla vaghezza
Da quella che, soffrendo, altrui soccorre 72
Quest' angelo che proci ancor badaglia,
È Margherita Carbonara, e i suoi
Alti petti oscurar per nulla. »
« Ricca e coccarla fu, vedova poi,
Soggiacea Glia, e al Cielo dimandò 74
I signori che son figli a noi.
Or che m' allegro negli orrai tua,
Amante e danna, la tua vita prima
Ravvenendo e l' uomo che bestia era,
Splendean le sole d' Appennino in cima, 76
Pel sol che poco fa bello ardeva,
Era un silenzio che il pensier sublimo
O assolo non manto, in me diceva,
Quando ritornerai? Non è sicuro
Il viaggio nel paese; e me dolera. 80
E mentre incamminata lei scorgevo
Foschendo, veggea solo il case antico
Riduce a me venir risanta il mare.

- Era morto, gemente; lo lo supplica
A dir di lei; egli tace e par che vaglia
Rispondere arditando quale amica. 95
- Ed essi perfino lo segue; dalla soglia
Per l'ampia selva carro più magheja
Di passi, e trova stesi morta la mia spoglia!
- La spoglia del marito! Alla primaja 100
Viste, mormora caddi e l'ho conorta
Della persona pria sì bella e gaia!
- Ucciso, morto, io feci la profferta
Della mia vita scagurate al meglio
De' poveri, ed amanda l'ho sofferta. 105
- E quando fredda fu per me lo spigio
Dell'esistenza in terra e delle cose,
Iddio facendosi ed ora lieta veglio »
- « Se accenna a questo famigliai cieco,
Dante disse, ne mostra ben costui
Che solo conosce e libera dispone. » 110
- « Il voto pose la calma i mali miei;
Il mondo non fuggiva per disdegno:
Pria sposa, disse, io Dio contro mi fei.
- Sociale vita è la gran fortuna un legno, 115
Canta peregrinaggio e attivo esiglio
Che un vita Croce ha guida, legge e segno. »
- Eva sparse; ma vidi ancor Virgilio
Raggiante e aereo fra costanti inni
Col mio Maestro aver breve consiglio. 120
- Aria di rose il Cielo sembra allarmi,
E sono bella la scena diventa
Come gran fuoco nel Bengala fumi.
- Similitudo è sempre nella e spenta 125
Colà nel Ciel che, luce inconsuabile,
S'inspuma vero e bello all'anima attenta,
All'anima che d'amore-razionabile
Or sembra assunta e vita risapella
Con gaudio che a me sol non è durabile.

Pensier d'ognun, qual musica levata	120
Misteriosa, e nessun dubbio lascia,	
L'intelligenza è anda, pura bella.	
La prece, là, non è mista all'ambascia	
Di veglie, cose e dubbi; dritta al Bene	
Al solo amore candida si lascia	121
Incorra! D'alma il firmamento allena	
Un sentes noto come fredda e fredda	
L'erbori amara e vasta al sol diviso.	
Di pender, d'argonia, d'amor un'orda	
Corona, mormora, eppur tanto modesta,	122
Viene tranquilla e va: tosto seconda	
La segue, pensa e aumenta l'ampia festa!	

CANTO XXVII.

Scienze di S. Gregorio Magno. — Milano. — Leo Bissaro.

• Al Padre, al Figlio allo Spirito Santo •	
E accompagna l'orante Paradiso	
Gefile accogito e fioco al sacro canto.	
Alla preghiera grave, sembra un riso	
Di Dio risponde, e fremo per eternità	123
Ogn' alma, e raggi aeco il marial mio viso.	
Provava alla un'anima allegrezza,	
Al calice bevetti della pace	
Perse, gelato, in faccia alla richiesta.	
E in quell' eternità in m' era quale face	124
Che a volta di profumi porta regno	
Ed or per spenta, or bella più vivace.	
Dante più grave e lieto in un divenne,	
Virgilio ingenuamente prega a parte,	
Giuse romano in suo novella prova.	125

- Dall'alto un lampo vivido si parte
E tocca a un tratto il sacro e amato coro
Come se in guerra fosse apparso Mario.
• In povertà godes l'età dell'oro
La nostra Chiesa ed ebbe un sol dno ; 20
Di domar, quando, fra costoro . »
Ariani, Greci e Barbari nel rio
Impero doloroso fore vago
Di pace nostra Chiesa, e il vello Dio.
L'Italia d'ogni error fatta cieca 25
Di sangue, peste, e il mondo più porverso
Vidi, piansi, pregai ! L'amor che placa
Fu l'arma mia : se nel destino avverto
Al povero pontefice rimane
L'amor con pace, il regno non ha porta. 30
Accoglia i peregrini, del dume
Incontante, che sa l'altra follasia
Stranir al dolce amore e cordial pace.
La Chiesa nostra è madre in sua sembianza
E quel che jeri indocil figlio fu 35
Oggi madesta il vede a sua potanza.
Si priva della poche grazie sue
Per la sua figlia sposa e tramutata,
E poi qu' danti non ricorda più ?
A voce di dolo non fu allevata ? 40
Il regno non ricorda del suo Ceto ?
La porpora pel sangue preta è resta.
Il suo destino nel presente lito
Quei che sclamò marando papa Urbano
E gli altri che si videro nel feto ? 45
A Teodolinda barbara in mano
Strinsi qual padre, e velli che sedesse
Col Longobardi al desco e fa cristiano
Quel popolo cui dritto all'er concessa
La serva Italia: ed il roman vessillo 50
Teneva soffrendo quasi combattuto

- Ed arisa la mia povera sigilla:
 Le glorie son d'amor sono mendaci,
 Ohi dissi per la Chiesa or che s'irrefilla.
- Il gli Angli, un dì, nel mar cingì, rapaci 13
 Vidi cristiani scolar tranquilli e' paschi,
 Quel greggia che al Pastor intorno giura.
 Sassoni, Franchi, Longobardi e Baschi
 Furo fratelli e amici nel principio
 Innamorati al qual è forza oggi cospira. 14
 Discese dall' Austria presto, a Scipio
 Agnato, io Roma, io disposai del mondo
 I vasi tutti di' or meglio consipio.
- Del tempo mio di gran sventura s' pondo 15
 Al vero intenerata la mia bocca,
 Perciò pel bene altrui or non l'ascondo. »
 Come la neve lentamente fiocca
 So grisanzini freschi accolti in ceruo
 Che il gel conserva più questo più tocca,
 Scandean le sue parole a me che adoro 16
 Ne' raggi de' sublimi trionfanti
 Stava modesto a udir per dirlo un giorno.
 Tanta questà di gloria ne' sembrandi
 Loro splendea, che intesi e appresi mollo
 Più dell' udito che mai dissi avato. 17
 Da reverenza ancora poco sciolto
 Udiva dir del suo Maestro : « Adima
 La sguardo e mira quest' amico volto.
 È Giotto nostro e nol vedesti prima? 18
 Ed io che abbasso della cipria l' arco
 Il sacro vedo in quel celeste clima.
 Ed io mirai, come di nobilita scorta
 Si fusa il mar da patria a verde lito
 E il sol di perle e rose scender carca 19
 « Io ti segurai, dante, in questo mio
 T'abbricciai sentimentale » e procedea
 Ver me qual torna un fratello partito. »

- Grazie, gli dedi; ed egli: « Un di sedea
 Poveretto pastar fra le verdure,
 E l'arte giovinetta m'arridea. » 99
- Lo pecora balanti alle pasture
 Serra l'arena lo diseguaia, in mente
 Seguendo d'istintivo stile pastore.
- Fra il mondo della gloria e il vano niente
 Della sua vita, un raggio a me rubava 100
 Di Cinabro di lacco e corallo.
- Ai glorificati attese e amava indole;
 Due prati neghettoso mi dividea;
 Talo arista a lutto poi m'impalea.
- Se l'opre m' non fare molto accidia 101
 Come l'orso, la cassa ben può dire
 Tanto che amico in Padana mi scordia.
- L'idea risplende al genio in suo dote
 Ma, dal presente oppressa, oltre la mola,
 Scarsa m' mezzi e incerta, non può ire. 102
- Chè l'arte sempre bella, ai mai questa,
 Intesa sovvenano guida a nuova
 Soffre, combatte e regna armata a lutto,
- Peregrina folleggia e posa d'oro
 Idea isolata al popolo risplende, 103
 E gemme a fiori a lei beata porre.
- Un popolo che il suo me-ter comprenda,
 Serba il dente nell'istesso recanto,
 Nell'arte l'avvenire studia e intende,
- Genio non è che prepotente istinto 104
 Che s'arma, corre, paga e muore presto
 Per fiamma eterna vincitor o vinto
- Ei lascia a l'inesattà periglio teso
 Dipeato e scritto, e lo sue spine o fronda
 Che agli uomini lo loro manifesta. 105
- Quanto forte nell'istante sponde,
 Guarda piangendo il pericolo padana
 Mistrato, che accampar del tempo all'onda.

- Ma proga e ispiri ancor suo buon volere,
Amante ai suoi pensieri altri converte,
Maestro delle strade liate e vere. 115
- L'Arti sorella e amiche van consorte
Per l'ampia strada del progresso, e ognuna
Aumenta le primiere sue scoperte.
- Ma invano tu sola, e se dipiana 120
Or questa or quella lasciasti, d'inciolta
La frota va qual nube a monta lona.
- Ora, fratello, un altro tema ascolta.
Santa Maria si vuol rendere lieta
Ove la fama mia vive sepolta. 125
- Della facciata rossa, antica e nera
Altra sen formi a quella santa Sfigia
Bella, poetica quale un lago a sera.
- E ben si attenda ad ogni meraviglia 130
Di nostra Patria e tutta si governi
L'eredità della nostra famiglia.
- Le novi insignimate e ornate universi
Scuoliro, o l'Arte, us di tanta negletta,
Insomma i guardi al Ciel fieri e superbi.
- Ti lascio a nuova sfera che t'aspetta: 135
Le menti nostre a Italia dar le prore
Chè l'anima a patria va sempre diretta.
Benediciamo Santa Maria del Fiore!

CANTO XXVIII.

La gloria del Presente. — La Sfigia universale. — Visione di Maria Vergine.
Suldet Rasse. — Rassei. — Poesia.

Stancato la catena del presente
Nel mare dell'oblio, scomparsi il vero
Entre la dira e inestinguibile mente

Qual frate in protezione il suo doppiero,
Dall'aria spento, al frate che vien dietro
Fianza dimanda e al testo dispensiere,
Tal io mi son, ch'è parrai sia di vetro
Questo mio tema, e il verso non s'accorda
Al Carl che vedi e spento fa tal metro.
La mente che pregando ancor ricorda,
L'etate perde, e priva de' suoi occhi
Pel sublime sentir tutta ha la corda
Dante sia meco, ed io le fibre tocchi
Atta a finir il povero volume
Di versi anisti sì ma freddi e scoloci.
Perchè raggiava la cotante luce
Clemente e amabile che ancor s'affoca
Pensando l'intelletto a dir l'acume.
Nostra memoria qui debola e poca,
Serta un baglio appena, e indarno adesso
Confronto, idee, parole a dir colosa.
Io mi son li stupito, e Dante appresso
Mantene co' riflessi sì dipinto
Del Carlo in cui mi son qual dipinto
D'un sorriso scillava quel bell' ipso
Celeste, immenso, ed io fui tutto vinto,
E il corpo più non sento che mi cinga.
Di tanta gloria è il Cielo circumcinto,
Fulgidamente d'anime in sparte,
Come il Maestro mio l'ha ben dipinto.
Ed egli mi dicea: « Non mi dipinto,
E se de' miei discotti m'è dipinto,
Il mio pensiero a te dono e comparta
Descriverli non voglio dischiudendo
Che vive nell'eterna primavera;
Tu mira, pensa e scienza avrai d'ognuno
L'anima che nasce pura, è una sincera
Sposa di Dio che vive sola e pura,
Come giglio che dorme inerte a sera.

Bastarda fu: deserta d'ogni cura	40
Di padre o madre. Nacque: da quel punto	
Esposta venne in braccio alla natura.	
E l'infelice bimbo, il viso smunto,	
Fredda, tremante, fu gittata accanto	
Colonna d'alta Erce ferrea assorta.	45
Parera donna vecchia d'ulle un posto	
Nel letto scomoda: la sua dote	
Di lagrime divise. Morta, esposta	
Senti l'osor, cui l'alta sol guato	
Turbar quale pupilla: alle divine	50
Opre si spiar la pioggia assai rotata.	
Ignota narquo, e ignota s'ebbe fine:	
Senza famiglia e nome, irrata al tempio	
La povera bastarda e nel confino!	
Sodri, soffra, ma senza pianta: esempio	55
Attise nel Vangelo a noi suo modg!	
Or la bastarda istata contempra.	
Fu nata impure nata e senza nome,	
Fu scherza a molti e sciocca meraviglia:	
Abi non trase che in Dio sicuro appenda!	60
Di questa social vittima, e figlia,	
Tua madre del suo latte chi di senario	
Empia negava! di padre, ch'assottiglia	
Le sacre cure e affetto al sol patirli	
Al vento, ai cani, simulata virtute	65
E tocca a far le sociali parti.	
Se in questo porto sacro di salute,	
Che duole e penale mai non fiore e capo	
Ma le promesse mostraci adempire,	
Se diodi a te codesta anche dopo,	70
So che la mente la pace corrisponde	
Perché il tuo core più soffrir non supe.	
Un arco di rubini ne circonda	
Il in tutto fia di donna una parrenza	
Che un mar di raggi pel cielo diffonde	75

Sarviti, modesta ed avvenente

E ciocche d'or che piovono nel seno

La sguardo attento pria d'intelligenza,

Tal era desta; e ferma nel sereno,

Leggiera come penna quando spira

90

Breva durata e il giorno luce meno.

Per cotai bontà Ella respira,

E nell'infinito oceanico corride

Nel ciel che gode e a cui pregando aspira.

Dante Alighieri il mio pensiero vede,

91

Come chi mira un lago in pace e chiaro,

Ed al delfo pensando ben provveda.

E poi che i suoi pensieri d'arrestar,

Io mi chiusa pregando, alla folla

Della mia prece lampi sfavillaro.

92

Il firmamento che per noi scintilla,

Se tramutato fosse in gemma ed oro,

Sarebbe a tanto luce un uso a trilla.

« Subat Mater » s'udia da coro in coro

Ed una nota per che a tutto jubi

93

Dicendo « anch'io soffrendo l'amo e adoro. »

E vedi d'oro e viole mille usbi

Crystallizzarsi all'alta, e più sublimi

Passar volando schiere di Cherubi.

Ed ogni schiera pare sì deprimi

94

Vôr l'alta Donna: i guardi miei non posso

Raggersi aperti sì loro raggi primi.

Del mio pensar non più mandarò e danzo,

Mi valti con pace al santo aspetto

E oblio fia da intelligente senso.

95

Era un oblio? un'oscur? un diletto?

Nel no: ma ben ricordo la profonda

Pace che allor reggeva l'intelletto

La pace della mente ch'or s'affonda

Ed il mister di nostra vita vede,

96

Qual flotta l'occhio a tale che seconda

- La pace che l'estrema è a noi marcede
 E iocebria dolcemente quella reglia
 Che a' soggi la terra e che del Ciel procede.
- Da pentar il poter, Sore genoviglie,
 E nella morte prima e sempiterna
 Delle sue gemme isotti si spaglia.
- La Psiche sovrannata che qui svenna,
 A conservar piangendo arate idee,
 Nell' istmo dell' Euso li s' interna.
- E fulgida si libra fra le Dee
 Sorelle, e mostra a ognuna sue virtudi
 Poetica e salva dalle sciocchezze.
- E mentre il mondo agogna a' suoi tripudi
 E le passioni armate si ripugnan
 Intorno a stolti e perituri lidi.
- Le Psiche intenerate, o salva, mirano
 Il nulla della carca, e al sole Dio
 A gradi gradi amanti si ritruova.
- La Psiche nell' amor questo il ditta,
 (Nulla fugga che fra noi si misce)
 E intelligenza poi sembra in obliquo.
- E se dal Ciel la Psiche si divide
 E quindi le corolle avate aperte,
 Quel cielo ritorna e a lui sorride.
- All' Angelo che vita ancor lo offerse,
 Proge piangendo no altri sospira,
 Con l' ali il suo bel viso si coverse
 Temendo che al ridoto Dio s' ediri.

CANTO XXIX.

Altra sfera. — Appetitoso. — L'Eden.

La mente che pregusta a Dio ragione,
In sfera altra l'ali guassa e libra
Qual aquila che ascende ad altra zona,
In sfera che novelli raggi vibba,
E in cui lo spazio par di Soli cinta 1
Ed è sì bella che scuote ogni fibra.
Da raso più sfera era dipinta
Il Maestro, che me fisso guardando
Dicea nel suo pensier « amati e hai visto, »
In non risponde, guarda e non dimanda, 2
Chè tante gemme e luce non s'ha visto
Nè in secol di diria neppur pensando.
Poi nel fiore nel cielo è novo acquisto,
Smarrito i sensi e mente allo splendore,
L'altra gemma per gioia e eppur vanito, » 3
Dal mar di luce venne aperto fuore,
O parca a me venisse, e mi compiacque
D'un sguardo lungo, dolce e pien d'amore.
E quel sorriso in me cotanto giacque
Finchè il Maestro lusinga precedette,
Per cui lo mio parlare un poco tacque.
Questo rimas come tra l'orbello
L'aliolata si stende, o come in fallo
Bendolina sul fer delle tette.
Sembrava alla apparenza di cristallo 4
Fosforesco, vivo, e raggi a lui venire
Quindi ritirati e bianchi ad intervallo.

Dante modesto s'era, come a Sire
Mistire intelligente e acuto in tutto,
Ed io quel peggio incerto all'acordire. 30
Egli parlava a lungo ed il costrutto
Inteso come quei che d'alta cuna
Rilevi il dir per ecc. to lui prodotto :
Chè la sua mente parva, appressa ed una
Fotografia rileva da ritratto 35
Che pensa giusta e tronca stretta rima.
Nell'arco formata lunga tratto
Quasqu' la terra priva di orcelli,
E l'ultima, sen re, fa l'uomo fatto.
El nacque col pensiero ; Esseri altri 40
Scorrevan, incogitavano con tanta
Amore a lui tra nubi d'or velate.
Egli ammirò la terra, il mare e quanto
Dio pensava per lui ; ed i motori
Nervi provò, ma incerto e stanco alquanto, 45
E vide un dì la madre degli amari
Amara, inasparata, gli occhi aperti
Da valletta sui prati e erosi ardori.
Salutarono a lor profumi o vesti
Azurri e lili, e aprirsi d'ogni parte 50
Grande armata de' giovani elementi.
La giovinezza, senza cura ed arte,
Saluta allor modesta il suo diletto,
Il bacio primo inasparata imparte,
Ma il sorpo misterioso e maledetto 55
Al tergo suo, lasciella, non veduto
Te spie arrende orribile e costretto?
I travè, il riso, i labbri tuoi modesti,
Le chiavi d'oro al nudo sen velate,
Dietro brillando che madre arcota. 60
Le cinesi pupille un po' malate,
Il frepila, i sospiri e il gre lacerte,
Svolavano un' inebelle volentata.

- Ed essa anò, gemette ed un concerto
La zibiri e gli uccelli ad antorio
Vibrarono d'amor pel tempio aperto
Della Natura! Bella per l'avorio
Della tua carne e la sorriso il Sole
E nella croce d'or dicea « mi gloria »
E fuor aperte le divine scuole
All' uom che ingenuo figlio di natura
Intende, gode, chiede e ancora vuole
La donna con la voce allegra e pura
Canta l'amor e del loco confonde
La falsa giacca, ed sì poco si cura,
E l'ore ignote danzasse procede,
Fiori cogliendo a raggi con sorriso,
Fischì la notte il sol pedice nasconde.
La prima donna, qual giovin parca,
Dorme tra i fiori ed il marito sogna
Che notte con legger velo ha diviso.
Ma quando desta fa, l'empia menzogna
Del corpo nacque, e all'albero del Vero
Il fratto colse e fuggì con vergogna.
Morì la rosa mesto pel sentiero
Che il sacco semenza saggio e seco asporta
Dell'ira prima esprimendo il pericolo.
Ad ogni goja fu chiusa la porta,
La vita degli affari fu preposta,
La vita del lavor fu al duto torta.
Il deserto regno; la mala costa
Del mar, teatro asurro pelà di pace,
Dell'asile all'ira e colpi venne aperta.
Regalò le notti arrende, con la face
La madre desolata e ueda corsa
Per la selva salvaggia che si face.
Il guardo anelito e aperto via ritorna,
Cercando un figlio; e innoto alla sì posa
Nel cadavere! Al Ciel le palme pone,

Il capo per sudor gelato acceso	110
Nel seno torpescosa, grida, ed indi	
Il povero marito lo ripose:	
Ah Morte, Morte, tu gelata scendi	
E con incenso involi in ciascun anno	
I figli della terra quinci e quindi,	115
Oh Morte! a quei che il tuo mister non sanno	
Fatti stridendo veloce qual vento	
E delle aere al gudio studi il danzo.	
La giovinetta trilla suo contento	
O sogna soffrendo amate chiacchie,	120
E muore nell'ariglio freddo e lento	
Sfuma le rose dalle mesto guancia,	
E stacca al sen la croce della fede	
Per alla donna su fiori d'arancio.	
La madre che il fanciullo veglia a vede,	125
Preziosa se nel sonno ingenuo rida,	
E la vicina ascolta e sempre cruda.	
Ella, la Morte, sempre sta, s'asida;	
E con la falce mistica che s'abbie	
Per che la vita seduca e derida.	130
Fra morto e dual sudando l'uomo crebbe,	
E delle altrui sventure testimonianza	
A lui la Morte venne e non increbbe.	
Dolore a vita unisci in matrimonio.	
Qual serpe che a gazzeila si rilotti,	135
O vergine che dorma col demone.	
Il quale serpe lucida raccordi	
L'orrendo spiro, e attarda sulla strada	
Bimbo che canti e i fiori vegga a còrri;	
Tale sventura sta nell'aria rida	140
Ed nostra vita, o flagra o leggeola	
All'uomo che domestico sen vada.	
A ognun tanto o tardi si rivela,	
E nel garrito o punto di migliaia	
L'invito suo canto or scopre or cela.	145

E in loco orribel che di sangue raga
Le sue carceri dardel e recepo,
Le vittime decolla e poscia appaja.
Vita e avventura insieme donna concepo,
E quando stringe il bambio con dolentea 140
Velen nel sangue proprio e suo già tepe.
E il mar di nostra vita in sua larghezza,
Parente per tempesta, taggia tutti
Cadaveri dolentea che poi sprecca
E vomita laggenda ai lapi orribili 145

CANTO XXX.

Stanza di Beatrice — Stanza spirituale. — Discorso di Dante.
L'Angelo del Nido. — Sua missione. — La fine del mondo.

Ma dal canto di morte m' affontasse,
Fissato e scritto in' esto dolce mondo
Ch' è un' isola vagante in creosca.
Del ciel rivola gli occhi nel profondo;
E vidi ascender lenta argentea stella; 5
Mi parve lenta per l' immenso fondo.
Dante schinò con gioia: « Ecco l' ancella
Che in veli arresi e d' oro ben si chiude,
Ma quanto appare men tant' è più bella.
E d' essa, è Dio che riforma e fiede; 10
Il mio pensier nell' etati la viede
E l' all' inaspettato all' alta schiede »
Dell' astro l' apparenza alior si estrinse,
E vidi nuovamente Beatrice
Splendida sì che il guardo mio costrinse. 15
Fissocchia celeste avea che dice
Del ciel le glorie, e per tacendo loda
Etati e vite la alma e alterna vice.

Le sciolte chiamo argenteo raggio sanoda
 E l'estro del suo viso avria un'isola
 E quanto intimamente il cielo goda. 20
 « In questo volo dolce a te concedo,
 Dante Alighieri, e vuoi senza tema
 Per dare al mèta intero ancor congedo. »
 Spira maturo che per aria trema, 30
 Mi volti a lei, ma s'avvilorati viso
 Di loco tal che la mia vista scema.
 E a Dante gorgheggiò: « Tuo mento viso
 Di gran pensiero a me porge la vista,
 Ma follo per costui foco e precipio. 35
 Qual se armenta che scema il mar dedito
 Di cora che in mare postando
 Fasteggi il nome di novella sciotto,
 E voi, flutti, volve posto in bando, 40
 Ognuno tace e gode argenteo luce
 Di Luna che va il cielo terrorando,
 Con lancia le alere, il nostro dace
 Ci vince monati, e la sua destra fiore
 Dal manto trasse al fronte che trafore. 45
 Allor Beatrice vide tanto amore
 Esprimere col viso in sua letizia,
 Che appena penna accenna san dolore.
 Schierossi al mar di raggi una solizia 50
 D'alme sorelle a noi, d'Ital aspetti
 Seresi nei pensieri di giustizia.
 E pare agita che grida discorde apeto,
 Qual popolo che attende sulla riva
 Di mar tranquillo i cari e amici oggetti. 55
 Beatrice creta, quale sospensiva
 Palma solenne, dentro attorno vela
 A Dante raggi dà, raggi deriva.
 Ed io, perduto e tardo in tanta cielo,
 Serio contemplo e inspiro la salute
 Come esigua assorbe vil candelo.

Fantasma assai tua venne,
 E nel silenzio muto allor compresi
 La nobil estrema de la mia virtute.
 Li sguardi suoi li videra raccesi,
 Ma fetti più di luce tua e more,
 Quasi gugli e sen belli e non difesi. 10
 Luce che fonda a guisa di riviera
 E si riflette all' ingemmate rive
 Dell' chiaro e ridente primavera.
 A quelle gemme, costantemente vive,
 Le pare tempo certo di bei fiori
 Adorna una ghirlanda e circoscrive. 20
 Sembra che ognuna il gran Maestro miri,
 E quel silenzio è prece che più l' unge
 Ed al discorso atteso l' arruoli.
 Quale Serrano misterioso surge,
 Riguarda tutti, ed ultima color
 Che d' amore e d' amor beata turga.
 E disse gravemente: « O dolci miei
 Fratelli, che di gioia belli e sani,
 Tutti vedete adesso i penar miei; 30
 O voi che veggio sedenti quasi topali,
 Quasi fiori immarcesciuti fra liete erbe,
 Cui brucia di profumo irrori e cani;
 Se a verità potentemente scrivo
 Apro la labbia a mio discorso nua
 Senza ravvisar niente oppor superbo; 40
 Se io, mortal, nell' alta patria tua
 Interpreti sarai e a me sorvegli
 Come innocente attenda sorte tua,
 Se mente vostra in me queto si spogli,
 Dell' averar vedrà la terribil' sede
 Lucente quale serpe che si avvolge. »
 Ma una fanciulla sorda, muta e bionda,
 Dopo quel dir, corra gli Sperti apparse
 E chiama d' oro il suo bel sena incande. 50

- Ella cantò: « Dell'arvenare, o larve;
 Sargato nel pensiero senza volto:
 L'incanto della specie al var disparve!
 Scene di sangue ed odio, inganne lasso
 S'arrendevano nulle e ai basi fidi
 Ghiacciaio, amallo, gemme e tronche teste
 Arrivano con l'onda striden gridi
 E' alta pecta e di densa rapace,
 Quel d'aquile rabbasse a rotti ridi,
 La tendere discendo; una sal fiero
 Brilla anelando, ed ogni costura
 Impone anche saguando estrema pace.
 E quale in labbro orribile figura,
 Passa uno spirito, e firma, pestilense,
 Falso e pagani stringa alla cintura.
 Nell'aria nera è un' arida parvenza,
 E il guardo d'ira e fuoco vibra all'imo
 Svelando un telo atroce tra potenza.
 Sorra i guardian cade accaso fuso
 E il sol, di raggi e nubi fresche adorne,
 Perde l'imper di fretta e fuori opaco.
 Sparver le forti, ed assolata intorno
 La rondine piaggia: sulle soglie
 L'era affamata attende lavio ritorno.
 E la turba de' miseri raccoglie
 Valle distrutta, moia in sua larghezza
 Consenti i ceppi, i rami e loro foglie.
 E l'ultima campana dell'altizza
 Già morrena tremando ai figli d'Eva
 Solinga una preghiera! D'allegrezza
 Sonava ungiorno con sua lenta lora
 Il bimbo nato, e al popol che governa
 A sua legge aveva dar solera.
 Stacca la terra e immaginarsi eterna,
 Cova via fremo e gira intorno al sole,
 E l'orbita sua par non più d'incerta.

10

110

120

130

140

150

160

L' umana stirpe che morir non vuole
 Ad onde per le strade andar si mora
 Beffarda o reverente a spade e stalo.
 E una cometa decorata gira, 130
 Ed il vulcano, aperti i mille seni,
 Eruta lava, magge, a lei desira.
 E come il vento per secchi flati
 S'arresta turbolosa e tutti l' sposta,
 Poi fugga sfidando nel sorcoi, 135
 Così la stalla, al sol spento interposta,
 La terra stringe, come bimbo balia,
 E stansola nel nulla decomposta, e
 Tacque, spent, brillando, e dell' Italia
 I figli, unite ognun qual fascio, 140
 Rostir, che tigre nell' alci accatifa.
 Alla voce dell' Angelo divino
 Il ciel di nubi annera fu coverta
 Versando nuova luce sul cammino,
 Io solo nel proscio non sofferto 145
 Dell' Angela, e guardai Dante confuso,
 Per la sua luce ancor obbro ed incerto;
 Quello ch' ei disse poscia è scritto giusto.

CANTO XXXI.

Sermon di Dante nell' assemblea e nell' anima umana.
San Francesco d' Assisi — Sermon di Dante

Perfetta e gentil quale una rosa
 Prelude Beatrice creata e santa,
 A Dante in Ciel amica e ingenua sposa.
 Di Dio, d' amor, soavemente canta 5
 All' anime sorelle ed innamorata
 Me povera ed umil terrena pianta.

- L' alma del' suoi pensieri bella s' infiora,
 All' intelletto estatico ritorno
 Quanto il Poema ingenuo ed insipido:
 Quante di Dante la Commedia adorna; 14
 E la sua pur voce risuona
 All' Essere che ovunque sta e soggiorna
 E l' Ode misteriosa in l' arriva
 Che perde a poco a poco il mesto lamento
 Ed al calor di rosa il viso arriva. 15
 Quale a Shabbat compor l' ombra di Banco
 E, corea-muto, cessa a quel terrore
 Che adularo folla l' espanto fianco,
 O qual Lauroia Borgia che un bel fiore
 Porgova col velen pronta e volante, 16
 E sorride con infernal splendore;
 A me che odra là, bestia, orante,
 Sciolami, in tutto tempo, il negro regno
 Del male, orrendo, inter, ma un solo istante.
 Della cristiana idea mi foci il segno: 17
 Baci guardamani con arte novella;
 E Dante ad ombra diurna allor sostegno.
 Quindi parlò: « Del Sol passiva stella
 Che per due terzi inasce il mare allaga,
 Terra dell' uomo, in preda a sua pochezza 18
 Tu sei nell' Universo quale piaga
 Che d' inflessibil vifia prole copra,
 O turba di formiche indastre e voga.
 L' uomo in te regna e i suoi tesori adopra;
 Dall' India Pagoda a Laterano 19
 Farve la breve e intelligibil opre.
 L' error ch' è scuola, pena, alto lenimento,
 Nell' uomo a regno postumo venuto
 Capovolgente il laico ma non vano.
 E il tempio che s' alza non compiuto, 20
 Il cui disegno lida per l' uom fatto,
 Ora per vita splende, ed ora è muto.

La stanca Unanità che colla croce,
 Tetra s'arresta, e piange riguardando
 La gran rovina che valento fia. 40
 E per la terra spesso viaggiando
 O per le scale d'innanzi gradi
 Chiede marchè, riposo e ignoto quando! »
 Quel fiotto d'alte gra pel vento vadi
 E spira lantana i piani di bel riso 45
 S'aggrappa a par non voli più via cadi,
 Guardavano mesti da quel Partidao,
 E l'anima da un pensier grave compresa,
 Strinse le labbra e solorocò il viso.
 E l'atmosfera nostra pur racconò 50
 Mostro il frenento delle umane cose
 E l'apre bella or lenta ora sospesa.
 Un velo a quel tetro vil si pose,
 E tutti ci volgemmo a nuove scene
 Che le gloriose palme a vigina esposò. 55
 Io non piegai la mio tremanti gono,
 Ma il santo arco l'aspetto dolce a pio
 Come chi spregia e vince atroci peno.
 Egli però, custando un lino a Dio:
 Riposer tutti; ed io con gran desio 60
 Non seppi dir che la parola « Dio! »
 Dell'anima lussurevole quel giro
 L'innamor gran fiore d'alti rai,
 E non s'ella che il mio mortal respiro,
 Il guardo, come vecchio, ancor levai, 65
 E vidi splendidissima cortosa
 Di smeraldi, rubini e perle assai.
 Quel da organo sublime guerra tuona
 Tale accorde, ma per me si desta
 Che l'anima a lei besta s'abbandona. 70
 E il guardo inteso per accende tutto,
 Più suora sfera vede quale effluo,
 Ma un po' confusa dalla prima e mista.

- Io vidi quel che asconco in terra vige,
 E l'anima, che ritorna in sua salute,
 Serba le pene e sogge sue vestige. 91
 Ma se non piange e canta lo vedete
 Come, le impase scema, alla lontade
 Che coi misteri allena la voi virtade.
 « Poeti nel mar di giusta libertade, 92
 Dante prosegue, avete mille modi,
 L'utile scelta è la vostra prioritade.
 Guidate da due angeli custodi,
 Or debolezza, ed or robusta e sana
 La mistica matassa per discodi 93
 L'anima; e vagando spesso al ben lontana
 Ora nel lungo ed or nel gradi securi
 Cerca qual cerva lesa una fontana:
 E se sta presso dice: « lo bella fatemi
 « E spargo fiori sovra il mio cammino;
 « Amico stella Dio nel Ciel mandammi. »
 Giovianetta innocente, nel giardino
 Del creato, alle apre di uno sguardo
 E ad essa splende raggio più divino; 94
 E nel tempo ora lento ed ora tardo 95
 Ella sospira, piange, chiede grazia
 E lacode quel romito al San Bernardo.
 Il intelletto e desir pregna e mal sazia,
 Così precede l'anima la vita vostra
 Fin che la morte tranquilla ringrazia. 96
 Quel che lo stigne del martire mostra
 Francesco lo d'Asia e la verace
 Unitade sua, ma non la vostra.
 Ei volle guerra per la comune pace; 97
 E poverella visse là nel mondo
 Delle creature umane nel rapace,
 E non de' dritti altrui! Vase giocondo;
 Il grande amor col vero face noto;
 E' ora, di sangue e d'ira sempre mondo.

La ricordi quel tempo a noi remoto	114
In che la Chiesa ovunque fu Regina	
E con l'amor il mondo fu devoto	
Pare qual mar che raggia di mattina	
Vede, e brilla qual Sole all'orizzonte	
Che, l'Alpe salutando, si declina.	119
Fuo lo sguardo al misterioso monte	
Della creatura, anche nel cielo estremo	
Serrata lampeggiò l'oscura fronte.	
Nella fattura Idio discese il loco,	
E quando il mar con suo soffio infuocava,	121
Il fuoco un conno suo spegne o lo accende.	
La Croce era vessil ed orifiamma,	
La povera Regina in ogni parte	
Dolce, ajuta e al Ben le gesti infuocava.	
Esce dall'Impero, alle sue sparte	126
Provviso manda i martiri istanti,	
E insegna Diritto, Agricoltura ed Arte.	
S'edean ovunque nuovi e sani censi,	
E con l'istesso e amante suo mirava	
I popoli fratelli unisce amanti.	132
Sia voluttà, superbia ed avarizia	
Alti disegni, ed alti accenti e rei,	
Contrapporre la pace sua devota.	
O Madre santa, ove perduta sei?	
Il grembo de' figli più non senti?	140
Dorme la Chiesa e vigila su Lei	
Il Padre del Diritto e delle Grazie!	

CANTO XXXII.

Veneti. — La Isola. — Il mar. — Salvo scorta. — Un profeta
a noi Salvo come l'amarlo.

- La gloria a' suoi me reso contemplante
Basta l'alma ad esser sì estante;
Vidi tremante nuove schiere santa.
Un angelo la fronte ardente m'orse:
Se soli d'oro posano i miei piedi,
Raggio dell'alto sceso il cor mi porse.
Io m'era fatto fuso in quella sede:
Dicea gemendo « ah te mortale sei »
Sul l'apparente d'alto cielo vedi!
Gloria confusi al misero mei;
Rico partiva, ed io non s'ebbi doglia,
Indifferente benedissi a lei!
Dante sembrarmi in più sublime soglia;
Il vidi con un veglio sena nome:
E non pretti per esse aveva voglia!
Nudo quel pelo con le bronde chioma
Puerile volando nelle Elrie
Che il Libro accenna. Bruto bello come
Valstiffone e ammalietrici Dag,
Sembravan strette da novello giro;
Un fuggiti d'Arbo moschee!
La sguardo incommutato e più sicuro
Ad esse lo vola, scomparso l'Assai,
Come si attende a sogno del futuro!
Leggere quasi giti a bei narcisi
Che la riva a lago azzurro freschi stanno,
Mirava me col patiboli via.

Sordidando sparir, siccome vanno
 Le tartarolle al bel notar degli anni
 Legate dall' amor e patrio affetto. 30
 Vidi separate star il gran Giovanni
 Ne' raggi d' alta gloria pel martiro
 Della regal fanciulla di dieci anni.
 I Padri della Chiesa poi saliro
 Saul, Pietro, Gerolamo, Agostino, 31
 Ed altri molti in fiato ed ampio giro.
 Dante m' irrita, e scorge quel destino
 Voglio accusate dell' antica fede
 Ch' era sublime quarcun in tal giardino.
 Guelforami, e il nero sguardo ancor mi feda; 40
 Parlò pensando e disse più sermone
 All' alma mia che intelligendo fede.
 « I Popoli si chiese han condiziosi
 Diverse e mille, e andranno solo assolti
 Se atteso allo iusto vocazioni. 41
 I lor desioi secolari volti
 Dall' opre, guerre e fatti puerili,
 Verranno ad un vessil tutto raccolti.
 Le amate patrie, sacri e fusi anelli,
 Strigion le Genti a social legame, 42
 Le fanno al tempo e a Dio tutte gentili.
 Ragione e industria fondano un Reame,
 E l' uom, protetto e mero in ogni ato,
 Pace ovunque civil trova a suo fume.
 Il popolo colono stabilito 43
 Integro al portento giustamente
 E il guida a civiltà col sole ditta.
 Amico e dignitoso ad altra Gento,
 Se che lo stringe a lei simile cura,
 Le perge la sua man forte e prudente. 44
 Come l' inferno nell' attesa piana
 Saluta i suoi parenti con diletto
 E il debil capo leva e muover osa;

E il medico tranquillo al suo cospetto	
Percolte dolcemente ancor sua gota,	40
Parla e permette con più caro affetto;	
Il popolo civile e l'idiota,	
Per cura, amor ed stile fratelli,	
Si ragliano a quel medico ed egrota.	
Distinte per favella e per capelli,	70
Equasi son pel sacro e divo lume,	
Se al sacro lume non si fia ribelli.	
Costar per leggi, lingue, usi, costumi,	
Per clima e civiltà più differenti;	
Nel tempo attinser più sicuro asume.	75
Con mille fia scosse l'idra le Genti,	
Averà maestro a perfetta salute,	
E con la guerra e amor le fa parenti.	
Ma alcuna noce, lascia non compente	
Le proprie geste, perchè Dio le pesce	80
Incenerisce a debola virtute?	
Ma poi che il tempo della grazia venne,	
Sorollo nuovamente reso in Cristo,	
Con solo amor, ascolta, E lo ritratti.	
Spirita ogni Gento sulla via di Cristo	85
Vede miraggi ed uterfic chiarore	
E, non volente per, s'attorna a Cristo.	
Nella sventura tutta d'allegrezza,	
Lavoro e amor facendo tutta salute	
Per varj gaudi non d'eguale altezza.	90
Un popolo guerriero fu davanti	
E lascia le conquiste sue sospese:	
Per la sciagura tramontò serbiente!	
Avvolcata nebbia ad altro asse;	
Vita, gloria spegne per mirage piena,	95
E accende il drappo eterno sovra asse.	
Il piacere cede alla castità	
Placida fia rovine, e l'empio corte	
Del tempio franto parve ancor serena.	

Sul fiammar, alle distrette porie	100
Le serpente trova questo loco,	
Ed il leone copre la consorto.	
Il vento che fra i marmi fa suo gioco,	
L'arena lascia e incalza che regno.	
Le sfiagi copre e i templi a poco a poco.	105
L'apostolo passò con la dottrina	
Nel cor, pregando al figlio di Maria,	
E là s'asiede all'ora notturna.	
Il pensiero salmò l'armonia	
Meda ricanta, e dell'affitto all'anima	110
Gerro s'accontenta allor melancolia.	
Pregh, possando, all'ombra d'alta palma	
Sorta regina ove si fine un Dio	
E dell'ultima Re giacque la salma! e	
Tacque il Profeta e sparse! Al fianco mio	115
En Dante volò gli occhi miei e sanchi	
Ambo propendano gravi e udiane lidda.	
Per caro oblio divenimmo felici,	
E l'anima scosa porre testa agusta.	
Che il nostro dir non trova qui radici.	120
E mentre l'anima in quel fulgor s'aggiosta,	
Ed armonio idilli edendo lo gusto,	
Da nuovo sermo venne ancora uscita.	
Il disse un nuovo padre non volente	
Che area dell'avvenir le sacre chiavi,	125
Per voce, aspetto, raggi, grande, agusto.	
« Caristide che nasce insieme gravi	
Al peso eterno vero e forte peso;	
Incedella del suo tempo, onora gli avi.	
Oppressa, indifferente non riposa,	130
E mentre il grave aspetto il cor affissa,	
Nella sua forma morto sta pensosa.	
Così l'Unicità che il fato danno.	
Nella sua vita intelligente, è figlia	
A Dio tranquilla, e a Lui genio so' Ozzano?	135

Di popoli paronni è gran famiglia,
 E del pianeta spazie incerta danza
 Inarca al ciel soffrendo l'alta ciglia,
 Sapporta la sacrata sua colonna.
 Nel tempio del creata, e conta l'ora 140
 Dei secoli fuggenti, e mai s'assanna.
 Ma rugge nel suo seno d'odio e amore
 Grande fortuna; mar d'accesi vetri
 Sembra agitati lo sanguigno fiore.
 Oh mente mia, perchè, perchè t'arresti 145
 Dall'arvenir? perchè grande parti?
 Perchè da Dio misericordia impetri?
 Egli il tuo Dio, poi solo, egro ajutarti,
 L'orda ormentar d'immensa sua affluente
 E a nuova vita bella battennarti! » 150
 Fu questa del profeta l'orazione.

CANTO XXXIII.

Stato estremo. — Adieu di Dante — Aguilieri. — Fine della Violenza.

E poi sparsi! Mi volai quale figlio
 Che s'ebbe il primo bacio da sventura,
 E chiesi con lo sguardo un suo consiglio.
 Dante sorrisse e disse: « O alla natura 5
 Umata ancor soggitto! Il bacio Fallere
 Amando crea, ma se pasce la cura.
 Toigi il pensier, e mira il grande amore,
 Mira l'eterna sede o questa pace
 Tranquilla come a Lina dorme un fiore.
 Il Ciel più bello allor per me si fece, 10
 E quella verde luce, d'incoscipiti
 Seda mirade in giro vivace

- La gioja mia dorata con mille ali
 Prì diametri stellati riserre,
 Ebbrezza attinge an' asperi strali. 12
- Un'armonia d' amore e idee qui corre,
 E il riso delle alme illuminate
 Sembra il bacio di Dio beate cime.
- Con fiduciosa e placida pietate
 Dante mi guarda, e il mio pensiero adena
 I vanni ardenti e attente son beate. 16
- O figlio mio! Tu all'infima lacera
 Ritornarai perdendo le vedute
 Come per l'aria della vita brava,
- Tu, per fatale e misterica virtute, 20
 Le scene ch' ora vedi qui levarsi
 Vedrai tranquillo e l' estrema salute.
- A Italia nostra per la quale t' arsi
 Riporta d' alto amore i sensi e pringi
 Di me suo figlio e dagli Spiriti appari. 24
- Dirai com' esta vita non doleggi
 L' altre parenti, ed a' fratelli tuoi
 L' immenso gaudio nostro io vo' dispieggi.
- Noi fummo figli ed ora siamo i suoi 28
 Amanti nell' anima gravi Muri
 E il grande amore a sillo esprimer puoi.
- Se un dì, se un dì per certi affetti umani
 D' ira tremenda e amore (che fra i Ebrei
 Sono ricordi), se le nostre mani
- Sembrero i brandi, e i marmi insanguinati 32
 Per febbre nazionale dimostraro
 La forma de' partiti sostenuti;
- Se i fratelli al dotal l' armi addiziaro
 Con la blasfema d' alti affetti e poi,
 Dio perdonare e rese il tempo chiaro 36
- O miei fratelli, o figli, figli miei!
 Il nostro amor feroco un dì dovemmo
 Dar calma ad Eoa ed a vostri dissi.

L' Idea che a nastro nostro sorrideva ,
 Splendidamente come il Sole a sera , 70
 Un martirio di secoli valeva.
 Col tempo o lotta venno più ancora;
 Avanzo, progredendo, un alto raggio,
 Siccome il ciel da Verno a Primavera.
 Sotto le nevi dorme il verde maglio, 75
 E quando il gelo al caldo bagno cede
 Sputano i fiori belli senza oltraggio
 La montanina i gigli ancor rivela ,
 Da ignoto senso vagamente oppressa
 Ai cari poggj incarnorata riede. 80
 Dell'alpe un grido vigoroso ad esta
 L' aer fendendo riva e dolce stilla
 Spunta sugli occhi o fra le rose crolla.
 L'amor un sacro nodo indi sigilla
 Che sfida i venti, l'alpi e l'alta nevi, 85
 E vivo per l'eterna sua follia.
 Una festa là forse: fiori fiori
 Vagano i figli miei con la morte
 Scorge quel muso sotto il qual requievi.
 Ohi santa Idea, ben fedi tu possente 75
 Da ringier me di tanta silenz gloria,
 Gloriosa che creò l'amore d' una Gente. »
 Ah in questo giorno, io dissi, alla memoria
 Ritornano, o solenni, i sacri versi
 Che secenteschi ottenevano vittoria. » 78
 Ed egli: « Oh mio pleso in cui soffersi
 Per doppio amor che lemmi tra di smarrito
 Per la selva selvaggia, e te converti
 Stento me' agguardi. Se per duolo ardito 80
 A maledirti quasi, o madre, giurai,
 Delà pensa a quel dolor che m'ha punto.
 Eolo, amante qui nel cielo io giurai.
 Nell'alma mia per cingerti d' eterna
 Luct lenta, te, gran madre, amante.

Il mio pensier rivola e ancor s' interna	85
Nel bene accetto mistico volume	
Che grandi colpi, glorie, idee squadrava.	
Condiviso gli Eri e veggio il lor costume,	
Narravo nella rima un egual nodo	
Che va splendendo a norma del suo lume.	90
Libero tutto un ideale nodo	
Attrae la intelligente e stringe largo,	
Ed esse vanno belle ad un appodo.	
Infelici color che per largo	
Obbliano la sacra e umana impresa,	95
Nasce perenne la nel mistico Angol :	
A questo detto tema egli sospira	
La grave rima, e parte l' alma stanca	
Ad un pensier sottile e tutta accesa.	
Il sacro capo folgado difranta,	100
Ed una luce innonda il grande aspetto	
Che l'occhio suo più sostener non tenta	
Io non compresi il suo novello oggetto	
E la mia mente, piccola facella,	
Si tenne umile come un angelletto.	105
Ed si riprese allor nova favella	
Di nova idee per me, li roseo infante	
Che non conosce la nova mammella	
Sembrò venir il grave suo sembiante,	
Ed io che sospirando lo mirava,	110
Il vidi allontanarsi a me davanti.	
Ma la sua voce allor s' avvilava,	
E più lucente fesi la parvenza	
Che l'occhio stanco umano travagliava	
Ed io gridai piangendo : « O circostanza	115
Sublime, che si presto ti ritiri	
E lasci me nel ciel con gran tenerezza,	
Ti porti il mio saluto la bella Iri,	
E nel mio grembo di giofido fuoco	
Accolga le mie grazie e i miei sospiri ! »	120

- Ah il caso mio, le sento, è loco loco
 Per dir quel che appena a quel che vidi,
 E osare riparla dal graz loco.
- Oh Dante, o Gerio, che sollaga sidi
 Nella tua luce ancor non sciolletta, 126
 Col tuo Poema a un arnese arida.
- L'idea risplende là tutta concetta,
 Ma a nostre menti dona il sol soltanto
 E nostra mente ancora fanciulletta,
- Tu splendi del tuo raggio a da te stesso, 130
 Nei tuoi pianeti a non grottesche effigi,
 E solo contemplarti n'è concesso.
- La mente indarno al tuo mister s'affiga,
 Un centro studia, ma l'abisso trova
 Nel qual scioltille mistica si riga. 136
- Mesto Cantor dell'alta vita nera,
 La mente mia che a nova vita scende
 Da te solista scese corsa nera.
- L'alma non venne sulle bruno penna,
 E cadda come rondine perossa 140
 Sull'isolella vista e là si svenne.
- Il sole ancor le diede stanca pena
 Al viaggio sacro nato da quel vello,
 Che l'alma tua arrivata alle nostre ossa
 Per quell'amar che il sol muore e le stelle > 145

INDICE.

CLASSE I. In un'isola religiosa e nella contemplazione del firmamento sulla spiaggia del mare, il Poeta invoca Dante Alighieri — Discorso Beatrice e la storia con parole di speranza e promesse ad una salita nel Cielo..... Pag.	3
• II. Mare simbolico. — Viaggio. — Dialogo con Beatrice e sue considerazioni — Tempesta simbolica: crisi spirituale e nuove promesse. — Ingresso nel Paradiso.....	42
• III. Borda mistica. — Vista del Paradiso. — Ricorda ed altri spiriti. — Considerazioni sull'Unità, la Fede e l'Amore.....	48
• IV. Apparso del Poeta. — Considerazioni di Bordo sulla fede e la ragione e l'amore dell'Unità. — Appare un Angelo. — Sue discorsi sull'Unità, Passaggio ad altra sfera.....	52
• V. Francesca da Rimini. — Dialogo. — Rapporto Ricorda che parla sulla risposta alla.....	56
• VI. Preceduto da un Angelo, si presenta Pier della Vigna. Sue discorrevolezze — High del Canto Ughino.....	58
• VII. La Pia de' Tolosani. — Discorso sull'amore. — A un'altra sfera.....	59
• VIII. Estasi del Poeta. — Carradino e Federico di Svevia. — Discorso paterno. Sordello parla sulla gloria umana.....	59
• IX. Continua il dialogo con Sordello. — L'anima sorella. — Epigrammi.....	61
• X. Considerazioni del Poeta sulla vita intellettuale. — Apparizione di Virgilio. — Passaggio ad altra sfera — Discorso sulla Mitologia di Virgilio. — Primi poeti Italiani — Guida dalle Colonne — Folco di Bione. — Ancora ad altra sfera.....	65
• XI. Dialogo con Beatrice — Apparizione e discorso di Papa Celestino.....	68
• XII. Savonarola. — Segno allegorico.....	68

Canto	XIII. Nuova sfera. — I Martiri scelti. — Cristoforo Colombo.	Pag. 60
"	XIV. Discorso di Galileo. — Il canto d'una Vestale. — Leonardo da Vinci.	64
"	XV. Discorso di Leonardo sopra l'Arte. — Gallieno. — Roma. Inno di Sphingoberga. — Raffaello.	68
"	XVI. Discorso di Raffaello. — Parini. — Sagra la decadenza nazionale. Notte mistica.	73
"	XVII. Torquato Tasso. — Vetter Pons.	77
"	XVIII. Bella Alghieri. — Discorso di Bion. — I Cementieri di Dante. Straniero.	84
"	XIX. Tizio. — Filosofia mistica.	88
"	XX. Nuova sfera. — Taffia d'Aragnone. — Il Melito Eno.	90
"	XXI. Discorso di Bion. — Laura e l'Agave platonica.	96
"	XXII. Sina. — Amor di famiglia. — Sogno. — Stefano. — Martirio.	99
"	XXIII. Addio di Beatrice.	103
"	XXIV. Visione della Cena di Leonardo da Vinci. — Altra sfera. Appellazione di Dante.	107
"	XXV. Preghiera a Dante. — Incipiente da Todi. — Sua eresia. Discorso di Dante.	112
"	XXVI. Visione di Norma e l'ipocritico. — Sua preghiera. — Si esalta sfera. Margherita di Cerkora.	116
"	XXVII. Sermone d'A. Giuseppe Magno. — Motta. — Sua eresia.	120
"	XXVIII. La gloria del Paradiso. — La festa nazionale. — Visione di Maria Vergine. Robert Muter. — Salvo. — Fichte.	124
"	XXIX. Altra sfera. — Appellazione. — L'Edra.	129
"	XXX. Ritorno di Beatrice. — Norma spirituale. — Discorso di Dante. L'Angelo del Natta. — Sua valenza. — La fine del mondo.	133
"	XXXI. Sermone di Dante sull'umani e sull'anime spiriti. San Francesco d'Assisi. — Sermone di Dante.	137
"	XXXII. Valenti. — Lotarichio. — Mosè. — Salvo sociale. — Un profeta e suo Salvo sopra l'umani.	141
"	XXXIII. Sfera culturale. — Addio di Dante. — Appello. — Fine della società.	145







B. IV. 1. 329



0000

